



oriente cristiano

ANNO V - N. 1

GIUGNO - MARZO 1965

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA: Ἡ ΥΠΑΠΑΝΤΗ - L'incontro - *Icone bizantina*

Proprietà riservata

Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano

Piazza Bellini, 3 - P A L E R M O

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo -

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Vigilia del dialogo (<i>Papàs Damiano Como</i>)	2
Una Missione ortodossa a Roma	6
TEOLOGIA MISTICA BIZANTINA	
Il sacramento della Cresima nella Teologia bizantina (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	17
Il Decreto Conciliare « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis »	35
Testo italiano del Decreto	41
ECCLESIOLOGIA ORTODOSSA	
La Chiesa - Parte II, (<i>Arch. Giacomo Capeneca</i>)	51
L'Ecumenismo: come lo sente il cuore ortodosso (<i>P. Benedictos Nikitas</i>)	60
La Chiesa ortodossa di Georgia (<i>Aristide Brunello</i>)	69
Pionieri dell'Apostolato unionistico: l'Archimandrita Stefano Ilkic (<i>r. p.</i>)	75
LA PAGINA DELL'A.C.I.O.C.	78
NOTIZIARIO	
Il problema dell'unione dei cristiani nei discorsi del Papa a Bombay	82
Conferenza delle Chiese non-calcedonesi	83
La questione dei giudei e i Paesi arabi	86
Notizie in breve	91
Koinonia - Comunione.	96

vigilia del dialogo



*N*ella crisi di trasformazione e di crescita in cui si dibatte l'odierna società, la riforma liturgica della Chiesa cattolica ha suscitato il più vivo interesse anche fra gli italiani, i quali il 7 marzo 1965 hanno seguito nelle loro chiese la liturgia nella propria lingua e hanno partecipato con più consapevolezza al banchetto della Fede e dell'Amore.

L'introduzione delle lingue nazionali nella liturgia, oltre ad attrarre maggiormente lo spirito dei fedeli, elevandolo ai sublimi misteri che vi si rappresentano, costituisce un mezzo quanto mai efficace che educa e forma impercettibilmente ogni cristiano, che guida e rende facile a ogni fedele un più consono adempimento dei precetti divini.

Considerata poi sotto l'aspetto ecumenico, questa innovazione liturgica ci dice assai chiaramente che la Chiesa non è italiana, né latina e né greca, come pure non appartiene solo a popoli di altre lingue, ma è cattolica, cioè universale. Così come non c'è un rito praestantior, nella Chiesa cattolica non c'è nemmeno una lingua praestantior: tutte le forme esterne di culto così come tutte le lingue cantano la gloria del Signore.

La Chiesa ci appare in questo modo, luminosa come non mai, la Città posta su di un monte, premurosa

e protesa a radunare dai quattro venti i suoi figli sparsi sulla terra.

Essa, infatti, intende innanzitutto perseguire la santificazione delle anime, alle quali deve essere appianata il più possibile la via della salvezza: molte possono essere le lingue, ma uno solo deve essere il cuore che prega Dio e una sola la voce che si innalza al Padre, fusi nella stessa Fede e nello stesso Amore.

Tuttavia, nonostante il clima ecumenico di questo nostro tempo, le recenti riforme liturgiche hanno lasciato in qualcuno delle perplessità: è questo il prezzo che deve pagare ogni riforma, anche se la Chiesa con esse vuole principalmente adeguarsi sempre più alle esigenze e ai bisogni dei suoi figli di questo ventesimo secolo; anche se il Concilio Vaticano, ispirandosi alle usanze dei primi secoli del cristianesimo, intende ristabilire e rinnovare salutari e feconde cerimonie che possano vigorosamente raggiungere tutti i cattolici, a qualsiasi levatura intellettuale o a qualsiasi condizione sociale essi appartengano. A tutti, infatti, la liturgia deve poter rivelare gli stessi insegnamenti, nel medesimo linguaggio: a tutti deve poter insegnare l'amore, legame imprescindibile di ogni società, risorsa nascosta che fa muovere armoniosamente la vita dell'universo.

Non dimentichiamo che l'Ortodossia orientale, appunto in forza del principio che ogni gruppo etnico può usare la propria lingua nella liturgia (principio che solo in questi giorni viene adottato dalla Chiesa d'Occidente) si è potuta conservare fedele alla dottrina dei primi sette Concili. Nonostante i capovolgimenti dei tempi, nonostante le persecuzioni e le proibizioni, l'Oriente ortodosso ha tramandato ai posteri una fede sempre viva in Cristo Salvatore, solo perchè i suoi fedeli si sono aggrappati alla liturgia, il cui significato e le cui cerimonie hanno saputo apprezzare e hanno potuto seguire nella propria lingua.

Ora, tutto questo nuovo fermento nella Chiesa di Occidente non prelude all'instaurazione di quel dialogo così ardente auspicato dal S. Padre, Paolo VI, nella sua prima Enciclica « *Ecclesiam suam* »?

Non è forse questo un segno quanto mai indicativo del pensiero di Papa Giovanni XXIII, quando egli, at-

traverso il Concilio, preparandosi ad aprire relazioni sempre più fraterne con gli ortodossi, insisteva sulla necessità di un maggiore adattamento della « casa paterna » rendendola più atta all'incontro e al colloquio?

Questo stesso spirito, questa medesima convinzione anima oggi l'Ortodossia. Anch'essa compie un esame introspettivo di autoconsapevolezza ed è oggi alla vigilia di un dialogo con Roma: intende prepararsi convenientemente al grande giorno dell'incontro completo, quando Occidente ed Oriente, così come una volta, potranno pregare e lottare uniti per la gloria del Cristo e della sua Chiesa.

Non solo nell'Oriente bizantino ma anche in altre comunità cristiane, staccatesi dall'Ortodossia già al secolo V — cioè a dire le Chiese non-calcedonesi — noi assistiamo ad un medesimo fermento: infatti, come riportiamo nel nostro notiziario, esse hanno tenuto recentemente una Conferenza ad Addis Abeba nell'intento di reinserirsi nella vera ed unica Chiesa di Cristo, onde più vivida splenda l'unità dei cristiani nella cattolicità di questa bellissima Sposa che il profeta vide « ammantata di vesti variopinte » (Ps. 44, 15).

Ma la Conferenza che ha convogliato l'unanimità di consensi da parte dell'Ortodossia e che ha determinato una svolta storica tra Oriente e Occidente è stata senza dubbio quella celebrata a Rodi nel novembre dello scorso anno.

Con saggezza e con realismo sono state ivi tracciate le grandi linee del programma che ha riconosciuto « l'utilità di continuare con dei contatti più particolari e di intensificare le relazioni (come dice il Metropolita Meliton nell'indirizzo al S. Padre in occasione dell'udienza del 15 febbraio) con la Vostra venerabile Chiesa, fino allo scopo desiderato della fraternità ».

E' precisamente in seguito alle deliberazioni di Rodi che il Patriarca Atenagora ha inviato al Papa due suoi propri rappresentanti, il Metropolita Meliton di Heliopolis e Theira e il Metropolita Crisostomo di Mira, munendoli di una sua lettera personale.

L'avvenimento che porta la data del 15 febbraio 1965 ha le proporzioni di un fatto storico: « si potrà

dire in avvenire — *ha sottolineato il S. Padre, Paolo VI* — che con questo incontro si sono conclusi secoli di storia e con esso si è cominciata una nuova era nelle relazioni fra la Chiesa cattolica e l'Oriente ortodosso ».

Questa constatazione così autorevole, che completa tutto quanto abbiamo detto sopra, ci lascia arguire che oggi siamo veramente alla vigilia del tanto atteso ed auspizzato dialogo.

Esso sarà improntato alla più schietta sincerità e sorretto da una vicendevole carità; procederà con impegno, con pazienza e con riguardo, nulla nascondendo di ciò che deve essere chiarito ma anche nulla permettendo di toccare di quanto è patrimonio dell'integrità della fede.

Cattolici ed ortodossi vogliono, infatti, che la fiamma di carità, che deve animare lo spirito dell'incontro fraterno, bruci fervida e divenga fiamma di attrazione e di irradiazione; al di sopra dei loro interessi personali, essi cercano l'interesse comune, al di sopra delle loro Chiese particolari la vera Chiesa, fondata da Cristo, la Chiesa cattolica. E della cattolicità il Papa è la espressione comprensiva ed unitaria, come vero Pontefice ecumenico dell'Occidente e dell'Oriente. Cattolicità che non vuol dire, come abbiamo visto sopra, uniformità se non in ciò che è di origine divina; cattolicità che è piuttosto universalità vitale e che, salva l'unità della fede, « consente — come ha detto Papa Giovanni XXIII — sia variazioni liturgiche sia applicazioni pastorali diverse ».

Papas Damiano Como

Una Missione Ortodossa a Roma

« Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e godiamo in esso! ». Queste parole pronunciate dal S. Padre Paolo VI nel ricevere e salutare i due metropolitani ortodossi, che venivano a lui a nome del Patriarca ecumenico Athenagoras, dicono da sole tutta l'importanza di questo incontro che per la prima volta, dopo secoli, si è realizzato.

Ufficialmente i due metropolitani ortodossi, Meliton, metropolita di Heliopolis e Theira; e Chrysostomos, metropolita di Myra, venivano a Roma per comunicare alla Santa Sede le decisioni prese dalla III Conferenza Panortodossa di Rodi, ma oltre a questa missione ufficiale essi avevano l'incarico di prendere contatto con la Chiesa romana per iniziare un dialogo di carità e di fraternità con essa. In questo senso l'avvenimento, di per sé già grandioso, assumeva le proporzioni di un fatto storico. « Si potrà dire in avvenire, notava lo stesso S. Padre, che con questo incontro si sono conclusi secoli di storia e con esso si è cominciata una

nuova era nelle relazioni fra la Chiesa cattolica e l'Oriente ortodosso ».

Un secondo aspetto su questo incontro veniva sottolineato dal S. Padre nel medesimo discorso, a proposito del programma stabilito a Rodi all'unanimità da tutte le Chiese ortodosse e che veniva ufficialmente presentato alla Chiesa romana: « Noi siamo felici della saggezza e del realismo delle grandi linee del programma che voi avete discusso. Bisogna, attraverso contatti più numerosi e più fraterni, ricostruire progressivamente ciò che il tempo di isolamento ha disfatto, e ricreare, a tutti i livelli della vita delle nostre Chiese, una atmosfera che permetterà di iniziare, quando verrà il momento, un secondo dialogo teologico ».

Il terzo aspetto di questo incontro va ricercato appunto in questa nuova atmosfera ecumenica che ha permesso la sua realizzazione ed ha aperto nuove vie per un ravvicinamento e una comprensione sempre più attuale nelle relazioni fra le due Chiese. E' la ripresa di co-



I rappresentanti del Patriarca Atenagora si recano dal S. Padre Paolo VI.

scienza e l'attuazione dell'identità profonda descritta dal S. Padre nell'importante discorso di Grottaferrata (agosto 1963)) per cui questi incontri, più che una preparazione sono la realizzazione della *«comunione che già esiste, per quanto incompleta e ferita»*.

Sotto questo triplice aspetto, questo incontro storico tra le due grandi Chiese sorelle permette di aprire il cuore a speranze che fanno sentire sempre più vicina l'ora in cui i cattolici e gli ortodossi potranno mangiare insieme lo stesso pane, bere insieme lo stesso calice, *«lottare uniti e con cuore unani-*

me per la fede dell'Evangelo» (Philip. 1, 27) per la gloria del Cristo e della Sua Chiesa, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

CRONACA DEL SOGGIORNO E DELLE VISITE UFFICIALI

L'arrivo di Meliton, Metropolita di Heliopolis e Theira, e Chrysostomos, Metropolita di Myra, avvenne nel pomeriggio della Domenica 14 febbraio. All'aeroporto di Fiumicino sono stati accolti da Mons. Giovanni Willebrands, Ve-



Il Papa abbraccia il Metr. Meliton.



Il Papa abbraccia il Metr. Crisostomo.

scovo titolare di Mauriana e Segretario del Segretariato per l'Unione dei cristiani, dal P. Pietro Duprey, sottosegretario, e dal P. Giovanni Long S. J., assistente dello stesso Segretariato. Erano presenti l'Archimandrita Maximos Agyurgusis, titolare della parrocchia greca-ortodossa di Roma e Osservatore del Patriarcato Ecumenico alla Terza Sessione del Concilio Vaticano II; il reverendo diacono Bartholomeos Archondonis, del Patriarcato, rappresentanti della Comunità greca-ortodossa di Roma.

Lunedì 15 febbraio i due metropolitani sono stati ricevuti in udienza speciale dal S. Padre. Rilevati da automobili vaticane all'Hotel Columbus dove avevano preso alloggio come ospiti della Santa Se-

de, essi furono accolti nel cortile di S. Damaso da un Cameriere Segreto di Cappa e Spada, e nella seconda loggia del palazzo apostolico da un Cameriere di Onore e dal Decano di Sala.

Preceduti da due sediaristi e scortati dalla guardia svizzera, gli Ospiti sono stati accompagnati nella Sala Clementina ove era ad attenderli Mons. Mario Nasalli Rocca di Cornegliano, Maestro di Camera di Sua Santità.

Ricevuti gli onori dei picchetti dei gendarmi e della guardia palatina di onore, essi sono stati accompagnati fino all'anticamera Segreta, dove sono stati salutati dal Cameriere partecipante di settimana, Mons. Loris Capovilla, e da lui introdotti nella biblioteca pri-



Il Papa fra i rappresentanti del Patriarca Atenagora.

vata del S. Padre.

Quivi Mons. Willebrands, Segretario del Segretariato per l'unione dei cristiani, ha presentato i Prelati a S. Santità. Il colloquio svoltosi a porte chiuse è durato circa mezzora, e si è svolto in clima di affabile cordialità. E' stata consegnata a S. Santità un'affettuosa

lettera personale del Patriarca Athenagoras con i migliori voti ed auguri.

Dopo l'udienza privata sono stati ammessi alla presenza del Papa gli ecclesiastici al seguito dei due Metropoliti, e cioè: l'Archimandrita Maximos Agyourgusis e il Diacono Bartholomeos Archondonis.

Successivamente avveniva lo scambio dei doni. I due Metropoliti presentavano al S. Padre, a nome di S. Santità il Patriarca Athenagoras, una croce d'oro con collana, commemorativa della III Conferenza Panortodossa di Rodi, con l'effigie di S. Andrea e una medaglia con l'emblema del Patriarcato.

A sua volta il Papa ha donato per il Patriarca la raccolta degli esemplari, in oro, argento e bronzo, della medaglia che ricorda il suo recente viaggio a Bombay, il volume « L'Attività della Santa Sede nel 1964 » e il libro con la completa documentazione ufficiale su « Il Pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa ».

Gli stessi volumi con una medaglia ha consegnato ai due Metropoliti e altre medaglie ai personaggi del seguito.

Dopo l'udienza pontificia, i due Metropoliti, sempre accompagnati da Mons. Willebrands e dal Padre Duprey, si sono recati a far visita al Cardinal Cicognani, Segretario di Stato, e si sono incontrati anche con Mons. Samoré e Mons. Dell'Acqua. A nome del Patriarca Athenagoras, Mons. Meliton ha conferito al Cardinal Cicognani la Gran Croce di Prima Classe dell'antico Ordine Patriarcale di S. Andrea e ai Monsignori Samoré e Dell'Acqua la Gran Croce di Seconda Classe del medesimo Ordine.

Mons. Meliton e Chrysostomos

hanno quindi lasciato il Vaticano per rendere visita al Cardinale Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani.

Durante tale visita essi hanno presentato al Porporato una copia ufficiale delle decisioni della Conferenza Panortodossa, e, presenti Mons. Willebrands e il P. Duprey, hanno poi avuto un primo scambio di vedute sui disegni di dialogo col Patriarcato ecumenico dello Oriente Ortodosso.

Rientrati all'Hotel Columbus, i Metropoliti hanno partecipato ad una colazione in loro onore presieduta dal Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del S. Collegio, al quale è stata conferita la Croce di S. Andrea di Prima Classe.

Nel pomeriggio i Prelati hanno visitato la Basilica di S. Pietro, e, dopo essersi raccolti in preghiera sulla tomba di S. Pietro, sono scesi nelle grotte vaticane dove hanno sostato presso la tomba di Papa Giovanni XXIII, cantando i tropari bizantini dei defunti.

Mercoledì mattina hanno reso visita a S. Eminenza il Cardinal E. Tisserant e nuovamente al Cardinal Bea, proseguendo i colloqui circa le relazioni fra la S. Sede e il Patriarcato Ecumenico.

In serata i due Prelati si sono recati al Pont. Istituto Orientale, ove Mons. Chrysostomos ha studiato per tre anni e dove anche attualmente altri studenti ortodossi seguono i corsi dell'Istituto. Anche questa visita è stata impron-

tata alla massima cordialità e, dopo un discorso di saluto del Preside dell'Istituto, P. Gill S.J., Mons. Meliton rispondeva con appropriate parole e si congratulava della vasta attività scientifica perseguita da quell'Istituto.

Nel primo pomeriggio di giovedì i due Metropoliti ortodossi sono ripartiti dall'aeroporto di Fiumicino per Londra e per Utrecht.

Nella capitale inglese essi hanno avuto colloqui col Capo della Chiesa Anglicana, Arcivescovo Ramsey, e a Utrecht si sono incontrati, invece, con l'Arcivescovo Capo della comunità dei vecchi cattolici.

Prima della partenza i due Metropoliti hanno dichiarato: «Lasciando Roma dopo aver compiuto la missione che ci hanno affidato il Patriarca Athenagoras ed il Santo Sinodo, sentiamo la necessità di rendere grazie a Dio per la profonda esperienza spirituale che ci ha riservato. Noi riportiamo un sentimento di profonda soddisfazione per tutti i nostri contatti avuti con la veneranda Chiesa romana e le migliori intenzioni del nostro incontro con Papa Paolo VI, la cui personalità, le parole ispirate, il realismo, l'atteggiamento deciso nella questione della Unità dei cristiani, ci ha colpito».

DOCUMENTI, LETTERE E DISCORSI DELLO INCONTRO

Riportiamo dapprima una nostra traduzione della lettera invia-

ta al S. Padre dal Patriarca Ecumenico Athenagoras I:

A PAOLO

il Beato e Santissimo Papa della antica Roma.

Salute nel Signore.

Con gioia e in una grande carità noi entriamo in comunicazione con Vostra Santità venerata, così amata e così profondamente stimata da noi, e le facciamo conoscere i sentimenti che riempiono di santa emozione e di letizia il nostro cuore, in questi ultimi tempi, dinanzi le prove ogni volta nuove della misericordia di Dio verso di noi e della sua grazia sovrabbondante.

Soprattutto dopo il nostro incontro benedetto sul monte degli olivi, ove il Signore aveva camminato, incontro che il mondo cristiano aveva salutato con sollievo e con molte speranze, è veramente con gioia che noi vediamo che si esprime sempre più largamente e diviene manifesto il sacro desiderio e la disposizione delle Chiese cristiane locali di collaborare e procedere insieme per realizzare la santa volontà del Signore su l'unità di quelli che credono in Lui.

La nostra santissima Chiesa ortodossa orientale dichiarando chiaramente questo sacro desiderio e questa intenzione, nelle conferenze panortodosse successive che si sono tenute prima e dopo quell'incontro, ha deciso e proclamato la sua

aspirazione e il suo desiderio di giungere a coltivare relazioni fraterne con la venerabile Chiesa dell'antica Roma che Voi presiedete; e ciò in vista di promuovere lo spirito dell'unità in Cristo.

Ai santissimi metropolitani, nostri fratelli carissimi, Mons. Meliton di Heliopolis e Theira e Mons. Chrysostomos di Myra, affidiamo la nostra fraterna lettera di raccomandazione affinché sia presentata a Vostra Santità. Essi vengono, in seguito alla nostra decisione e a quella del nostro santo Sinodo, per dare, secondo le determinazioni della terza conferenza delle nostre Chiese ortodosse locali che si è tenuta a Rodi, delle informazioni sulle decisioni di questa terza conferenza panortodossa al vostro Segretariato per l'unità dei cristiani.

Certo non dubitiamo minimamente che Vostra Santità venerabile vorrà ricevere con benevolenza questi fratelli in Cristo e raccomandarli al Segretariato che abbiamo menzionato indicandone il fine. Attraverso essi, noi vi trasmettiamo il nostro caloroso saluto in Cristo e abbracciandovi con un santo bacio restiamo con fraterna carità e il rispetto che si conviene,

di Vostra Santità veneratissima e profondamente stimata il beneamato fratello in Cristo

ATHENAGORAS I
di Costantinopoli

25 gennaio 1965

INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL METROPOLITA MELITON AL SANTO PADRE

Santità,

Per ordine di S. Santità il nostro Patriarca Athenagoras I e del Suo santo Sinodo noi facciamo questa visita a Roma, la Città eterna, e alla santa Sede della Santità Vostra, per portare da parte della nostra santa Chiesa Ortodossa Orientale, alla Venerabile Chiesa Cattolica Romana, che Voi gloriosamente presiedete, il gioioso messaggio di pace e di carità che essa porta nel Cristo.

Ed ora, secondo il costume ecclesiastico ci presentiamo per prima cosa a Vostra Santità, Vescovo dell'antica Roma e Vi presentiamo il bacio nel Signore del Vostro fratello d'Oriente, il Vescovo di Costantinopoli, la nuova Roma. Noi abbiamo l'onore di rimetterVi le Sue lettere patriarcali fraterne, di cui noi ci rendiamo gli interpreti a viva voce: la Vostra augusta Santità è l'oggetto dei sentimenti fraterni più cordiali da parte del nostro Santissimo Patriarca che prega per Essa il Signore con fervore.

Nel compiere questa missione eminentemente gradita e benedetta, noi torniamo col pensiero a quel grande istante del Santo incontro di Gerusalemme quando, dopo lunghi secoli di separazione, di allontanamento e di isolamento, Voi, i due Capi venerati, partecipando dell'angoscia del nostro co-



Il Metr. Meliton offre al Papa la Croce d'oro, dono del Patr. Atenagora.

mune Signore, della Sua Chiesa e del Suo mondo, mossi da Dio dall'Occidente e dall'Oriente, Vi ritrovaste insieme, per un atto comune di obbedienza alla volontà del Signore, di abnegazione, di buona volontà, ma anche di generosità cristiana e, colle Vostre stesse mani, apriste la via della riconciliazione, inauguraste il dialogo della carità e presentaste, agli occhi del mondo, la grande realtà e il grande nome della Chiesa indivisa dal Cristo, accendendo nel cuore degli uomini che «*vogliono vedere Gesù*» (Giov. 12, 22) il fuoco sacro della nostalgia di questo antico bene della Chiesa.

Il nostro Oriente ortodosso nell'intento di ristabilire l'antica uni-

tà, la bellezza e la gloria della Chiesa, non ha mai cessato di pregare per l'unione di tutti e di collaborare con gli altri cristiani in vista di sviluppare lo spirito ecumenico di riconciliazione, e, in questi ultimi tempi, rivolgendosi particolarmente verso la Chiesa cattolica romana, la Chiesa sorella che Voi presiedete, esso ha posto, in occasione della Prima Conferenza Panortodossa di Rodi, fra gli scopi da perseguire, lo sviluppo nello spirito di Cristo delle relazioni con essa. In seguito, nella Seconda Conferenza Panortodossa, ha deciso, come principio, di entrare in dialogo con essa su un piede di eguaglianza.

Ultimamente nella Terza Con-

ferenza Panortodossa, confermando all'unanimità il suo desiderio di questo dialogo e andando anche più inoltre, l'Oriente ortodosso ha stabilito un programma, in vista di promuovere questa santa causa e di perseguire la realizzazione e la riuscita progressiva su basi sicure.

E' stato deciso che la prima tappa sia la preparazione generale per la creazione di circostanze favorevoli e per lo studio dei diversi temi di questo dialogo da parte ortodossa. Nello stesso tempo la conferenza panortodossa ha riconosciuto l'utilità di continuare con dei contatti più particolari e di intensificare le relazioni con la Vostra venerabile Chiesa, fino allo scopo desiderato della fraternità.

In questo spirito e nella convinzione, rafforzata da Voi stesso in molte maniere, che la Vostra venerabile Chiesa sia animata da questo medesimo santo desiderio di veder cominciare, dopo la preparazione generale, che convien premettere da una parte e dall'altra, a suo tempo, un dialogo teologico fruttuoso fra le nostre Chiese, noi ci proponiamo, in seguito alla decisione unanime della Terza Conferenza Panortodossa di Rodi e su ordine del Santissimo Patriarca Ecumenico di portare a compimento, secondo il mandato, questa decisione, e di entrare in comunione, con il permesso di Vostra Santità, con il Suo Segretariato competente e, per mezzo di esso, di dare alla Vostra venerabile Chiesa cattolica

romana tutte le informazioni che la possano mettere al corrente di ciò che è stato deciso da tutte le Chiese ortodosse.

Santità

Faccia il Signore che questa missione vada a buon fine, affinché essa costituisca il primo passo benedetto per uno sforzo sistematico di sviluppare fraterne relazioni fra le nostre due Chiese in un dialogo sincero di carità, il quale prepari, mediante la rimozione degli ostacoli che ancora vi si frappongono, il terreno adatto per arrivare rapidamente allo stesso dialogo teologico e, sospinti dallo Spirito Santo, ci possiamo preparare all'alba di quel giorno fatto da Dio nel quale quelli dell'Oriente e quelli dell'Occidente, così come una volta, possano pregare ed invocare i nostri comuni Martiri, Confessori e Padri, mangiare lo stesso pane, bere al medesimo calice e proclamare insieme la stessa fede nell'unità dello spirito e di nuovo *«lottare uniti e con cuor unanime per la fede del Vangelo»* (Philip. 1, 27) per la gloria del Cristo e della Sua Chiesa, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Con questa speranza noi rivolgiamo rispettosamente alla Vostra venerata Santità il nostro umile saluto nel Signore e i nostri calorosi ringraziamenti per questa cordiale accoglienza.

Faccia il Signore che i Vostri anni siano numerosi e benedetti!

L'ALLOCUZIONE DI RISPOSTA DEL SANTO PADRE PAOLO VI

Cari Fratelli in Cristo,

La prima parola che sale alle nostre labbra in questo istante, è l'esclamazione dell'autore ispirato: «*questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e godiamo in esso*» (Salmo 117, 24). Sì, veramente, questo giorno è il Signore che l'ha fatto. Che esso sia tutto in azione di grazia e in gioia!

Con Voi noi benediciamo il Signore per l'incontro di questo giorno, poichè esso costituisce già da solo, un avvenimento profondamente felice. Si potrà dire in seguito: qui si sono compiuti secoli di storia, di qui ha cominciato una nuova era nelle relazioni fra la Chiesa cattolica e l'Oriente ortodosso.

Un istante singolarmente solen-

ne è questo! E' sotto lo sguardo di Dio, alla Sua presenza e in Suo nome — in nomine Domini — che noi Vi accogliamo e Vi apriamo le nostre braccia.

Noi salutiamo innanzi tutto Voi così degne persone come siete, Noi lo sappiamo, cioè dei buoni artefici della grande causa dell'Ecumenismo: Voi, Mons. Metropolita Meliton di Heliopolis e Theira, che avete presieduto con tanta saggezza due Conferenze Panortodosse; e Voi, Mons. Metropolita Chrysostomos di Myra, la cui sede vescovile richiama il ricordo di un Santo grandemente onorato in Occidente, e che foste il Segretario diligente di Tre Conferenze Panortodosse.

E attraverso le Vostre persone, Noi intendiamo salutare anche quelli che Voi rappresentate, prima di tutti il nostro carissimo fratello S. Santità il Patriarca Ecu-



Foto ricordo al Pont, Istituto Orientale di Roma.

menico Athenagoras I, il cui incontro a Gerusalemme è stato per Noi la fonte di indicibili emozioni, che non si cancelleranno mai più dal nostro ricordo, finché vivremo.

Noi non possiamo sapere quello che l'avvenire ci riserva, nè gli sviluppi che potrà prendere il dialogo della carità che ormai si è aperto fra le due Chiese. Ma qualunque cosa avvenga in avvenire, Noi vogliamo che il primo momento di questo incontro benedetto sia caratterizzato dalla gioia, dalla serenità della pace di Cristo, nell'attesa rispettosa e confidente da una parte e dall'altra.

Noi siamo lieti della saggezza e del realismo delle grandi linee del programma che Voi avete discusso. Bisogna, attraverso contatti più numerosi e più fraterni, ricostruire progressivamente ciò che il tempo di isolamento aveva distrutto e ricreare, a tutti i livelli della vita delle nostre Chiese, un'atmosfera che permetterà di intrecciare al momento opportuno, un fecondo dialogo teologico. Se Voi studiate da parte Vostra i principali temi che saranno oggetto delle fraterne future discussioni, Voi sapete anche il posto che il desiderio e la preparazione di questo dialogo occupa fra le preoccupazioni del Concilio

Vaticano e dei Teologi cattolici. Noi ci rallegriamo dei contatti e delle conversazioni che Vi siete proposti di avere con il nostro Segretariato per l'Unità, il quale in seguito ce ne riferirà.

Noi ci riserviamo di riflettere e di consultare per decidere da parte nostra quali saranno le vie migliori che permetteranno questa intensificazione del dialogo della fraternità e della carità progressivamente ritrovata. Dio ci è testimone: Nostro solo desiderio è di essere fedeli al Cristo.

Siate dunque, cari Fratelli, benedetti e ringraziati di essere venuti e di essere venuti apportatori di un messaggio pieno di speranza.

Portate a Vostra volta a Colui che Vi ha inviato, il nostro deferente e caloroso saluto, il nostro fraterno e molto affettuoso augurio di pace. E permettete che Noi Vi invitiamo a perseverare con Noi nella preghiera a Dio Onnipotente, Padre e Figliuolo e Spirito Santo, e ad invocare insieme anche la protezione della Benedetta Vergine Maria, Madre di Dio e Madre Nostra. Chiediamo ai SS. Apostoli Pietro, Paolo e Andrea e a tutti i Santi di assisterci sulle vie del Signore, per la Sua gloria e per la nostra pace nell'Unità della fede e della carità.

Il Sacramento della Cresima nella Teologia Bizantina

L'Oriente crede, come l'Occidente, che la Cresima è uno dei sacramenti istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo e perfettamente distinta dal Battesimo. La dottrina dei Protestanti, secondo i quali la Cresima non è che « una oziosa cerimonia » e che in origine non fosse stata che « una certa catechesi » (1) non ha mai trovato alcun credito nella ecumene della spiritualità bizantina. Al contrario, lo sviluppo della dottrina sullo Spirito Santo, unita ad una fede profonda e sentita da ogni ortodosso nella presenza del Divin Paracletto nell'anima del giusto, nel battezzato, come guida e custode della vita della Grazia, ha conferito sempre a questo sacramento una importanza altissima e una dignità grandiosa. Non solo, ma l'orientale considera inammissibile che l'anima del giusto, ricevuta la Grazia e rinata alla vita soprannaturale, possa rimanere, sia pure per qualche tempo, senza il sacramento della Confermazione; da cui la necessità che questo sia amministrato all'atto stesso del battesimo. Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque, dice la Genesi (2), quando il Signore, avendo già creato il mondo dal nulla, volle ad esso dare forma e kosmos, indirizzando il tutto verso il fine per cui il tutto aveva creato o stava per creare. E' vero, Colui che crea e dà forma e kosmos è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; ma la Genesi sottolinea subito una particolare missione, una presenza parti-

1) Conc. Trid. s. 7 de Confirm. c.I. - Denz. 871.

2) Gen. I, 2.

colare, della terza divina Persona. Non per niente nei vesperi delle grandi feste che celebrano la rinnovazione dell'uomo e del mondo materiale, come il Natale, la Teofania e la Pasqua, la prima lettura profetica è sempre questo capitolo della Genesi. Dove è lo Spirito di Dio, ivi è la vita. Nei gradualì dell'Ufficio dell'aurora, canta Teodoro Studita: « *Nello Spirito Santo tutto si rinnova il creato, ritornando allo stato primiero; Egli è, infatti, eguale in potenza al Padre e al Verbo* » (3); « *E' dello Spirito Santo il regnare, il santificare, il dare movimento al creato; Egli è, infatti, Dio consustanziale al Padre e al Verbo* » (4); « *Con lo Spirito Santo l'inizio della vita e il dono regale, perchè, come Dio, Egli dà forza a tutte le creature, conservandole nel Padre ma per mezzo del Figlio* » (5); « *Dallo Spirito Santo proviene ogni sapienza; da Lui la grazia agli apostoli, per Lui i martiri sono incoronati dal premio e i profeti vedono* » (6); « *Con lo Spirito Santo si manifesta tutta la ricchezza della gloria, da cui la grazia e la vita si trasmette al creato intero; viene, infatti, inneggiato col Padre e con il Verbo* » (7); « *Con lo Spirito Santo ogni anima riprende la vita e, purificata, viene innalzata, risplende nell'Unità Trinitaria in azione sacra e misteriosa* » (8); « *Nello Spirito Santo la ricchezza della conoscenza divina, della visione e della sapienza* » (9); « *è in Lui, infatti, che il Verbo rivela i decreti tutti del Padre* » (10); « *Manifestando, adorando, la nostra fede, diciamo allo Spirito Santo: Tu sei Dio, vita, amore, luce, intelletto, Tu sei Bontà, Tu regnerai nei secoli* » (11); « *Nello Spirito Santo la ragione di ogni salvezza; se a qualcuno di qui spirerà nella giusta disposizione, lo innalza subito dalle cose della terra, gli dà le ali, cresce, lo pone in cielo* » (12); « *Nello Spirito Santo a tutti la deificazione, la benignità, la saggezza, la pace, la benedizione; Egli, infatti, opera con il Padre e con il Verbo* » (13); « *Nello Spirito Santo la fonte dei divini tesori, da cui la sapienza, l'intelletto, il timore; a Lui sia lode, gloria, onore e potenza* » (14).

Queste e moltissime altre frasi simili, sparse un po' dovunque

3) Ἀναβιβασμοί Modo I, ant. 2.

4) Ib. M. II, ant. 1.

5) Ib. M. II, ant. 2.

6) Ib. M. II, ant. 3.

7) Ib. M. III, ant. 3.

8) Ib. M. IV, ant. 1.

9) Per « sapienza » si deve qui intendere la deificazione dell'uomo nella Grazia

10) Ἀναβιβασμοί M. IV, ant. 3.

11) Ib. M. V, ant. 2.

12) Ib. M. VI, ant. 1.

13) Ib. M. VI, ant. 2.

14) Ib. M. Grave, ant. 1.

nella liturgia, ci spiegano a sufficienza cosa sia la Cresima nella teologia bizantina. Nell'Oriente, i riti, come l'innografia liturgica, sono sempre stati la più genuina espressione della Fede e della propria spiritualità ed è in essi, come nelle dichiarazioni dei grandi concili, che noi dobbiamo vedere il deposito della Rivelazione, il pensiero vero della Chiesa nostra madre. L'innografia liturgica, del resto, non è che la dottrina della tradizione degli Apostoli e dei Padri, messa in versi piani e semplici e resa così accessibile alla comprensione del popolo di Dio, per cui essa diventa un latte, un cibo con cui il credente si nutre dal giorno del suo battesimo. La grandezza dell'edificio spirituale bizantino consiste proprio nella relazione perfetta che intercorre tra liturgia, teologia, innografia, iconografia ecc. Per cui un punto oscuro di una determinata branca trova in un'altra una precisa spiegazione (15).

Il battesimo, cancellando in noi il peccato originale, ed eventualmente i peccati attuali e dandoci la Grazia, apre le porte del nostro cuore all'ingresso della SS. Trinità, per cui noi, morti con Cristo e risorti con Lui, rinati da nuova generazione, rinunziamo, abbandoniamo la generazione e la vita ricevuta dalla carne e dal sangue e cioè da Adamo, per rivestirci e camminare nella vita del Cristo. Cristo è il nostro primogenito e la nostra causa esemplare. I misteri compiuti in Lui, devono compiersi in noi. Egli, non per necessità ma come primogenito e causa esemplare, fu battezzato e noi dobbiamo esserlo; Egli ricevette lo Spirito Santo e noi dobbiamo riceverlo; Egli Sacerdote, vittima e offerente, e noi pure tutti siamo sacerdoti, vittime e offerenti. Ma colui che compie in noi l'opera di trasformazione in Cristo è precisamente lo Spirito Santo, che ci viene dato con la Cresima. E' vero che noi riceviamo la Grazia col battesimo, ma ciò avviene proprio per renderci atti a ricevere lo Spirito di Dio, quindi il mistero della cresima è una conseguenza immediata del mistero del battesimo ed è perciò che l'Oriente non ha mai staccato i due sacramenti, essendo l'uno perfezionamento dell'altro.

15) Non sempre si può dire la stessa cosa per l'occidente. Il Rinascimento, per esempio, ha portato nell'iconografia un vero cataclisma, che, se ha arricchito l'arte, non ha certamente arricchito l'anima del credente. Accade anche che, qualche volta, l'opinione di un teologo non sia conforme alla tradizione liturgica. Al contrario, la liturgia romana, insigne monumento della Fede, non meno di quella bizantina, ha con questa molti più punti di contatto di quanto si creda. E se i polemisti d'oriente e d'occidente, in vena di liticarsi, si riferissero di più alla tradizione liturgica antica, si troverebbe quella meravigliosa unità di Fede che caratterizzò il fervore dei primi secoli, pur nella diversità dei riti e della espressione esterna. Anche nei manuali di teologia ortodossa di autori recenti, redatti dietro evidente influsso occidentale, spesso si trascura l'aspetto liturgico dei problemi, che, invece, costituiscono sempre la base dei trattati bizantini.

Istituzione

Il Mistero della Confermazione fu istituito dal Signore all'atto del battesimo nel fiume Giordano, quando fu, cioè, istituito lo stesso battesimo. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: è necessario che avvenga in noi quanto è avvenuto nel Cristo. Il vangelo è chiarissimo.

«... venne Gesù da Nazaret della Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. Ed immediatamente, salendo dall'acqua, vide i cieli squarciati e **LO SPIRITO COME COLOMBA DISCENDERE SU DI LUI**. E una voce si sentì dai cieli: *Tu sei il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto* » (16).

«... E battezzato che fu Gesù, salì subito dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono a Lui e vide lo **SPIRITO DI DIO DISCENDERE COME COLOMBA E VENIRE SU DI LUI**; ed ecco una voce dai cieli che diceva: *Questi è il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto* » (17).

«... E Giovanni testimoniò dicendo: io vidi **LO SPIRITO CHE DISCESE COME COLOMBA dal cielo e si fermò su di Lui** » (18).

In questa perfetta concordia e precisione degli evangelii, noi vediamo tre manifestazioni e dichiarazioni diverse: 1) il battesimo, 2) la elargizione dello Spirito Santo («*discese e rimase su di Lui*»), 3) la proclamazione a Figlio, con quanto ciò comporta. Il tutto con un ordine preciso. E' quanto deve avvenire in ciascuno di noi e con il medesimo ordine: in primo luogo veniamo battezzati e riceviamo la figliolanza divina; in secondo luogo viene in noi lo Spirito Santo e Iddio ci riconosce e ci proclama figli suoi, con tutte le conseguenze che questa dignità comporta: la nostra partecipazione alla natura divina, la nostra deificazione e il conferimento del sacerdozio regale. «... *E proprio perchè siete figli, Iddio ha inviato lo Spirito di Suo Figlio nei cuori vostri, che grida: padre! al Padre* ». (19). E' dalla presenza dello Spirito nei nostri cuori che Iddio riconosce nell'uomo il proprio figlio ed è lo Spirito che è in noi che ci fa riconoscere in Dio il nostro padre. E' per questa ragione che nella liturgia eucaristica, ricapitolazione dei misteri del Signore, dopo la discesa dello Spirito Santo, noi invochiamo Iddio con il «*Padre nostro*».

Già Cirillo di Gerusalemme faceva notare che l'istituzione del sacramento è stata fatta dal Signore nel giorno del Suo battesimo nel

16) Mc. I, 9-11.

17) Mt. III, 16-17.

18) Gv. I, 32.

19) Ep. al Gal. IV, 6.

E così in Samaria vengon mandati Pietro e Giovanni perchè diano lo Spirito Santo ai fedeli battezzati da Filippo (22). Gli Apostoli, dunque, fanno sempre seguire al battesimo la cresima. Più interessante ancora è l'incontro di Paolo con i fedeli di Efeso, di ritorno da Corinto. Paolo chiede loro: « *Avete ricevuto lo Spirito Santo quando avete creduto? (e cioè quando siete stati battezzati); ed avendo essi risposto negativamente, l'Apostolo chiede loro con quale battesimo erano allora stati battezzati. Paolo li ribattezza e poi impone loro le mani e discende lo Spirito Santo* » (23).

La ragione di tutto questo sta nel fatto che, col peccato originale, lo Spirito agiva dall'esterno della natura dell'uomo e delle cose e solo nel mistero del Giordano la Trinità si manifesta al mondo e lo Spirito si posa e riempie di Sè l'umanità di Cristo, perchè il Cristo Lo trasmetta a tutti i credenti in Lui, così che da quel giorno la stessa materia vien resa o può essere resa santa (come l'acqua e l'olio) dalla presenza dello Spirito Divino. Nella Grande Santificazione dell'acqua durante l'ufficio della Teofania, S. Sofronio canta: « *Oggi la Grazia dello Spirito Santo, sotto forma di colomba, è stata infusa alle acque... Oggi le colpe degli uomini sono lavate con le acque del Giordano... Oggi siamo stati redenti dalle tenebre e illuminati dalla luce della conoscenza divina...* » (24).

Membra del corpo di cui Cristo è il capo, noi camminiamo con Lui, nel Suo stesso cammino.

Lo Spirito Santo in noi uomini

Non bisogna confondere l'istituzione propriamente del sacramento, con la sua elargizione, applicazione a noi uomini, o promulgazione che dir si voglia. Nessun sacramento poteva essere validamente amministrato prima della Passione, Morte, Resurrezione e Ascensione al cielo di N. S. Gesù Cristo. Era necessario che il « *primogenito di ogni creatura* » salisse al cielo, sedesse alla destra di Dio Padre e inviasse sulla terra lo Spirito Santo. La liturgia eucaristica è precisa nel determinare questo concetto. Dopo la narrazione della Mistica Cena e ripetute le parole del Signore sull'offerta del pane e sul calice aggiunge: « *Memori adunque, di questo salutare comandamen-*

22) Ib. VIII, 14-17.

23) Atti XIX, 1-6.

24) Eucologio (Ed rom.) p. 221.

to e di tutte le cose fatte per noi, della Croce, della Sepoltura, della Resurrezione dopo tre giorni, dell'Ascesa ai cieli, della cattedra alla destra, della seconda gloriosa nuova venuta, noi Ti offriamo le cose Tue dalle Tue in tutto e per tutto » (25). E, soltanto a questo punto, il celebrante e tutta l'assemblea supplicano Iddio Padre perchè invii lo Spirito Santo a santificare i Doni, a trasformarli in Corpo e Sangue del Cristo e a trasformare la santa assemblea nella pienezza del regno dei cieli con la comunione dello Spirito Santo (26). Il godimento del Regno Eterno, è partecipazione dello Spirito Santo, la Cui effusione è considerata come il compimento di tutti i misteri di Cristo. La Pasqua, che nella concezione orientale è l'inizio del giorno eterno, forma un tempo unico con la Pentecoste, anche se le due celebrazioni sono apparentemente diverse. Diciamo apparentemente, e cioè sotto il profilo storico umano, secondo lo svolgersi degli avvenimenti su questa terra, perchè la liturgia terrestre non è che il riflesso, l'icone della liturgia celeste, in cui Pasqua e Pentecoste sono la celebrazione del Regno di Dio. Il rapporto tra battesimo e cresima è il medesimo che passa tra Pasqua e Pentecoste: è per questo che molte volte la teologia e i Padri trovano difficoltà a esprimere con esattezza la distinzione tra la Grazia battesimale e la Grazia della Confermazione, perchè con la imperfezione del linguaggio e del pensiero umano noi trattiamo argomenti divini. Ma è proprio questa la ragione più profonda per cui la tradizione antica e la Chiesa orientale non separano mai l'amministrazione della cresima da quella del battesimo; mentre l'Occidente, avendo separato l'amministrazione dei due sacramenti per ragioni di pura convenienza umana e in conformità della propria visione più storica che mistica degli avvenimenti, si trova assai spesso imbarazzato quando deve determinare gli effetti della cresima, in che cosa, cioè, sono diversi da quelli del battesimo.

La Pentecoste, che noi potremmo chiamare la cresima della Chiesa, deve riprodursi in ciascuna persona umana. E questa è precisamente opera dello Spirito Santo. Nella concezione greca è lo Spirito Santo che unisce l'anima al Cristo. Il Salvatore, prendendo la natura umana e unendola alla Persona Divina, tutto ricapitola e unisce in Sè e opera in essa in quanto natura una. Lo Spirito opera nella Chiesa, Corpo di Cristo, dando a ciascuna persona il pleroma della divinità. La narrazione del mistero della Pentecoste riferita dagli Atti specifica che le

25) Liturgia di S. Giov. Crisostomo.

26) Liturgia di S. Giacomo, di S. Basilio e di S. Giov. Crisostomo.

lingue di fuoco si fermarono su ciascuno degli apostoli (27). Mentre il Salvatore, volendo conferire agli apostoli i poteri, come gerarchia della Chiesa, poteri, quindi, dati alla Chiesa, soffiò su di loro dicendo ad essi: «ricevete lo Spirito Santo!» (28). Certo, l'opera del Cristo non è separata dall'opera dello Spirito Santo e questa suppone quella, come la Pentecoste suppone la Teofania e gli altri misteri. Ma, terminata l'opera del Cristo, inizia subito l'opera dello Spirito Santo, come spiega Gregorio il Teologo nell'omelia sulla Pentecoste (29). E Tertulliano specifica: «Noi non riceviamo nell'acqua lo Spirito Santo; purificati, invece, nell'acqua, siamo resi capaci a ricevere lo Spirito» (30).

Terminologia del Sacramento

Nei tempi apostolici, per chiamare il sacramento della Cresima, abbiamo sempre il termine di ἐπίθεσις χειρῶν «*imposizione delle mani*», anche se già in vari brani della S. Scrittura si parla di ἀρράβων, pegno dello Spirito Santo; di σφραγίς, sigillo, segno; di χρίσμα, unzione; βεβαίωσις, conferma; che, tuttavia, più che indicare in modo specifico la Cresima, indicano la Grazia nell'anima del giusto (31). Ma questa terminologia finì, assai per tempo, per assumere carattere sempre più specifico a indicare la Grazia del sacramento. Anche il termine τελείωσις, perfezione, ha il suo fondamento nella S. Scrittura (32) e qualche Padre lo usa per indicare il sacramento (33). Già ai tempi aurei della patristica prevalsero in Oriente i termini ἅγιον μύρον, santo unguento e ἅγιον χρίσμα, santo crisma, a indicare non solo la materia del Sacramento ma lo stesso Sacramento in sé. Ippolito usa già il termine di μύρον quando dice: «*E cosa erano gli unguenti se non i comandamenti del Verbo? E cosa era l'olio se non l'energia dello Spirito Santo, con cui dopo il battesimo, ὡς μύρω (come unguento) vengono unti coloro che credono?*» (34). Il Concilio di Laodicea (35)

27) Atti, II, 3.

28) Giov. XX, 22-23.

29) PG. XXXVI, 436.

30) De Bapt. VI, 1.

31) Giov. Apoc. VII, 2-4; II ai Cor. I, 21-22; 1b. V, 5; I Ep. Giov. II, 27; 1b. II, 20.

32) I Cor. II, 6.

33) Cl. Al. Pedag. I, C. VI.

34) PG. X, 692.

35) Can. 7.

Αἱ χεῖρές σου ἐποίησάν με καὶ ἐπλασάν με.

Καὶ ὅτε χριστὴ ὄλοντο τὸ σῶμα, βαπτίζει αὐτὸν ὁ Ἱερεὺς, ἄρθρον αὐτὸν κτείνων, καὶ βλέποντα κατὰ Ἀνατολῆς, καὶ λέγων

Βαπτίζεται ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνα), εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς, Ἀμὴν καὶ τοῦ Υἱοῦ, Ἀμὴν καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, Ἀμὴν.

Ἐκαστὴ προσορθεὶ, καταγων αὐτὸν, καὶ ἀνάγων. Καὶ μετὰ τὴν Βαπτίσιν, κηρύττει ὁ Ἱερεὺς, ψάλλον σὺν τῷ Λόγῳ τοῦ.

Μακάριοι, ὧν ἀφέθησαν αἱ ἀνομίαι, καὶ ὧν ἐπεκαλύφθησαν αἱ ἀμαρτίαι· καὶ τὸ λοιπὸν τοῦ Ψαλλμοῦ, ἐκ γ.

Καὶ ἔθελον αὐτὸν πᾶσι ἀμαρτίαι, λέγει

Ἐνδύεται ὁ δούλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεῖνα), χιτῶνα δικαιοσύνης, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ, καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, Ἀμὴν.

Καὶ ψάλλεται Ἰσοποικρον, εἰς ἔχρον πλ. Δ.

Χιτῶνά μοι παράσχου φωτεινόν, ὁ ἀναβαλλόμενος φῶς εἰς ἡμάτιον, πολυέλεες Χριστέ, ὁ Θεὸς ἡμῶν.

Καὶ μετὰ τὸ ἐνδύσαι αὐτὸν, ὁ Διάκονος λέγει· Τοῦ Κυρίου δευθόμεν· καὶ ὁ Ἱερεὺς τὴν Εὐχὴν ταύτην·

Εὐλογητός εἶ, Κύριε, ὁ Θεὸς ὁ Παντοκράτωρ, ἡ πηγὴ τῶν ἀγαθῶν, ὁ ἥλιος τῆς δικαιοσύνης, ὁ λάμψας τοῖς ἐν σκότει φῶς σωτηρίας, διὰ τῆς ἐπιφανείας τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ Θεοῦ ἡμῶν, καὶ χαρισάμενος ἡμῖν τοῖς ἀναβῆσαι τὴν μακαρίαν κἀθήρασιν ἐν τῷ ἁγίῳ Βαπτίσματι, καὶ τὸν δεῖον ἁγιασμὸν ἐν τῷ ζωοποιῷ χρίσματι ὁ καὶ νῦν εὐδοκῆσαι ἀναγεννηθῆσαι τὸν δούλον σε τὸν νεοφώτιστον, δι' ὕδατος καὶ Πνεύματος, καὶ τὴν τῶν ἐκκεσίῶν καὶ σκεπίων ἀμαρτημάτων ἀφαιρῆσαι ἀποθηλάμενος· αὐτὸς ὢν, Δεσπότης, παμβασιλεὺς εὐσπλαγγης, χαρισταὶ αὐτῷ καὶ τὴν ἀρχαίαν τῆς δωρεῆς τοῦ ἁγίου, καὶ παρὰδουλιᾶς, καὶ προσκλήτου σου Πνεύματος, καὶ τὴν μεταλήψιν τοῦ ἁγίου Σώματος καὶ τοῦ τιμίου Αἵματος τοῦ Χριστοῦ

σου. Φύλαξον αὐτὸν ἐν τῷ σῶ ἁγιασμῷ· βεβαίωσον ἐν τῇ Ὁρθοδόξῳ Πίστει· ῥύσαι ἀπὸ τοῦ πονηροῦ καὶ πάντων τῶν ἐπιτεχνεμάτων αὐτοῦ, καὶ τῷ σωτηριῷ σου φόβῳ, ἐν ἀγνείᾳ καὶ δικαιοσύνῃ, τὴν ψυχὴν αὐτοῦ διατήρησον· ἵνα, ἐν παντὶ ἔργῳ καὶ λόγῳ εὐαρεστῶν σοι, υἱὸς καὶ κληρονόμος τῆς ἐπουρανίου σου γένηται Βασιλείας.

Ἐκφωνῶν

Ἦτι σὺ εἶ ὁ Θεὸς ἡμῶν, Θεὸς τοῦ ἐλεεῖν καὶ σώζειν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων· Ἀμὴν.

Καὶ μετὰ τὴν Εὐχὴν, χρεὶ τὸν βαπτισθέντα τῷ ἁγίῳ Μίρω, ποτὴν Σκαιοῦ τύπον ἐπὶ τοῦ μετώπου, καὶ τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ τῶν μυκτηρῶν, καὶ τοῦ στόματος, καὶ τῶν δυο ὠτῶν, καὶ τοῦ στήθους, καὶ τῶν χειρῶν, καὶ τῶν ποδῶν, λέγων·

Χρησθὲς δωρεᾶς Πνεύματος Ἁγίου· Ἀμὴν.

Ἔπειτα ποιεῖ ὁ Ἱερεὺς μετὰ τοῦ Ἀναδόχου καὶ τοῦ Βραχίου σχῆμα κύκλου, καὶ ψάλλομεν·

Ἦσα εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε, Χριστὸν ἐνέδυσασθε. Ἀλληλουῖα, ἐκ γ.

Ἔπειτα τὸ Προκείμενον· Κύριος φωτισμός μου, καὶ σωτήρ μου. Στίχοι· Κύριος ὑπερασπιστὰς τῆς ζωῆς μου.

Ὁ Ἀπόστολος.

Πρὸς Ρωμαίους Ἐπιστολῆς Παύλου τὸ Ἀναγνώσμα.

Κεφ. Ε'. 3.

Ἀδελφοί, ὅσα εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθημεν, εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ ἐβαπτίσθημεν. Συνετάφημεν οὖν αὐτῷ διὰ τοῦ βαπτίσματος εἰς τὸν θάνατον· ἵνα, ὡς περ ἠγέρθη Χριστὸς ἐκ νεκρῶν διὰ τῆς δόξης τοῦ Πατρὸς, οὕτω καὶ ἡμεῖς ἐν καινότητι ζωῆς περιπατήσωμεν. Εἰ γὰρ σὺμφυτοὶ γεγόναμεν τῷ ὁμοιώματι τοῦ θανάτου αὐτοῦ ἀλλὰ καὶ τῆς ἀναστάσεως ἐσόμεθα. Τοῦτο γνωσκόντες, ὅτι ὁ παλαιὸς ἡμῶν ἄνθρωπος συνσταυρώθη, ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἀμαρτίας, τοῦ μηκέτι δουλεῖν ἡμᾶς τῇ ἁ-

Piegliera e formula della Cresima. Da un Euchologio stampato a Venezia nel 1869.

usa il termine di «*santo crisma*»: «*E allora, adunque, unti con il santo crisma ἁγίῳ χρίσματι ci comunichiamo così dei santi misteri*». E il medesimo concilio poco dopo (36) chiama il sacramento «*crisma celeste*»: «*bisogna ungere i battezzati, dopo il battesimo, col crisma celeste χρίσματι ἐπουρανίῳ perchè siano partecipi del regno di Dio*». Le Costituzioni apostoliche conoscono i due termini: «*Ungerai prima con il santo olio, poi battezzerei con l'acqua e infine segnerai con il miron ὑμῶν perchè l'unzione χρίσμα, sia partecipazione dello Spirito Santo, l'acqua simbolo della morte, il miron sigillo delle promesse*» (37). Anche altrove le medesime Costituzioni usano il termine di Miron.

36) Can. 48.

37) L. VII, c. XXII, par. 22.

San Basilio usa semplicemente il termine « *unzione con l'olio* » (38). Cirillo di Gerusalemme usa *χρίσμα, μύρον* e anche *σφραγίς sigillo* (39). Quasi lo stesso linguaggio di S. Cirillo usa Teodoro di Mopsuestia (40).

La Liturgia usa prevalentemente il termine di *ἕγιον μύρον* come del resto, quasi tutti gli scrittori bizantini.

Il termine « *Crisma* » significa propriamente unzione, tanto è vero che qualche scrittore ecclesiastico l'ha usato ad indicare anche l'unzione dei catecumeni. Oggi, invece, indica sia la materia del sacramento, sia il sacramento stesso e cioè crisma e cresima. Ancora più familiare, come già dicevamo, è il termine « *Santo Miron* » che significa olio aromatizzato, dal termine classico proprio nel significato di unguento e profumo. La « *Confirmatio* » tanto usata in Occidente, anche se non comune nel linguaggio liturgico e popolare, non manca, perchè proprio prima della santa unzione il sacerdote prega perchè il cresimando « *sia riconfermato — per mezzo di essa — nella fede ortodossa* » (41).

Conferimento del Sacramento

Come appare chiaro dagli Atti degli Apostoli, questi amministrano la Cresima con una preghiera e l'imposizione delle mani. Questo rito della imposizione delle mani è rimasto in piedi nella tradizione occidentale, indipendentemente dall'importanza che ad esso si voglia attribuire. Del medesimo, però, non vi è alcuna traccia nella liturgia bizantina. E non si tratta di tradizione più o meno recente, ma essa rimonta alla più remota antichità. I documenti, infatti, più antichi in Oriente sono perfettamente concordi nel riferirci che il sacramento si conferisce con la sola unzione. Da Teofilo antiocheno a Ireneo fino a Cirillo di Gerusalemme, a S. Basilio, al Crisostomo come pure alle Costituzioni apostoliche e al Concilio di Laodicea. E non solo non riscontriamo alcuna traccia di imposizione delle mani, ma nemmeno si parla di alcun mutamento avvenuto nel modo di amministrare il sacramento. Il Crisostomo (come pure altri scrittori ecclesiastici) commenta proprio il brano degli Atti che si riferisce ai battezzati in Samaria da Filippo e successivamente il brano

38) Ep. ad Amfil.

39) Cat. Mist. 3 e 4.

40) Les homélies catéchétiques — Ed. Vaticana MDCCCXCLIX, p. 456-57.

41) Eucologio; Ufficio battesimale p. 158.

dove viene conferito ad essi da Pietro e Giovanni il Dono dello Spirito per mezzo dell'imposizione delle mani, ma sull'argomento nemmeno una parola (42). Per lui, come per tutti gli orientali, la più antica tradizione non conosce che l'unzione. S. Basilio, anzi, ci dice che «*la Chiesa ha ricevuto l'unzione con l'olio da una tradizione segreta e misteriosa*» (43). D'altra parte, gli Apostoli conoscevano troppo bene il significato dell'unzione dei profeti e dei sacerdoti nell'antica legge; il suo valore profetico, poi, in riferimento alla nuova è sottolineata da molti Padri e dalla tradizione della Chiesa. Nè mancano passi del nuovo Testamento in cui si parla dell'unzione, anche se questi passi vengono, generalmente, interpretati metaforicamente, come nella II ai Corinti, nell'Apocalisse e nella I ep. di Giovanni (44). Comunemente si sostiene che la Chiesa ha cambiato il modo di amministrare il sacramento, sembrandole più opportuna l'unzione. Non condividiamo questo modo di pensare. Le grandi Chiese d'Oriente erano quasi tutte di fondazione apostolica e a tutti è noto il conservatorismo tenace dello spirito orientale. In questioni di assai minore importanza che non la materia di un sacramento, ci furono tante polemiche. Se un mutamento ci fosse stato, quindi, ci sarebbe stato l'intervento di qualche sinodo.

Noi pensiamo, piuttosto, ad una duplice tradizione ugualmente apostolica, di cui la prima, e cioè l'imposizione delle mani, prevaleva subito dopo la Pentecoste per varie ragioni, non escluse le ragioni pratiche, mentre la seconda, l'unzione, riconosciuta più atta ad esprimere il significato della Confermazione, prevalse man mano che la Chiesa si organizzava. D'altronde, non vediamo proprio le ragioni per cui Paolo e Giovanni, nei loro scritti, avrebbero dovuto usare il termine di unzione, proprio a indicare la grazia e il segno dello Spirito Santo con cui sono segnati i Cristiani, se questa unzione non fosse già in atto al posto dell'imposizione delle mani, che lo stesso apostolo delle genti ricorda per il conferimento del sacerdozio ministeriale. E proprio qui noi troviamo la ragion d'essere della duplice tradizione apostolica. Secondo la dottrina teologica orientale, è il sacramento della Cresima che conferisce al cristiano il Sacerdozio Regale, come vedremo più giù. Questo sacerdozio, che nell'Antico Testamento è privilegio di una tribù e viene conferito con l'unzione, nel Nuovo è concesso a tutti coloro che rinascono nella rigenerazione trinitaria. Si volle, così, ben presto,

42) PG. LX, 144.

43) Ep. ad Amfil.

44) L. c.

distinguere il sacerdozio regale, che si conferì con l'unzione, dal sacerdozio ministeriale che si conferiva con l'imposizione delle mani, trattandosi di due sacramenti distinti.

Materia del Sacramento

Per l'Oriente la materia necessaria per l'amministrazione del sacramento della Cresima è il Santo Crisma o Santo Miron consacrato dal vescovo. Non sarebbe valido il sacramento, stante la prassi della Chiesa, senza l'unzione del Miron, o se questo non fosse stato consacrato dal vescovo. In Occidente opinano alcuni teologi che, anche amministrato con olio non consacrato o non benedetto, il rito sarebbe ugualmente valido, ma per la teologia orientale questa opinione non è accettabile. E' la materia stessa che, con la preghiera e l'azione liturgica, subisce una vera trasformazione, invisibile ai sensi del corpo ma ben visibile dalla fede. Divenuta ricettacolo di energia dello Spirito Santo, essa stessa trasmette, nel rito liturgico, il dono del Paracletto. Non potrebbe, quindi, ciò accadere, se questa energia in essa non esistesse. Le preghiere liturgiche non lasciano alcun dubbio su una tale questione. Dobbiamo, però, aggiungere subito che questa opinione di alcuni teologi occidentali non è senza alcun fondamento e noi ritorneremo sull'argomento parlando del ministro del sacramento. Ma per la spiritualità orientale la questione si pone in modo del tutto diversa. Già nelle celebri catechesi di Cirillo di Gerusalemme si leggono queste significative parole: « ... come, infatti, il pane dell'Eucaristia, dopo l'epiclesi dello Spirito Santo, non è più pane semplice, ma corpo di Cristo, così pure anche questo santo unguento non è più semplice, o, come qualcuno direbbe, comune, con l'epiclesi, ma carisma di Cristo e presenza dello Spirito Santo, trasformato in energia della Sua Divinità, che unge simbolicamente la tua fronte e gli altri tuoi sensi; e con l'unguento visibile si unge il corpo, mentre col Santo e Vivificante Spirito vien santificata l'anima » (45).

L'olio rimane sempre la base per la confezione del Miron o Crisma e la sua quantità è sempre superiore a tutti gli altri aromi, in proporzione piuttosto elevata.

45) Cat. Mist. III, 1.

Composizione del S. Miron

Oltre l'olio e i vari aromi, in numero di trentasei, si aggiunge anche una certa quantità di vino, in modo che stia sotto l'olio durante la bollitura e l'olio non si bruci. Gli aromi hanno avuto qualche variazione attraverso i tempi, ma il loro uso risale già ai primi secoli. Nel Patriarcato di Costantinopoli essi sono i seguenti:

- 1) Costo (κόρος) (46) due libbre (47).
- 2) Estratto di legno di balsamo (ξυλοβάλασαμον) tre libbre.
- 3) Estratto di giunco aromatico (έχινάνθη) due libbre.
- 4) Pepe (πέπερις) cinque libbre.
- 5) Mirra (σμόρη) quattro libbre.
- 6) Resina di storace (σίραξ) una libbra.
- 7) Estratto d'arbusti di pepe (o pepe lungo · πέπερις μακρός) due libbre.
- 8) Estratto di acacia (ξυλοκασσία) libbre tre.
- 9) Estratto di foglia di indaco (φύλλον ινδικόν) tre libbre.
- 10) Estratto di frutto del balsamo (καρποβάλασαμον) libbre due.
- 11) Estratto di radice di ciperò (κόπερις) libbre cinque (48).
- 12) Estratto di bacche di vischio (μυτζοκόκκα) libbre tre.
- 13) Saliunca (pianta odorosa) (κελτικόν) una libbra.
- 14) Estratto di cassia selvatica nera (specie di cannella · κασσία μελαίνη) libbre due.
- 15) Garofano (καρυόφυλλον) libbre tre.
- 16) Grani secchi di rosmarino (κάγχρυς) due libbre.
- 17) Profumo di cinnamomo (κιννάμωμον) sei libbre.
- 18) Nardo, spigo selvatico (άσσαρον) libbre due.
- 19) Estratto di macera (μάκαρ) una libbra.
- 20) Estratto di albero di terebinto (τεβερίνθη) sei libbre.
- 21) Potite (πετίτος) libbre sei.
- 22) Noce unguentaria (μυροβάλανον) due libbre.
- 23) Maggiorana (σάμψυχον) una libbra.
- 24) Ladano (λάδανον) pianta cistacea oleoresinosa) libbre cinque.
- 25) Incenso (λίβανον) libbre cinque.
- 26) Spiganardo (στάχυς) una libbra.
- 27) Zenzero (τζιντζίβερις) libbre quattro.

46) Come molte altre di queste essenze anche il Corso si estrae dalla radice di un albero indiano.

47) Una libbra corrisponde a gr. 327,45.

48) E' il profumo con cui si cospargevano i sacerdoti egiziani.

- 28) Zedoaria (ζουκμπά) due libbre.
- 29) Foglia peregrina dell'albero aromatico (βοτάνη ξενοική) due libbre.
- 30) Calaminto, inula, (έλένιον) libbre due.
- 31) Aristolochia (άριστολοχία) una libbra (49).
- 32) Olio d'iride (ίρις) una libbra.
- 33) Bdellio (βόχος) una libbra (50).
- 34) Estratto di legno d'alce (ξύλαλόη) una libbra.
- 35) Balsamo in buona quantità, (βαλαμέλαιον)
- 36) Muschio (μόσχος) da mescolarsi nel balsamo in ragione di un terzo.

A questi aromi si aggiungono alcune foglie di alloro, di mirto, ecc.

Preparazione del Miron

Durante la Quaresima si provvede a raccogliere questi aromi e quanto è necessario per la composizione del S. Crisma. Nel lunedì della settimana delle Palme, piante, radici, granelli ecc. di questi aromi, vengono purificati, battuti e ridotti in polvere e quindi il tutto viene passato a staccio fino, perchè nulla rimanga di impuro. Questo lavoro potrà continuarsi durante la settimana. Il sabato di Lazzaro (vigilia delle Palme) si prepara il luogo dove si svolgerà la bollitura di tutte le materie. La domenica delle Palme viene lì trasportato tutto l'occorrente. In un grande recipiente si versa l'olio in misura assai maggiore di tutto il resto. In un altro recipiente una certa quantità di vino, in proporzione conveniente e in esso delle foglioline di mirto, di alloro, di rosmarino, di maggiorana, costo e balsamo. Si mette il recipiente sul fuoco e si fa bollire, fino a che tutto sia bene amalgamato. Ciò fatto, si toglie dal fuoco e lo si fa bene filtrare, perchè diventi sempre più puro e liquido e quindi si versa nel grande recipiente dell'olio.

La mattina del grande e santo lunedì, gli ypodiaconi, o i ministri a ciò incaricati, preparano il necessario per il fuoco sotto il grande recipiente dell'olio. Terminato l'ufficio dell'Aurora, si reca sul posto il Patriarca, seguito dal clero e dal popolo. Intona egli stesso Εὐλογητός...

49) E' un'erba profumata usata in oriente come rimedio contro il morso dei serpenti, come pure dalle partorienti a facilitare il parto. Da qui il suo nome.

50) Resina profumata ricavata da una specie di palma dell'Arabia.



Fiala contenente il sacro Miron, proveniente dalla Palestina. Porta la scritta: « Olio del legno della vita dei luoghi santi di Cristo ». Cattedrale di Monza - sec. VI.

Βασιλεῦ οὐράνιε... quindi si recita Ἅγιος ὁ Θεός... Παναγία Τριὰς... Πάτερ ἡμῶν.. Ἀπολυτίκιον-κοντάκιον del giorno, quindi piccola Αἴτησις-Ἀπόλυσις

Durante la recita di queste preghiere, il Patriarca incensa il recipiente intorno, a forma di croce, quindi, presa una torcia ardente, accende il fuoco sotto il recipiente. E così, detta la preghiera di licenziamento, lui il clero e il popolo si ritirano. I ministri incaricati mantengono acceso il fuoco per la cottura dell'olio. Sopra altro fuoco, lì presso, si pone a riscaldare del vino aromatico con acqua benedetta e vi si versano le altre erbe aromatiche polverizzate. Quando il vino è ben caldo, si versa a poco a poco, nella grande caldaia dell'olio, fino a che tutto sia bene amalgamato. Bisogna fare attenzione perchè in fondo alla caldaia vi siano sempre almeno cinque dita di vino, perchè l'olio non si bruci; perciò bisogna versare dell'altro vino quando

questo viene a mancare. Questa medesima operazione si ripete il martedì e il mercoledì, senza il Patriarca, mentre presiede al rito un presbitero costituito in dignità. Il mercoledì si riempie di olio un recipiente più piccolo e vi si versa l'incenso, il ladano, il potite, il mastice e la resina di storace: si fanno bollire, quindi si filtrano e si versano a loro volta nel grande recipiente dell'olio. In questo recipiente si versano anche tutti gli altri aromi rimasti, facendo bollire per un buon tre ore, a fuoco lento. Quando è amalgamato tutto perfettamente, (51) si toglie dal fuoco e si fa raffreddare. Si versa, quindi, il Nardo (52) nei vari vasetti e il Miro in una grande anfora di alabastro.

Consacrazione del Miron

Il rito si compie nel santo e grande Giovedì. (53) L'alabastro contenente il Miron si trova sulla mensa della Protesi, postovi il giorno precedente, a confezione terminata. Si celebra l'Esperinòs con la Liturgia del Grande Basilio. All'Ingresso maggiore della Liturgia, assieme ai SS. Doni e davanti a questi, procede il Protopapa (l'Arciprete) che porta nelle sue mani l'alabastro contenente il Miron. E' affiancato da un gruppo di diaconi con incensieri fumanti e sette paia di Ripidia, (54) piegati verso il Protopapa in modo da fargli velo e coprirlo. E' preceduto da altri diaconi e dal clero con lampade accese. La processione si svolge come in tutte le Liturgie. Giunti sul Solea, davanti alle Porte Sante, due Ripidia vengono introdotti dai diaconi e posti sull'Altare. Gli altri si pongono invece fuori, da un lato e dall'altro della Porta Regale. Esce il Patriarca e, dopo averlo incensato, prende l'alabastro dalle mani del Protopapa e lo depone sull'Altare, al lato sinistro. Segue la deposizione dei SS. Doni, come di solito. E continua la Liturgia. Dopo la consacrazione dei Doni e dopo che il celebrante avrà detto: *Καὶ δὸς ἡμῖν... Καὶ ἔσται τὰ ἑλέη...* il diacono non fa seguire le suppliche, mentre il Patriarca si sposta verso sinistra.

51) Per amalgamare l'unguento durante la bollitura si usano dei lunghi e grandi cucchiari d'argento o di legno.

52) Per « Nardo » s'intende l'unguento così preparato ma da non consacrarsi. Lo si conserva come medicamento e per altre necessità; mentre si chiama Miron il medesimo unguento da consacrarsi e Santo Miron quello consacrato, il S. Crisma.

53) Eucologio p. 325.

54) Iconi in metallo (generalmente ma non necessariamente) di Cherubini e Serafini con asta, che si portano nei cortei sacri, o affiancano sull'Altare la SS. Eucaristia o il Vangelo.

davanti al Miron, segna tre volte su di esso e recita la preghiera di consacrazione. Si rivolge a Dio Padre, perchè gli dia la grazia di compiere il ministero di *« questo grande e vivificante Sacramento, come già la diede a Mosè, a Samuele, ai SS. Apostoli »*. Lo supplica affinché invii sul Miron il Suo Spirito Tuttosanto, perchè esso diventi crisma regale, crisma spirituale, custodia della vita, santificazione delle anime e dei corpi, olio di giubilo, apparso già nella legge, ma risplendente nel Nuovo Testamento. *« Con esso sono stati unti sacerdoti e sommi sacerdoti, profeti e re. Con esso Tu stesso hai unto i tuoi SS. Apostoli e tutti coloro che per mezzo del bagno della rigenerazione, dalle mani di essi e successivamente dei vescovi e dei presbiteri, sono rinati »*. Continua la supplica a chiedere che l'unguento, con l'infusione dello Spirito Santo, si manifesti (55) rivestimento d'incorruttibilità, sigillo di perfezionamento, *« che imprima in coloro che ricevono il Tuo bagno divino, la Tua divina denominazione, del Tuo Figlio Unigenito e del Santo Spirito: perchè essi siano conosciuti davanti a Te, familiari e cittadini, servi Tuoi e serve, santificati nell'anima e nel corpo, allontanati da ogni cosa prava e redenti da ogni peccato, circondati dalla veste della Tua gloria immacolata; e da questo Tuo Santo Segno siano riconosciuti dai Tuoi Santi Angeli ed Arcangeli e da ogni Potenza celeste e possano incutere terrore a tutti gli spiriti immondi e malvagi; perchè diventino popolo eletto, sacerdozio regale, stirpe santa, segnati da questo Tuo immacolato Unguento e portino il Tuo Cristo nei loro cuori e siano, così, dimora di Te, Dio e Padre, nello Spirito Santo nei secoli »*.

A questo punto il Patriarca si volge verso il popolo e dà la pace, mentre il diacono invita a inchinare il capo al Signore. Il Patriarca recita una preghiera di ringraziamento per il grande dono elargito dal Signore. Segna ancora una volta sul S. Miron e il rito termina, mentre continua la Liturgia.

E' evidente che ogni vescovo gode del pieno diritto di compiere il rito della consacrazione del S. Miron e di distribuirlo ai presbiteri della propria Eparchia. Ma un'antica tradizione lascia, in pratica, questa competenza ai soli antichi Patriarchi e, particolarmente, al Patriarca

55) Come in tutti i riti di santificazione e di trasformazione di una materia (o di una persona) le fasi sono sempre due: una prima che propriamente causa la santificazione e la trasformazione e una seconda che la rende manifesta e operante. Esse corrispondono rispettivamente alla economia del Figlio e alla economia dello Spirito Santo. Così per i Sacramenti è sempre la Seconda Persona della SS. Trinità che li istituisce, ma è la Terza che li rende operanti e quindi sempre dopo la Pentecoste.

Ecumenico, il quale provvede a distribuirlo agli altri Patriarcati e a tutte le Eparchie del mondo ortodosso. La distribuzione del S. Miron rimane un segno di comunione di tutte le Chiese dell'ecumene spirituale bizantino con la Chiesa Madre di Costantinopoli. Nella stessa grande Chiesa di Cristo, il rito della consacrazione non si compie ogni anno, ma in determinati anni secondo le necessità, quando, cioè, viene a mancare il sacro deposito. Tra i dignitari della Chiesa Costantinopolitana vi è, anzi, un ufficiale, chiamato Μυροδότης, appunto perchè incaricato di custodire e distribuire il S. Unguento.

Nelle chiese parrocchiali di rito bizantino, il S. Miron viene conservato in piccoli vasi d'argento con dentro una boccetta di vetro o cristallo, chiuso con turacciolo a vite, nel cui interno vi è una piccola asta che si immerge nel liquido e serve, applicandovi un po' d'ovatta sulla punta, a ritirare dal fondo il S. Miron e anche a ungere il cresimando.

Sospeso al muro con una catenina, si conserva, generalmente, dentro il Santuario, dove si conserva anche la SS. Eucaristia. Preferibilmente nella parte del Diaconikòn o della Protesi. Dove vi sono battisteri veri e propri, intesi come edifici, si conserva, sospeso alla volta, sopra la vasca del battesimo, assai spesso entro colombe di metallo prezioso. Una lampada sempre accesa indica la presenza del S. Miron.

(continua)

Giuseppe Ferrari

Il Rev.mo Prof. Giuseppe Ferrari ha trattato in « Oriente Cristiano » del sacramento del Battesimo. Gli articoli relativi sono stati pubblicati nella nostra Rivista:

Anno IV n. 3 pag. 23-36

Anno IV n. 4 pag. 40-60

IL DECRETO CONCILIARE DE ECCLESIIS ORIENTALIBUS CATHOLICIS

E' il terzo documento approvato e promulgato dal Santo Padre, Paolo VI, alla fine della Terza Sessione del Concilio, il 21 novembre 1964.

Sull'opportunità di questo Decreto si discusse molto, sia in seno alla Commissione preparatoria sia in seno alla Commissione conciliare stessa. A molti sembrava fuori luogo emanare un decreto sulle Chiese Orientali. E allora perchè non farne uno pure per la Chiesa Occidentale? E poi, emanando un decreto per dimostrare l'interesse e la benevolenza, che si ha verso l'Oriente, non v'è pericolo di cadere in un eccessivo « protezionismo e paternalismo? ». L'Oriente ha forse bisogno, come un pupillo, della tutela dell'Occidente? E in questo modo non si riconosce per vera l'accusa che l'Occidente ha mancato nel passato a questo riguardo ed è stato spesso ingiusto verso l'Oriente?

Per questi motivi molti avrebbero preferito che il Concilio si limitasse al Decreto « De Oecumenismo », inserendo nelle varie costituzioni e nei vari decreti quanto poteva riguardare l'Oriente. Così, ad esempio, quanto disposto nell'attuale Decreto sui Patriarchi sarebbe stato accolto nella Costituzione « De Ecclesia »; quanto riguarda la disciplina del Sacramento del Matrimonio, nel Decreto omonimo; e così via.

Veniva, inoltre, ricordato che nel passato ogni definizione ed ogni legislazione su materia riguardante l'Oriente non ha fatto altro che scavare sempre più il solco che divide l'Oriente dall'Occidente. Non potrebbe avvenire lo stesso anche oggi?

Ed invece, alla fine, la maggioranza dei Padri fu d'opinione che qualche cosa di particolare bisognava aggiungere al Decreto « de Oecumenismo ». E ciò per i seguenti motivi:

E' la prima volta dopo secoli che un numero rilevante di Vescovi Orientali (circa 130) prende parte ad un Concilio della Chiesa Cattolica. Come è la prima volta, dopo secoli, che l'Occidente guarda all'Oriente con vera simpatia e con il vivo desiderio di ricomporre quell'unione, che fu infranta tanti secoli fa per motivi ormai superati, e che oggi, ben a ragione, si giudica come

la condizione indispensabile per il trionfo di Cristo nel mondo. A tal fine la Chiesa Cattolica vuole, per così dire, valorizzare quanto l'Oriente ha saputo conservare.

Il Decreto, in realtà, come lo dice il titolo, riguarda le comunità orientali cattoliche, che fino alla seconda guerra mondiale contavano circa 10 milioni di fedeli, di fronte a 150-200 milioni di ortodossi.

Ma il Decreto vuole essere, nello stesso tempo, una testimo-



S. B. il Card. Patriarca Massimo IV

S. B. il Card. Patriarca P. Meuchi

Membri della Commissione conciliare per le Chiese orientali.

nianza della stima e della sollecitudine dei PP. Conciliari verso l'Oriente, escludendo ogni paternalismo e protezionismo. E vuole essere, inoltre, l'occasione per far cadere almeno parte dei tanti pregiudizi e sospetti sorti nel periodo della separazione e per abolire certe disposizioni, emanate in tempi quando i fratelli d'Oriente erano riguardati da noi cattolici con lo stesso occhio con cui venivano riguardati i protestanti.

Il Decreto, quindi, resta pienamente giustificato da siffatti motivi, e, siamo sicuri, verrà accolto con soddisfazione anche dai non cattolici.

Al Decreto dà inizio un proemio (n. 1), che spiega il motivo che spinge i PP. Conciliari ad emanarlo: la sollecitudine, cioè, per le Chiese Orientali, testimoni viventi della tradizione apostolica, tramandata dai Padri, col desiderio che dette Chiese fioriscano ed assolvano con nuovo vigore la missione loro affidata, di essere il ponte di unione tra l'Oriente e l'Occidente.

Si passa, quindi, nei nn. 2-4, ad affermare che nella Chiesa Cattolica vi sono sì delle differenti Chiese particolari o riti, ma



S. B. il Card. Patriarca Stef. Sidarous

L'Arciv. Magg. Card. G. Slipyi

Membri della Commissione conciliare per le Chiese orientali.

che queste, mirabilmente unite fra loro e affidate allo stesso modo al pastorale governo del Romano Pontefice, godono di pari dignità, fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi. Queste Chiese particolari, pertanto, devono essere tutelate ed incrementate in tutto il mondo. Non solo, ma a sfatare l'opinione che la Chiesa Romana tenda alla latinizzazione di dette Chiese particolari, vien fatto obbligo ai non cattolici, che vengano alla pienezza della comunione cattolica, di mantenere, onorare ed osservare il proprio rito. Cadono così i pregiudizi, i sospetti e i contrasti dei tempi passati, suscitati dall'affermazione di una su-

periorità e di una pretesa maggiore perfezione del rito romano nei confronti dei riti orientali, affermazione che tanto danno aveva causato nelle relazioni di noi cattolici con i fratelli d'Oriente. Tali sospetti e tali pregiudizi appartengono al passato, perchè il Concilio vuole circondare di doverosa stima e di giusta lode le Chiese d'Oriente, affermando solennemente che esse hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari (n. 5).

Agli stessi occidentali, specialmente ai religiosi, che per ragione di ufficio o di ministero hanno relazioni con le Chiese Orientali, viene inculcato il dovere di istruirsi nella conoscenza e nella pratica dei riti, della disciplina, della dottrina, della storia e del carattere degli orientali (n. 6).

Premessi questi principi generali, il Decreto, nei nn. 7-11, ricorda l'istituto patriarcale, vigente fin dai primi tempi nella Chiesa; l'onore dovuto ai Patriarchi; i loro diritti e privilegi, che rimontano al tempo dell'unione e che il Concilio stabilisce che vengano ripristinati, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa e i decreti dei Concili Ecumenici, anche se debbano essere, come è naturale, alquanto adattati alle odierne condizioni. E ciò, evidentemente, per assicurare anche i non cattolici, che nulla essi perderanno quando l'unione verrà ricomposta.

Nei numeri seguenti (12-29) vengono date delle norme pratiche, riguardanti la disciplina dei sacramenti, il culto divino e la « *communicatio in sacris* » con i fratelli orientali non cattolici.

I PP. Conciliari esprimono, innanzi tutto, il desiderio che l'antica disciplina dei sacramenti venga rispettata in tutte le Chiese d'Oriente, e dove sia caduta in disuso venga ristabilita, in particolare la disciplina circa i sacramenti della Cresima e dell'Ordine (diaconato e ordini minori).

Un'importante decisione viene presa dai Padri sui matrimoni misti, per la validità dei quali non si impone più la forma del C.J.C., come aveva fatto il Motu Proprio « *Crebrae Allatae* » del 1949. Detta forma è richiesta solo per la liceità; per la validità è sufficiente la presenza di un ministro sacro, salvi restando gli altri punti da osservarsi secondo il diritto.

Ancora più concilianti si mostrano i Padri a riguardo dei sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi, per i quali permettono che, in determinate condizioni, vengano conferiti agli ortodossi dai cattolici e, viceversa, possano essere richiesti dai cattolici a sacerdoti ortodossi.



La Commissione conciliare che ha lavorato per il Decreto
« De Ecclesiis Orientalibus Catholicis ».

Le Chiese Orientali, infatti, anche se separate da Roma, hanno il carattere di vere Chiese e, con la gerarchia e il sacerdozio, hanno conservato tutti e sette i Sacramenti della nuova Legge.

Dalla considerazione di quanto abbiamo brevemente esposto non si può non rilevare come il Decreto « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis » non sia altro che il complemento del Decreto « De Oecumenismo ».

Senza le energiche affermazioni iniziali del Decreto « De Eccl. Orientalibus Catholicis » sulla parità dei vari riti; senza le altre disposizioni pratiche del medesimo sull'Istituto Patriarcale; senza le sue norme relative ai sacramenti e particolarmente senza quelle riguardanti la « communicatio in sacris », al nuovo indirizzo unionistico impresso dal Concilio a mezzo del Decreto « De Oecumenismo » sarebbe mancata in certo qual modo, la parte pratica, che felicemente, per quanto riguarda l'Oriente, ci viene data dal nostro Decreto « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis ».

Si rimprovera infatti alla Chiesa Cattolica di aver fatto del

proselitismo fuori luogo, proselitismo che ha esasperato le relazioni tra le due cristianità. Le comunità che ne sono sorte, più che motivo di unione, sono state e sono causa di una maggiore discordia e di una più profonda separazione.

In realtà, questo rimprovero non si può rivolgere a tutte le comunità cattoliche di rito orientale. Così, ad esempio, le comunità di rito bizantino d'Italia, com'è ben noto, non sono affatto sorte a mezzo del proselitismo fra gli ortodossi!

Nè si può affermare che alcune comunità cattoliche di rito bizantino non abbiano influito a creare un clima più favorevole alla unione. Basta ricordare l'opera della Chiesa Melchita, guidata da Sua Beatitudine il Card. Patriarca Massimo IV Saigh; basta ricordare l'attività svolta in Italia dalle nostre comunità italo-albanesi attraverso la nostra Associazione Catt. per l'Oriente cristiano; ecc.

Comunque, il Decreto respinge il proselitismo, per così dire spiccio, causa sempre di diffidenza e di sospetto, permettendo la « comunicatio in sacris ».

Tante altre preoccupazioni erano affiorate durante la discussione nell'aula conciliare: il pericolo di identificare la Chiesa Cattolica con la Chiesa latina e riguardare le Chiese Orientali come « marginali »; il voler considerare l'istituto patriarcale come una specialità orientale e non una realtà della Chiesa (come risulta dall'Annuario pontificio, lo stesso Sommo Pontefice non è anche Primate d'Italia e Patriarca dell'Occidente?); ecc.

Non era possibile, evidentemente, con poche proposizioni, risolvere tutte le questioni, che dividono le due cristianità, dissipare tutti i sospetti e tutte le diffidenze e contentare tutti i differenti punti di vista fra i cattolici stessi.

Ma il Decreto « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis », dimostrando la buona volontà dell'Episcopato Cattolico, crea una nuova situazione, avvia alla soluzione i vari problemi, dissipa molti sospetti e diffidenze.

Esso, ben a ragione, pertanto, si può considerare un altro passo in avanti verso la meta e un altro mezzo adatto per affrettare il giorno « in cui la Chiesa Cattolica e le Chiese d'Oriente converranno nella pienezza della comunione ».

Il Decreto si conclude (n. 30) con l'esortazione paolina: « con amore fraterno amiamoci tutti scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro ».

E' con questo spirito che, in qualche linea prima, si riconosce lealmente che anche questi nostri fratelli da noi separati « con-

fessando strenuamente il nome di Cristo soffrono e sono oppressi » e siamo esortati a pregare perchè « anche su loro si effonda la pienezza della forza e della consolazione dello Spirito Santo ».

Diamo ora la traduzione del testo del Decreto:

PAOLO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

UNITAMENTE AI PADRI DEL SACRO CONCILIO

A PERPETUA MEMORIA

DECRETO SULLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

PROEMIO

1. La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita ecclesiastica delle Chiese Orientali. In esse infatti, essendo illustri di veneranda antichità, risplende la tradizione Apostolica tramandata dai Padri (1), che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa uni-

versale. Perciò questo Santo ed Ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese Orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha deciso di stabilire alcuni punti, lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica.

DELLE CHIESE PARTICOLARI O RITI

2. La Chiesa santa e cattolica, che è il corpo Mistico di Cristo, si compone di fedeli, che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in vari gruppi stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Vigè tra loro una

mirabile comunione, di modo che la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta; è infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o rito particolare, e parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi (2).

3. Queste Chiese particolari, sia di Oriente che d'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti in ragione dei cosiddetti riti, cioè per liturgia, per disciplina ecclesiastica e patrimonio spirituale, tuttavia sono allo stesso modo affidate al pastorale governo del Romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al Beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale. Esse quindi godono di pari dignità, cosicchè nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito, e fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo (cfr. *Marc.* 16, 15), sotto la direzione del Romano Pontefice.

4. Si provveda perciò in tutto il mondo alla tutela ed incremento di tutte le Chiese particolari e a questo scopo si erigano parrocchie e una propria gerarchia, dove lo richieda il bene spirituale dei fedeli. Le gerarchie poi delle varie Chiese particolari, che hanno giurisdizione sullo stesso territorio, procurino, col mutuo scambio di

consigli in periodici incontri, di promuovere l'unità di azione, e, con forze congiunte, di aiutare le opere comuni, onde far progredire più speditamente il bene della religione e più efficacemente tutelare la disciplina del clero (3). Tutti i chierici e quelli che ascendono agli ordini sacri siano bene istruiti sui riti e specialmente circa le norme pratiche in materie interrituali; anzi vengano istruiti anche i laici, nelle spiegazioni catechistiche, sui riti e le loro norme. Infine, tutti e singoli i cattolici e i battezzati di qualsiasi Chiesa o comunità acattolica che vengano alla pienezza della comunione cattolica, mantengano dovunque il loro proprio rito, lo onorino e, in quanto è possibile, lo osservino (4): salvo il diritto in casi particolari di persone, comunità o regioni, di far ricorso alla Sede Apostolica, che, quale suprema arbitra delle relazioni interecclesiali, provvederà essa stessa alle necessità secondo lo spirito ecumenico, o farà provvedere da altre autorità, dando opportune norme, decreti o rescritti.

PATRIMONIO SPIRITUALE DELLE CHIESE ORIENTALI CHE DEVE ESSERE CONSERVATO

5. La storia, le tradizioni e molte istituzioni ecclesiastiche chiaramente dimostrano quanto le Chiese Orientali si siano rese beneme-

rite di tutta la Chiesa (5). Per questo il Santo Concilio non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ec-

clesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa. Dichiarò quindi solennemente che le Chiese d'Oriente come anche d'Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poichè sono commendevoli per veneranda antichità, più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime.

6. Sappiamo, e siamo ben certi che tutti gli Orientali possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio organico progresso. Pertanto tutte queste cose devono essere con somma fedeltà osservate dagli stessi Orientali, i quali devono acquistarne una conoscenza sempre più profonda e un uso

più perfetto e, qualora per circostanze di tempo o di persone fossero indebitamente venuti meno da esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni. Quelli poi che per ragione o di ufficio o di ministero apostolico hanno frequente relazione con le Chiese Orientali o con i loro fedeli, secondo l'importanza dell'ufficio che occupano siano accuratamente istruiti nella conoscenza e nella pratica dei riti, della disciplina, della dottrina, della storia e del carattere degli Orientali (6). Si raccomanda inoltre caldamente agli Istituti religiosi e alle associazioni di rito latino, che prestano la loro opera nelle regioni orientali o tra i fedeli orientali, che, per una maggiore efficacia dell'apostolato, fondino, per quanto è possibile, case o anche province di rito orientale (7).

I PATRIARCHI ORIENTALI

7. Da tempi antichissimi vige nella Chiesa l'istituzione patriarcale, già riconosciuta dai primi Concili Ecumenici (8). Col nome di Patriarca orientale si intende un vescovo, cui compete la giurisdizione su tutti i vescovi, compresi i metropolitani, il clero e il popolo del proprio territorio o rito, a norma del diritto e salvo restando il primato del Romano Pontefice (9).

Dovunque si costituisca un gerarca di qualche rito fuori dei confini del territorio patriarcale, a norma del diritto rimane aggregato alla gerarchia del patriarcato dello stesso rito.

8. I Patriarchi delle Chiese Orientali, sebbene gli uni siano per tempo posteriori agli altri, sono tutti uguali per ragione della dignità patriarcale, salva restando

tra loro la precedenza di onore legittimamente stabilita (10).

9. Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa è riservato uno speciale onore ai patriarchi delle Chiese Orientali, dato che ognuno presiede al suo patriarcato come padre e capo.

Perciò questo Santo Concilio stabilisce che siano ripristinati i loro diritti e privilegi, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa ed i decreti dei Concili Ecumenici (11).

Questi diritti e privilegi sono quelli vigenti al tempo dell'unione dell'Oriente e dell'Occidente, quantunque debbano essere alquanto adattati alle odierne condizioni.

I Patriarchi coi loro sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi negozio del patriarcato,

non escluso il diritto di costituire nuove eparchie e di nominare vescovi del loro rito entro i confini del territorio patriarcale, salvo restando l'inalienabile diritto del Romano Pontefice di intervenire nei singoli casi.

10. Quanto si è detto dei Patriarchi vale anche, a norma del diritto, degli Arcivescovi maggiori, che presiedono a tutta una Chiesa particolare o rito (12).

11. Siccome l'istituzione patriarcale nelle Chiese Orientali è una forma tradizionale di governo, il Santo ed Ecumenico Concilio desidera che, dove sia necessario si erigano nuovi patriarcati, la cui fondazione è riservata al Concilio Ecumenico o al Romano Pontefice (13).

DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

12. Il Santo Concilio Ecumenico conferma e loda e, se occorra, desidera che venga ristabilita l'antica disciplina dei sacramenti vigente presso le Chiese Orientali, e così pure la prassi spettante la loro celebrazione e amministrazione.

13. La disciplina circa il ministro della S. Cresima, vigente fino dai più antichi tempi presso gli Orientali, sia pienamente ristabilita. Perciò i sacerdoti possono conferire questo sacramento col Cri-

sma benedetto dal patriarca o dal vescovo (14).

14. Tutti i sacerdoti orientali possono validamente conferire questo sacramento, sia insieme col Battesimo sia separatamente, a tutti i fedeli di qualsiasi rito, non escluso il latino, osservando per la liceità, le prescrizioni del diritto sia comune sia particolare (15).

Anche i sacerdoti di rito latino, secondo le facoltà che godono circa l'amministrazione di questo sacramento, possono amministrarlo an-

che ai fedeli delle Chiese Orientali, senza pregiudizio al rito, osservando per la liceità le prescrizioni del diritto sia comune che particolare (16).

15. I fedeli sono tenuti la domenica e le feste a intervenire alla divina liturgia o, secondo le prescrizioni o consuetudini del proprio rito, alla celebrazione delle lodi divine (17). Perchè più facilmente i fedeli possano adempiere quest'obbligo, si stabilisce che il tempo utile per compiere questo precetto decorra dai vesperi della vigilia fino alla fine della Domenica o giorno festivo (18). Si raccomanda caldamente ai fedeli, che in questi giorni, anzi con più frequenza e anche quotidianamente, ricevano la Santa Eucaristia (19).

16. Per la costante mescolanza di fedeli di diverse Chiese particolari nella medesima regione o territorio orientale, la facoltà dei sacerdoti di qualsiasi rito di ricevere le confessioni, concessa legittimamente e senza alcuna restrizione dai propri gerarchi, si estende a tutto il territorio del concedente e anche a tutti i luoghi e

fedeli di qualsiasi rito nello stesso territorio, a meno che il gerarca del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo rito (20).

17. Perchè nelle Chiese Orientali abbia nuovamente ad aver vigore l'antica disciplina del sacramento dell'Ordine, questo Santo Concilio caldamente desidera che sia ristabilita, dove sia caduta in disuso, l'istituzione del diaconato permanente (21). Quanto poi al Suddiaconato e gli Ordini inferiori e i loro diritti e doveri, provveda l'Autorità legislativa di ciascuna Chiesa particolare (22).

18. Per prevenire i matrimoni invalidi, quando i cattolici orientali contraggono matrimonio con acattolici orientali battezzati, e per provvedere alla stabilità e santità degli spozalizi e alla pace domestica, il Santo Concilio stabilisce, che per questi matrimoni la forma canonica della celebrazione è obbligatoria soltanto per la liceità, mentre per la validità basta la presenza del sacro ministro, salvi restando gli altri punti da osservarsi secondo il diritto (23).

IL CULTO DIVINO

19. D'ora in poi spetta al solo Concilio Ecumenico o alla Santa Sede stabilire, trasferire o sopprimere giorni festivi comuni a tutte le Chiese Orientali. Invece lo sta-

bilire, trasferire o sopprimere feste per singole Chiese particolari compete, oltre che alla Sede Apostolica, ai Sinodi patriarcali o arcivescovili, avuto tuttavia il debito

riguardo di tutta la regione e delle altre Chiese particolari (24).

20. Fino a che tra tutti i cristiani non si sarà giunti al desiderato accordo circa la fissazione di un unico giorno per la comune celebrazione della festa di Pasqua, nel frattempo, per promuovere l'unità tra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione, è data facoltà ai Patriarchi o alle Supreme Autorità ecclesiastiche del luogo di accordarsi, con unanime consenso e sentiti i pareri degli interessati, sul giorno di Pasqua da celebrarsi una stessa Domenica (25).

21. I singoli fedeli, che si trovano fuori della regione o territorio del proprio rito, quanto alla legge delle sacre tempora possono pienamente conformarsi alla disciplina vigente nel luogo della loro

permanenza. Nelle famiglie di rito misto si può osservare questa legge secondo uno stesso rito (26).

22. Il Clero e i Religiosi orientali celebrino secondo le prescrizioni e tradizioni della propria disciplina le Laudi Divine, che fino dall'antica età furono in grande onore presso tutte le Chiese Orientali (27). Ed anche i fedeli, seguendo l'esempio dei propri maggiori, per quanto possono, attendano devotamente alle Laudi Divine.

23. Al Patriarca col Sinodo o alla Suprema Autorità di ciascuna Chiesa con il Consiglio dei gerarchi compete il diritto di regolare l'uso delle lingue nelle sacre funzioni liturgiche e di approvare, dopo averne data relazione alla Sede Apostolica, le versioni dei testi in lingua volgare (28).

RAPPORTI CON I FRATELLI DELLE CHIESE SEPARATE

24. Alle Chiese Orientali aventi comunione con la Sede Apostolica Romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto « sull'Ecumenismo » promulgato da questo Santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna

stima delle cose e degli animi (29).

25. Dagli Orientali separati, che mossi dalla grazia dello Spirito Santo vengono all'unità cattolica, non si esiga di più di quanto esige la semplice professione della fede cattolica. E poichè presso di loro è stato conservato il sacerdozio valido, il clero orientale che conviene nell'unità cattolica, ha facoltà di esercitare il proprio Ordine, secondo le norme stabilite dalla competente Autorità (30).

26. La comunicazione in cose sacre che offende l'unità della Chiesa o include formale adesione all'errore o pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferenzismo, è proibita dalla legge divina (31). Ma la prassi pastorale dimostra, per quanto riguarda i fratelli orientali, che si possono e si devono considerare varie circostanze di singole persone, nelle quali nè si lede l'unità della Chiesa, nè vi sono pericoli da evitare, e invece urgono la necessità della salvezza e il bene spirituale delle anime. Perciò la Chiesa cattolica, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di persone, ha usato spesso e usa una più mite maniera di agire, offrendo a tutti tra i cristiani i mezzi della salute e la testimonianza della carità, per mezzo della partecipazione nei sacramenti e in altre funzioni e cose sacre. In considerazione di questo, il Santo Concilio « per non essere noi, con la severità della sentenza, di impedimento a coloro che sono salvati » (32) e per fomentare sempre più l'unione con le Chiese Orientali da noi separate, stabilisce il seguente modo di agire.

27. Posti i sopra memorati

principi, agli Orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedono e siano ben disposti, i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli Infermi; anzi, anche ai cattolici è lecito chiedere questi sacramenti dai ministri acattolici, nella cui Chiesa si hanno validi sacramenti, ogni qualvolta la necessità o una vera spirituale utilità a ciò persuada, e l'accesso a un sacerdote cattolico riesca fisicamente o moralmente impossibile (33).

28. Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione è permessa la partecipazione in funzioni, cose e luoghi sacri tra cattolici e fratelli separati (34).

29. Questa maniera più mite di comunicazione in cose sacre con i fratelli delle Chiese Orientali separate, è affidata alla vigilanza e al discernimento dei gerarchi locali, affinchè, consigliatisi tra di loro e, se occorra, uditi anche i gerarchi delle Chiese separate, abbiano a regolare con efficaci e opportune prescrizioni e norme i rapporti dei cristiani tra di loro.

CONCLUSIONE

30. Il Santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoli-

che d'Oriente e d'Occidente, e insieme dichiara: tutte queste prescrizioni giuridiche sono stabilite

per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa Cattolica e le Chiese Orientali separate convengano nella pienezza della comunione.

Nel frattempo però tutti i Cristiani Orientali e Occidentali, sono ardentemente pregati a innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della Santissima Madre di Dio, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perchè su tanti Cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e della consolazione dello Spirito Santo Paraclito.

Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facen-

do a gara nel renderci onore l'un l'altro (*Rom.* 12. 10).

Tutte e singole le cose in questo Decreto stabilite, piacquero ai Padri. E Noi, con l'Apostolica potestà dataCi da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, decretiamo e stabiliamo, e quanto è stato così conciliarmente stabilito comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

In Roma, presso S. Pietro, il giorno 21 del mese di novembre dell'Anno 1964.

Io Paolo, Vescovo della Chiesa Cattolica.

Seguono le firme dei Padri.

N O T E

(1) Leo XIII, Litt. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894. In Leonis XIII Acta, vol. XIV, pp. 201-202.

(2) S. Leo IX, Litt. *In terra pax*, an. 1053: « Ut enim »; Innocentius II, Synodus Lateranensis IV, an. 1215, cap. IV: « Licet Graecos »; Litt. *Inter quator*, 2 aug. 1206: « Postulasti postmodum »; Innocentius IV, Ep. *Cum de cetero*, 27 aug. 1247; Ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, proem.; Nicolaus III, *Instructio Istud est memoriale*, 9 oct. 1278; Leo X, Litt. Ap. *Accepimus nuper*, 18 mail 1521; Paulus III, Litt. Ap. *Dudum*, 23 dec. 1534; Pius IV, Const. *Romanus Pontifex*, 16 febr. 1564, par. 5; Clemens VIII, Const. *Magnus Dominus*, 23 dec. 1595, par. 10; Paulus V, Const. *Solet circumspecta*, 10 dec. 1615, par. 3; Benedictus XIV., Ep. Enc. *Demandatam*, 24 del. 1743, par. 3; Ep. Enc. *Allatae sunt*, 26 iun. 1755, par. 3. 6-19. 32; Pius VI,

Litt. Enc. *Catholicae communionis*, 24 maii 1787; Pius IX, Litt. *In suprema*, 6 ian. 1848, par. 3; Litt. Ap. *Ecclesiam Christi*, 26 nov. 1853; Const. *Romani Pontificis*, 6 ian. 1862; Leo XIII, Litt. Ap. *Praeciara*, 20 iun. 1894, n. 7; Litt. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894, proem.; etc.

(3) Pius XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, 2 iun. 1957, can. 4.

(4) Pius XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, 2 iun. 1957 can. 8: « sine licentia Sedis Apostolicae ». in ossequio alla prassi dei secoli scorsi; così, quanto ai battezzati acattolici, nel can. 11 si legge: « ritum quem maluerint, amplecti possunt »; qui invece si precepisce in modo positivo, a tutti ed ovunque, la conservazione del rito.

(5) Cfr. Leo XIII, Litt. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894; Ep. Ap.

Praeclara gratulationis, 20 iun. 1894, et documenta in nota 2 allata.

(6) Cfr. Benedictus XV, *Motu proprio Orientis catholici*, 15 oct. 1917; Pius XI, *Litt. Enc. Rerum orientalium*, 8 sept. 1928, etc.

(7) La prassi della Chiesa Cattolica sotto i pontificati di Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII, sta a dimostrare abbondantemente l'esistenza di un movimento in tal senso.

(8) Cfr. *Synodum Nicaenam I*, can. 6; *Constantinopolitanam I*, can. 2 et 3; *Chalcedonensem*, can. 28; can. 9; *Constantinopolitanam IV*, can. 17; can. 21; *Lateranensem IV*, can. 5; can. 30; *Florentinam*, *Decr. pro Graecis*; etc.

(9) Cfr. *Synodum Nicaenam I*, can. 6; *Constantinopolitanam I*, can. 3; *Constantinopolitanam IV*, can. 17; Pius XII, *Motu proprio Cleri sanctitatis*, can. 216, par. 2. 1°.

(10) In *Synodis Oecumenicis*: *Nicaena I*, can. 6; *Constantinopolitana I*, can. 21; *Lateranensi IV*, can. 5; *Florentina*, *decr. pro Graecis*, 6 iul. 1439; *constantinopolitana IV*, can. 9. Cfr. Pius VII, *Motu proprio Cleri sanctitatis* 2 iun. 1957, can. 219, etc.

(11) Cfr. sopra, nota 8.

(12) Cfr. *Synodum Ephesiam*, can. 8; Clemens VII, *Decret Romanum Pontificem*, 23 febr. 1596; Pius VII, *Litt. Ap. In universali Ecclesiae*, 22 febr. 1807; Pius XII, *Motu proprio Cleri sanctitatis*, 2 iun. 1957, can. 324-327; *Syn. Carthagenen.*, an. 419, can. 17.

(13) *Syn. Carthagenen.*, an. 419, can. 17 et 57; *Chalcedonensis*, an. 451, can. 12; S. Innocentius I, *Litt. Et onus et honor*, a. c. 415: « Nam quid sciscitaris »; S. Nicolaus I, *Litt. Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: « A quo autem »; Innocentius III, *Litt. Rex regum*, 25 febr. 1204; Leo XII, *Const. Ap. Petrus Apostolorum Princeps*, 15 aug. 1824; Leo XIII, *Litt. Ap. Christi Domini*, an. 1895; Pius XII, *Motu proprio Cleri sanctitatis*, 2 iun. 1957, can. 159.

(14) Cfr. Innocentius IV, *Ep. Sub catholicae*, 6 mart. 1264, par. 3. n. 4; *syn. Lugdunensis II*, an. 1274 (professione

di fede emessa da Michele Paleologo nelle mani di Papa Gregorio X); Eugenius IV, in *Syn. Florentina*, *Const. Ecclitate Deo*, 22 nov. 1439, par. 11; Clemens VIII, *Instr. Sanctissimus*, 31 aug. 1595; Benedictus XIV, *Const. Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, par. II, n. 1 par. III, n. 1, etc.; *Synodus Laodicena*, an. 347-381, can. 48; *Syn. Sisen. Armenorum*, an. 1342; *Synodus Libanen. Maronitarum*, an. 1736. P. II, Cap. III, n. 2, ed altri *Sinodi particolari*.

(15) Cfr. S. C. S. *Officii*, *Instr.* (ad Ep. Scepusen.), an. 1783; S. C. de Prop. Fide (pro Coptis), 15 mart. 1790, n. XIII; *Decr.* 6 oct. 1863, C. a; S. C. pro *Eccl. Orient.*, 1 maii 1948; S.C.S. *Officii*, resp. 22 apr. 1896 cum *Litt.* 19 maii 1896.

(16) CIC, can. 782, par. 4; S. C. pro *Eccl. Orient.*, *Decretum « de Sacramento Confirmationis administrando etiam fidelibus orientalibus a presbyteris latini ritus, qui hoc indulto gaudeant pro fidelibus sui ritus »*, 1 maii 1948.

(17) Cfr. *Syn. Laodicen.*, an. 347-381, can. 29; S. Nicephorus CP., cap. 14; *Syn. Duinen. Armenorum*, an. 719, can. 31; S. Theodorus Studita, *sermo* 21; S. Nicolaus I, *Litt. Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: « In quorum Apostolorum »; « Nos cupitis »; « Quod interrogatis »; « Praeterea consultis »; « Si die Dominico »; e i *Sinodi Particolari*.

(18) Nuova disposizione almeno laddove vige l'obbligo di ascoltare la S. Liturgia; ma è in coerenza colla nozione di giorno liturgico presso gli Orientali.

(19) Cfr. *Canones Apostolorum*, 8 et 9, *Syn. Antiochena*, an. 341, can. 9; *Timotheus Alexandrias*, *interrogat.* 7; *Innocentius III*, *Const. Quia divinae*, 4 ian. 1215; e molti altri *Sinodi particolari* più recenti delle Chiese Orientali.

(20) Salva la territorialità della giurisdizione, questo canone intende ovviare, per il bene delle anime, alla pluralità di giurisdizioni nel medesimo territorio.

(21) Cfr. *Syn. Nicaena I*, can. 18; *Syn. Neocaesariensis*, an. 314-325, can. 12; *Syn. Sardicena*, an. 343, can. 8; S. Leo M., *Litt. Omnium quidem*, 13 ian. 444; *Syn. Chalcedonen.*, can. 6; *Syn. Constantinopolitana IV*, can. 23, 26; etc.

(22) Il Suddiacono, in molte Chiese Orientali, è considerato un Ordine minore; ma, col *Motu proprio* di Pio XII, *Cleri sanctitati*, gli vengono imposti gli obblighi degli Ordini maggiori. Questo canone impone il ritorno all'antica disciplina d'ogni singola Chiesa quanto agli obblighi dei Suddiaconi in deroga al diritto comune formulato dal *Cleri sanctitati*.

(23) Cfr. Pius XII, *Motu proprio Creborae altariae*, 22 febr. 1949, can. 32, par. 2, n. 5^o (facoltà del patriarca di dispensare dalla forma); Pius XII, *Motu proprio Cleri sanctitati*, 2 iun. 1957, can. 267 (facoltà dei Patriarchi di sanare in radice); la S. C. del S. Offizio e la S. C. per la Chiesa Orientale, nel 1957, concedono la facoltà di dispensare dalla prima e di sanare « ob defectum formae » (ad quinquennium); « extra patriarchatus, Metropolitatis, ceterisque Ordinariis locorum... qui nullum habent Superiorem infra Sanctam Sedem ».

(24) Cfr. S. Leo M., *Litt. Quod saepissime*, 15 apr. 454 « *Petitionem autem* »; S. Nicephorus CP., cap. 13 *Syn. Sergii Patriarchae*, 18 sept. 1596, can. 17; Pius VI, *Litt. Ap. Assueto paterne*, 8 apr. 1775; etc.

(25) Cfr. *Syn. Vaticana II, Const. De Sacra Liturgia*, 4 dec. 1963.

(26) Cfr. Clemens VIII, *Instr. Sanctissimus*, 31 aug. 1595, par. 6: « Si ipsi graeci »; S. C. S. Officii, 7 iun. 1673, ad 1 et 3; 13 mart. 1727, ad 1; S. C. de Prop. Fide, *Decret.*, 18 aug. 1913, art. 33; *Decret.*, 14 aug. 1914, art. 27; *Decr.* 27 mort. 1916, art. 14; S. C. pro Eccl.

Orient., *Decret.*, 1 mart. 1929, art. 36; *Decret.*, 4 mai 1930, art. 41.

(27) Cfr. *Syn. Laodicea.*, 347-381, can. 18; *Syn. Mar Issaci Chaldaeorum*, an. 410, can. 15; S. Nerses Glalen. Armenorum, an. 1166; Innocentius IV, Ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, par. 8; Benedictus XIV, *Const. Etsi pastoralis*, 26 mai 1742, par. 7, n. 5; *Inst. Eo quomvis tempore*, 4 mai 1745, par. 42 ss., e i Sinodi particolari più recenti: Armenorum (1911), Coptorum (1898), Maronitarum (1736), Romanorum (1872), Ruthenorum (1891), Syrorum (1888).

(28) Dalla tradizione orientale.

(29) Dal tenore delle Bolle d'unione delle singole Chiese orientali cattoliche.

(30) Obbligo conciliare quanto ai fratelli separati d'Oriente e quanto a tutti gli Ordini di qualsivoglia grado, di diritto sia divino sia ecclesiastico.

(31) Gli stessi principi valgono anche nelle Chiese separate.

(32) S. Basilius M., *Epistula canonica ad Amphiloichium*, PG. 32, 669 B.

(33) Questa mitigazione è basata su: 1) la validità dei sacramenti; 2) la buona fede e le buone disposizioni; 3) la necessità dell'eterna salvezza; 4) l'assenza del proprio sacerdote; 5) l'esclusione dei pericoli da evitare e della formale adesione all'errore.

(34) Si tratta della cosiddetta « *communicatio in sacris extrasacramentalis* ». E' il Concilio che concede questa mitigazione, salva l'osservanza di quanto è prescritto.

La Chiesa

PARTE II

NATURA DELLA CHIESA

Fin qui è stata dimostrata l'esistenza della Chiesa, prima dei secoli, prima della fondazione del mondo. La sua istituzione risale, quindi, alle inaccessibili ed indeterminabili profondità dei secoli.

Il divino e salutare scopo a cui tende ci porta a concludere che essa ha diretta relazione col disegno che mira alla salvezza dell'uomo creato da Dio, « *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità* » (1).

Ecco perchè la Chiesa è a buon diritto e giustamente chiamata « Chiesa di Dio » o « Chiesa di Cristo ». Essa, infatti, trae la sua origine da Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, manifestata negli ultimi giorni, cioè nella pienezza del tempo, nello Spirito Santo, santificata e costituita dal Salvatore « *colonna e fondamento della verità* » (2). Cosicchè la relazione tra Dio Trino e la Chiesa è immediata e continua, nel senso che ciò che Dio vuole anche la Chiesa vuole e persegue.

1. I *Tim.* 2, 4

2. I *Tim.* 3, 15

Ed invero Dio vuole la salvezza dell'uomo (la salvezza dell'uomo è possibile perchè « *ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio* » (3) e perchè l'uomo è stato creato libero) e la Chiesa è stata costituita « arca della salvezza » ed è — secondo la sua essenza — « il Cristo prolungato nei secoli ».

Così la Chiesa, « *riscattata per mezzo del suo sangue* » (4) « *affinchè fosse santa ed immacolata* » (5) è stata costituita continuatrice dell'opera salutare del Signore nel mondo. Per cui possiamo giustamente dire che la Chiesa sostanzialmente — come disse di essa S. Agostino (« il Cristo che è con noi ed è prolungato nei secoli ») è divina poichè trae la sua origine dal nostro vero Dio, Uno e Trino: sorta, cioè, dal Padre, in quanto concepita nel suo eterno disegno (6), modellata nel mondo precristiano e specialmente giudaico (7), costituita negli ultimi giorni e manifestata al mondo per la salvezza di esso nella pienezza dei tempi per mezzo di Gesù Cristo, Figlio e Verbo di Dio incarnato, come suo corpo, animata dallo Spirito Santo e ravvivata dai suoi sacramenti. Ecco il *mistero della Chiesa* « nascosto fin dai secoli e dalle generazioni » (8) in Dio, il quale precisamente costituisce e completa la natura e l'essenza della Chiesa, come mistico corpo di Cristo.

IL MISTERO DELLA CHIESA

Per dirla con S. Paolo, « *grande è il mistero della pietà* » (9), manifestato nel mistero della Chiesa e nel mistico corpo di Cristo. Allo stesso modo in cui nella persona di Cristo erano unite la divina e l'umana natura, così « nella sua essenza, la Chiesa, è un organismo umano-divino vivente e corpo di Cristo, nel quale Cristo uomo-Dio si unisce organicamente con tutti i cristiani giustificati e salvati, vivi e defunti. Infatti già, per la di-

3. Lc. 18, 27

4. Atti 20, 28

5. Efes. 5, 27

6. Giov. Karmiri, *Synopsis di Teologia dogmatica* - Atene, 1957. pag. 78.

7. Giov. Karmiri, *ibidem*.

8. Col. I, 26 - Ef. 3, 9

9. I. Tim. 3, 16

vina incarnazione, l'umanità intera, come un tutto organico, è stata assorbita ed assunta nella natura umana di Cristo, formando così il Suo mistico corpo, l'organismo umano-divino della Chiesa, di cui è capo il Signore stesso, per il quale e nel quale l'umanità decaduta fu nuovamente unita a Dio. Cosicché la Chiesa, come corpo di Cristo, è stata essenzialmente formata



La seconda venuta del Signore. Evangelario dell'XI sec. - Parigi.

per essersi Cristo fatto uomo ed in virtù dell'incorporazione di tutti i credenti in Lui sulla base dell'unità di tutta la natura umana, che il Verbo incarnandosi assunse.

In questo modo, nella Chiesa il divino si unì all'umano in una mistica ma reale unione, in una organicità totale, in un corpo vivente, di cui tutti i cristiani sono membra, ma Cristo è capo, « dal quale tutto il corpo ben sorretto per via delle articolazioni e dei legamenti, e insieme compatto, prende quello sviluppo, che è da Dio » (10).

10. Col. 2, 19 - Cfr. Karmiri, op. c., pag. 79

Precisando nelle sue caratteristiche l'essenza della Chiesa, come mistico corpo di Cristo, S. Paolo ci introduce nel mistero della Chiesa. Secondo l'Apostolo, Cristo è il vivificante « *capo del corpo, ossia della Chiesa* » (11), perchè Dio-Padre « *Lo costituì capo supremo della Chiesa, che è il corpo di Lui* » (12). Per virtù dello Spirito Santo, poi, (Cristo) costituisce con tutti i cristiani, membra del suo corpo, una interna, organica e perfetta unità: costituisce, cioè, un corpo vivente. I Cristiani, a loro volta, in grazia della loro fede in Cristo e della loro partecipazione al battesimo, alla divina Eucaristia ed agli altri Sacramenti, vengono incorporati come membra nel corpo di Cristo e sono « *come innestati* » a Cristo (13), incentrati, inoculati, immessi nel Suo corpo come rami nell'albero della vita, e così partecipano alla vita divina dell'Uomo-Dio. Pertanto in questo modo, la Chiesa « *è il corpo* », di Cristo e « *il complemento di Colui che tutto completa in tutti* » (14), come pure il prolungamento della Sua vita divino-umana nei fedeli che vivono in comunione con Lui... Ciò costituisce il mistero della Chiesa come corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Si potrebbe dire che soltanto nel sacramento della divina Eucaristia abbiamo una certa rappresentazione sensibile della mistica unione ed incorporazione di Cristo con i fedeli — membra del Suo corpo — che si comunicano (15). Spiegando il concetto dell'incorporazione di Cristo coi fedeli nel sacramento della divina Eucaristia e dell'esistenza di unità e congiunzione in Cristo tra i Cristiani, come costituenti il Suo mistico corpo, S. Paolo dice: « *il calice di benedizione che noi benediciamo non è comunione del sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è comunione del corpo di Cristo? E poichè non vi è che un pane solo, noi pur essendo molti, formiamo un sol corpo; tutti, infatti partecipiamo del medesimo pane* » (16).

Da tutto questo appare evidente che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo. Cristo, poi, è il capo ed il principio di essa, rattivata ed animata dallo Spirito Santo, dimorante in essa. In-

11. Col. 1, 18 - Cfr. *Karmiri*, op. c. ibidem

12. *Efes.* I, 22

13. *Rom.* 6, 5

14. *Efes.* I, 23

15. *Karmiri*, op. c., pag. 79-80

16. I *Ai Cor.* 10, 16-17

fine, appare chiara la mistica relazione esistente nella Chiesa tra Cristo e i fedeli, membra di essa, relazione di capo verso il corpo e di corpo verso il capo. E' appunto questa stessa mistica relazione tra Cristo e la Chiesa che, secondo l'ecclesiologia ortodossa, costituisce il mistero della Chiesa, e, nello stesso tempo, la sua natura e la sua essenza.

UNITA' DELLA CHIESA

La prima basilare e fondamentale « nota » della Chiesa, conformemente al Simbolo della nostra fede, il Niceno-Costantinopolitano, è la sua unità in quanto è una. Poichè « *uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo* » (17), per conseguenza uno è il capo di essa ed uno solo è il principio e Signore, Gesù Cristo, il quale anche poco prima della Sua santa Passione pregava il Padre celeste per l'unità dei suoi discepoli ed apostoli e di quanti avrebbero creduto per mezzo di essi nel Suo nome « *af-finchè siano tutti una cosa sola* » (18).

L'unità, dunque, della Chiesa ha come necessario presupposto l'unità della fede, per la quale anche la nostra Santa Chiesa Ortodossa prega insistentemente nella divina liturgia. A proposito di questo tema fondamentale ed assai significativo dell'unità della spirito e della fede in generale, come pure della Chiesa, la sola ed infallibile maestra della verità e della fede, per il fatto di essere abitacolo della Spirito Santo, S. Paolo, dopo aver esortato gli Efesini a tollerarsi a vicenda con amore, con tutta umiltà, mansuetudine e longanimità, soggiunge: « *... studiandovi di conservare l'unità di spirito nel vincolo della pace... Non c'è che un solo corpo, un solo spirito, così come siete stati chiamati in una sola speranza... Non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Non esiste che un solo Dio e Padre di tutti, il quale è al di sopra di tutti, opera in tutti ed è in tutti* » (19). L'unità della fede e della Chiesa ha, secondo l'insegnamento paolino, pertanto, una immediata relazione coll'unità di Dio, cioè « *uno è il Signore, una la fede* »

17. Efes, 4, 5

18. Giov. 17, 21

19. Efes, 4, 2-6

(20) « benchè molti, formiamo un solo corpo in Cristo » (21). E altrove: « voi tutti infatti siete uno sol uomo in Cristo Gesù » (22). Nell'epistola agli Ebrei leggiamo: « colui che santifica e coloro che sono santificati provengono da uno solo » (23). E Giacomo, il fratello del Signore, sul tema fondamentale della unità di Dio, da cui dipende l'unità di tutti, dice « che Dio è uno solo » (24). Similmente l'unità della Chiesa viene suggerita dal fatto che, secondo S. Paolo, « noi tutti siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo » (25). L'unità della Chiesa viene ancora attestata dalla sacra Tradizione. Per S. Ignazio di Antiochia è « una sola la Chiesa che i Santi Apostoli fondarono da un'estremità all'altra nel sangue di Cristo... una sola, infatti, è la carne del Signore Gesù ed uno il Suo sangue... una sola la predicazione, una sola la fede ed uno solo è il battesimo » (26). Oltre a ciò, S. Paolo intravede l'unità della Chiesa anche nella comunione di un sol corpo e sangue del Salvatore « poichè un solo pane, un solo corpo siamo noi, pur essendo molti; tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane ». Il centro, dunque, dell'unità della Chiesa è il solo Cristo; la potenza, poi, che realizza la sua unità, è il solo Spirito Santo. La ragione più profonda dell'unità della Chiesa è l'unità di Dio stesso nella Trinità » (27).

E' da notare che l'unità della Chiesa è essenzialmente interiore e non esteriore e tecnica; è unità assicurata e ravvivata dalla grazia dello Spirito Santo, e dalla reciproca e viva carità tra coloro che costituiscono l'unico corpo della Chiesa. Questa unità interiore della Chiesa, poi, si manifesta anche esteriormente come unità nella fede, nel culto e nel governo, essendo unità dogmatica, liturgica e di governo (28), basata sul fatto che le varie Chiese ortodosse sono unite « dalla carità fraterna, dalla comune preghiera, dal culto e dall'unità nella fede del dog-

20. Efes. 4, 5

21. Ai Rom. 12, 5

22. Gal. 3, 28

23. Ebrei, 2, 11

24. Giac. 2, 19

25. I Ai Cor. 12, 13

26. S. Ignazio il Teoforo Migne - P. G. 5, 821-824

27. Karmiri, op. c., pag. 86

28. Karmiri, op. c., ibidem



Paramento vescovile: Saccos del XVII sec, Museo bizantino di Atene.

ma e nella tradizione; insomma, nello spirito ortodosso » (29). E poichè il tema dell'unità per la Chiesa di Cristo è di una estrema ed impegnativa responsabilità per la Chiesa in generale, e pesa sulle spalle di ogni cristiano nella nostra epoca contemporanea, cioè in questa seconda metà del ventesimo secolo, è il caso che vi si insista di più. Ed in primo luogo, ecco la domanda imperativa che viene posta a tutti noi: come mai l'unità della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, del secolo undicesimo (1054) è infranta ed ancora rimane spezzata?

Essa aspetta risposta da tutti i cristiani battezzati nel nome

29. Karmiri, op. c., ibidem

del Signore. Questa risposta non può essere ulteriormente ritardata e dilazionata. Uniti, tutti noi cristiani dobbiamo dare inizio all'opera della riunione della Chiesa di Cristo, pensando alle parole indirizzate dal Signore, poco prima della santa Passione, al Padre Celeste « *affinchè tutti siano una cosa sola* ». Si deve da parte di tutti dimostrare buona volontà per conseguire la desiderata unità della Chiesa. Si è già parlato abbastanza intorno all'unità dell'unica Chiesa, ed è necessario pertanto che si insista su questo grave e principale desiderio della vita religiosa di oggi.

La Chiesa, che il Signore istituì sulla terra, è una ed indivisibile e « come unico organismo umano-divino con a capo Cristo sta al disopra ed al di fuori del tempo e dello spazio (30). Si impone, dunque, che noi tutti ne custodiamo l'unità consacrata dal suo divino Fondatore come la pupilla dell'occhio e come preziosissimo deposito. La persistente disunione della Chiesa ci obbliga a parlare e lavorare per la sua unità, per la quale il Signore pregava dicendo: « *affinchè tutti siano una cosa sola* », per l'unità, cioè, dei santi Apostoli e di quanti credono in Lui per mezzo loro. Ecco la parola d'ordine di tutti noi cristiani: il desiderio del Signore per l'unità della santa Chiesa deve divenire mistico desiderio di tutti i cristiani. Il possesso delle virtù dell'umiltà e della carità è indispensabilmente richiesto a tutti i fedeli che desiderano la realizzazione della preghiera del Signore. La discussione sull'unità della Chiesa, svolta da uomini di buona volontà e di retta coscienza, dovrà snodarsi in spirito di umiltà, da ambo le parti, per la ricerca, la scoperta ed il riconoscimento dell'oggettiva verità della fede nell'Ortodossia.

* * *

Concludendo, col recente incontro tra i Capi delle due antiche Chiese è stata scritta una pagina meravigliosa di storia ecclesiastica. Ma ciò non è che il prologo sia dell'opera di ricerca dell'unità della Chiesa nel mondo, auspicata e preannunziata, sia del dialogo tra la Chiesa ortodossa e quella romana.

30. *Karmiri*, op. c., pag. 87

L'incontro si è svolto nella culla del Cristianesimo (come abbiamo già detto nella nostra introduzione), nella Città santa di Gerusalemme, da cui brillò la luce di Cristo « *che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* », sul monte degli ulivi, nella cara dimora del Signore durante la Sua vita terrena. Quanto simbolismo nell'incontro delle due grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, realizzato presso la fonte del Cristianesimo! Esso simbolizza chiaramente il ritorno al Centro, da cui si mosse la Chiesa Apostolica, il ritorno alla fonte, da cui scaturì l'acqua viva « *zampillante nella vita eterna* », il ritorno a Gerusalemme, da cui la Chiesa iniziò il suo grande movimento. Simbolizza il ritorno alla Madre delle Chiese, alla « *Metropoli del Re dei secoli* », per dirla con S. Giovanni Crisostomo; il ritorno all'epoca apostolica della Chiesa una ed ancor indivisa, la Chiesa dei primi secoli.

Dello storico incontro tra i Capi delle due Chiese sono stato testimone oculare. Forse quelli dell'incontro sono stati i momenti più felici della mia vita, poichè per un momento ho avuto vivissima la nostalgia della prima epoca Apostolica, l'epoca della semplicità del cuore, epoca che rinacque un attimo dentro di me e nei cuori di tutti i presenti. Per un momento richiamai alla mente l'aureo periodo della Chiesa una ed indivisa degli otto primi secoli, e ne ebbi nostalgia.

Andiamo avanti, dunque, verso la meta dell'unità della Chiesa, meta comune a tutti noi fedeli, lavati nel sangue di Cristo: la mano nella mano, come fratelli e figli dell'unico Padre Celeste, avendo di mira lo scopo, gradito a Dio, della realizzazione della preghiera del Signore « *che siano tutti una cosa sola* », a gloria di Cristo.

Archim. Giacomo Capeneca

*Preside della Scuola Patriarcale di
Gerusalemme e Direttore di
« Nea Sion »*

Gli articoli su « *La Chiesa* » del medesimo autore sono stati pubblicati in *Oriente Cristiano*:

— Anno IV n. 3 pag. 37-44.

— Anno IV n. 4 pag. 61-65.

L'ECUMENISMO

come lo sente il cuore ortodosso



Ho l'onore e il piacere di poter presentare, nella mia qualità di Delegato diocesano dell'ACIOC, il Rev. P. Benedictos Nikitas, jeromonaco ortodosso, rettore della Chiesa di S. Giorgio dei Greci, nella città di Venezia.

Jeromonaco è P. Nikitas; sacerdote-monaco; e lo è veramente; egli coltiva con quotidiana passione una vita interiore vissuta con ritiratezza, preghiera e studio.

Nativo di Scarpantos, P. Nikitas ha percorso i primi studi nella scuola ecclesiastica di Patmos. E' passato, quindi, per gli studi teologici al Seminario Patriarcale di Halki, presso Costantinopoli. Qui ha conseguito la laurea in teologia, discutendo una tesi di S. Scrittura col Metropolita Costantinidid che è personalità ben nota tra gli eumenisti perchè, tra l'altro, riveste la carica di Segretario

della Commissione patriarcale costantinopolitana per le relazioni con le Chiese non-ortodosse.

Quel che scrive in questo articolo P. Benedictos — nel suo stile tipicamente orientale e soffuso di un certo qual afflato mistico, reiterando con variate parole ma con significativa insistenza, alcune idee che sono fondamentali per la psicologia di ogni dialogo ecumenico — potrebbe paragonarsi allo stillicidio metodico dell'acqua che ha il potere di scavare la pietra.

Le sue parole — mi auguro — possano scendere in profondità nel nostro spirito, facendoci salutarmente riflettere e meditare perchè si possa proseguire umilmente, con mutua fiducia, stima e rispetto, sulla via intrapresa del dialogo.

(D. ANGELO ALTAN - Delegato diocesano ACIOC di Venezia)

* * *

Nel 1954 si sono compiuti 900 anni dalla scissione dell'Una, Santa, Cattolica e Apostolica Chiesa di Cristo.

Questo triste avvenimento, cioè la divisione della Chiesa, continua purtroppo, ancora oggi e con più vaste proporzioni; perchè dal

16° secolo si sono create le Chiese Protestanti, di coloro cioè che protestarono contro i seguaci della Chiesa d'Occidente e si separarono da essi.

Così — come giustamente ha osservato il noto teologo, P. Congar: « la divisione tra l'Oriente e l'Occidente, dell'undicesimo secolo, ha spezzato per così dire, il braccio orizzontale della Croce; e il Protestantesimo del sedicesimo secolo ha spezzato, per così dire, il braccio verticale di essa »

La nostra epoca, in vista di questa triste immagine del diviso Cristianesimo, si è risvegliata ed esamina attentamente il problema, per la possibilità o meno, dell'Unione della Chiesa. Possiamo anzi affermare che in nessuna altra epoca è stata posta la questione dell'Unità ed esaminata con tanta insistenza, come oggi. Ortodossi, Cattolici-Romani e Protestanti si incontrano per discutere su questo problema ed esprimono la loro opinione.

Spontanea sorge la domanda: Sono tali le differenze tra le Chiese, da essere impossibile un riavvicinamento e soluzione delle divergenze?

Prima di tutto, dobbiamo dire che esse differenze non sono sorte tutte insieme, ma un po' alla volta, nel corso dei secoli. Il dissidio più importante e che ha causato lo scisma tra le due Chiese: Ortodossa e Cattolica, è quello amministrativo, cioè il primato giurisdizionale ed amministrativo del Papa di Roma su tutta la Chiesa.

Nella Chiesa Ortodossa si conserva intatto, il regime amministrativo e giurisdizionale, formato sin dagli inizi della Chiesa, conforme al quale, ciascuna Chiesa regionale, pur unita con le altre Chiese e con un comune centro canonico, si governa internamente nella massima indipendenza, sottostando sempre e unicamente, alle decisioni e ai canoni dei Concili Ecumenici.

Per le questioni generali di Fede e di disciplina riguardanti tutti gli Ortodossi, le predette Chiese regionali, si riuniscono in Concili Generali o Assemblee Panortodosse, nelle quali si discutono tali questioni e si prendono le dovute decisioni.

Non è forse superfluo ricordare qui che, secondo il concetto ortodosso, i Concili Ecumenici, come rappresentanza dell'intera Chiesa di Cristo, costituiscono la suprema autorità ecclesiastica, per l'intero mondo ortodosso; e che le loro decisioni sono ritenute infallibili e di autorità quasi uguale a quella della S. Scrittura.

Tra i dissidii dogmatici poi, oltre il Filioque, ci stanno quelli di secondaria importanza, come per esempio: il Purgatorio e le divergenze liturgiche circa il Battesimo, la S. Eucaristia ecc.

Fortunatamente, nonostante i surriferiti dissidi, sussistono ancora nelle due Chiese, non pochi essenzialissimi punti comuni.

Tali punti sono: la ininterrotta successione apostolica nel Sacerdozio, tutti gli stessi Sacramenti, lo stesso modo di pensare della Chiesa e della sua natura, nonchè dei poteri che Cristo le ha conferito di: Ordine, Giurisdizione e Magistero; tutti i dogmi che furono stabiliti prima dello scisma, la venerazione dei Santi, delle reliquie, delle immagini sacre, ecc.; la stessa dottrina circa la Tradizione e il suo contenuto, lo stesso concetto esatto della Bibbia...

Possiamo dire quindi, senza esitazione, che un riavvicinamento delle due Chiese non è impossibile. Basta che questo abbia ad avvenire senza pregiudizi, con sincero amore, pazienza ed umiltà; avendo come guida la Sacra Scrittura e l'antica Tradizione; con la dovuta preparazione degli spiriti e dei cuori del Clero e del popolo, da ambedue le parti. Quel che ha diviso la mancanza di amore cristiano e il peccato — e specialmente l'egoismo e le differenze personali, ecclesiastiche, politiche, nazionalistiche ed economiche, deve riunire la carità cristiana e la fratellanza.

Il Cristianesimo è una religione in continuo movimento. La Chiesa lavora dal giorno della Pentecoste perchè il Vangelo sia insegnato in tutto il mondo. Tanto l'Oriente che l'Occidente hanno fatto il loro compito. La Sede Patriarcale di Costantinopoli, più di qualsiasi altra dell'Oriente, ha fatto molto per molti secoli, per portare la luce e la verità, a popoli del Nord e del Sud, del lontano Occidente e dell'Estremo Oriente.

E l'Occidente a sua volta, ha creato un sistema missionario che ancora oggi ha il suo valore. Ma la questione non si limita in queste considerazioni. Nonostante il lavoro compiuto in venti secoli, dall'inizio del Cristianesimo, esistono ancora milioni di uomini che attendono di ascoltare la voce del Vangelo. Nel Continente Africano, secondo una recente statistica, soltanto 21 milioni, sono cristiani; 60 milioni, sono monoteisti non cristiani; ma ben 150 milioni sono ancora gli indigeni che credono soltanto alle superstizioni dei loro stregoni. Cosa succede dunque?

Chiese e Confessioni, attive fino a poco tempo fa, vedono oggi non riuscire i loro sistemi. Perdono continuamente terreno. E la Teologia? Si trova certamente in pieno vigore: Dogmatica, Biblica, Apologetica, Metodologica, Storia Ecclesiastica, Metafisica, Liturgia, Patrologia e Diritto, Dialogo fra Cristiani; ottime cose! Ma che senso hanno tutte queste cose, dinanzi all'angoscia degli uomini di colore che soffrono per la fame materiale e più ancora per quella spirituale?

Tutti sono convinti oggi, che il Cristianesimo ha bisogno di una nuova forma di espansione apostolica commisurata alla mondializzazione della missione evangelica. Questa Teologia non è nuova, nel senso che insegni un nuovo Cristo, una nuova fede o nuovi dogmi; ma sarà nuova in quanto si accosterà agli uomini con nuove prospettive e sistemi per far loro conoscere il Cristo che ignorano. La Chiesa ha il dovere di avvicinare questi uomini, senza falsi interessi. I Popoli non vogliono vedere le cosiddette Chiese Storiche, avanzare verso di loro, come grandi protettrici, piene di spirito paternalistico e coloniale. Oggi devono essere innalzate su tutta la terra, le bandiere della libertà, dell'indipendenza, della uguaglianza e della giustizia. La Chiesa deve lavorare per la salvezza di tutti gli uomini, senza nessuna distinzione, applicando quel che S. Paolo dice ai Galati: « Non vi è nè Giudeo nè Greco; nè servo nè padrone; non vi è nè maschio nè femmina; perchè voi tutti siete UNO in Cristo Gesù ». (Gal. 3, 28-29)

Perciò devono essere negati tutti i metodi con i quali non è stato possibile avvicinare gli altri. E dobbiamo dire che su questa strada si è fatto molto progresso, in questi ultimi anni. Per secoli le Chiese sono state lontane l'una dall'altra; negli ultimi decenni però, si è iniziato un riavvicinamento ed una collaborazione. Oggi c'è una grande volontà in tutti per una fraterna comunicazione e per una reciproca comprensione.

Questo si è manifestato specialmente nel Movimento Ecumenico, dove le Chiese dell'Occidente e dell'Oriente hanno già cominciato un dialogo. E nessuno conosce ancora quali strade saranno aperte in questa direzione, quanto sarà il contributo degli uomini per la santificazione del nome di Dio e per la estensione del suo Regno.

Da qualche tempo si sono iniziate visite fra diverse personalità appartenenti alle diverse Chiese; tutto ciò fa sperare che presto sarà aperta la strada dell'avvicinamento che farà sparire l'isolamento delle Chiese e la freddezza che finora ha caratterizzato le loro relazioni. Così ci si potrà conoscere a vicenda e ciascuno potrà arricchire il proprio patrimonio spirituale. I doni di Dio sono per tutti.

E' inoltre di grande conforto la constatazione che nei diversi convegni interconfessionali, i membri di ciascuna Chiesa, vi prendono parte come amici e non come rappresentanti di diverse tendenze! Essi si incontrano come fratelli in Cristo, con amore e speranza.

Si fanno molti sforzi per rendere utile al mondo la testimonianza cristiana per la pace, la giustizia e la verità, ed aiutare i cuori e le menti per trovare la risposta giusta su queste questioni grandi e interessanti per tutti gli uomini.

Il Concilio Vaticano 2° è di massima importanza per la Chiesa Cattolica, come lo è per tutto il Cristianesimo. Ignoriamo le precise tendenze e gli scopi del Vaticano; e non possiamo prevedere cosa sarà fatto nel futuro. Ma oggi le circostanze sono più adatte per trovare la strada buona.

Il problema numero uno, del mondo cristiano, è la divisione delle Chiese; cosicchè ogni azione delle Chiese molti la considerano come un segno di progresso verso la desiderata Unità. In queste azioni si manifesta il sentimento comune dei cristiani per far cessare la divisione e la separazione.

Non dobbiamo sottovalutare il valore della vera Unità. La questione della Unità è scottante: l'Unità è la spina dorsale della Chiesa, è il suo grande problema, è l'oggetto della nostra incessante preghiera.

Cristo è il Signore della Chiesa; ma senza unità, cosa vuol dire questa verità? Inviolabile è la necessità dell'Unità di questa grande verità che rimane nei secoli come tale.

Il desiderio della Chiesa Cattolica acchè prendano parte al Concilio Vaticano 2°, delegati delle altre Chiese, rappresenta una evoluzione progressiva, se facciamo confronto col passato. Qualcosa di nuovo sta avvenendo, qualcosa che in altri tempi era incredibile. Ora ci troviamo alla vigilia del vero dialogo tra il Vaticano e le altre Chiese. Siamo ancora alla vigilia; non bisogna infatti dimenticare che, per quanto molte personalità di diverse Chiese, s'incontrino e conversino, non possiamo però dire che sia questo il vero dialogo fra le Chiese; ne è soltanto il proemio, soltanto l'aurora di una grande luce di speranza. Attenderemo e faremo tutto ciò che dipende da noi.

Per il momento è sufficiente la constatazione che siamo entrati in un nuovo clima.

La sostanza del dialogo consiste nel comprendere « l'altro », quindi nel tenere reciproche relazioni di buona volontà e di comprensione. Dialogare con amore, significa trattare come nostri, i problemi degli altri.

Il vero dialogo è preoccupazione per gli altri, nella luce e nel calore della carità: illuminare l'un l'altro, arricchire l'un l'altro, nel concerto musicale della fede. « L'altro » ha un diverso punto di vista della realtà, dal nostro. La comunicazione presuppone il riconoscimento di questa verità.

Chiamo qualcuno, per conversare con lui su una questione che ci separa.

Non è il nostro scopo, la contestazione. Perchè ci sia comunica-



Venezia - La Chiesa ortodossa di « S. Giorgio dei Greci ».

zione, « l'altro » deve comprendere me e io devo comprendere « lui ». La mia contestazione, se è tale, vuole costringere gli altri ad accettare la mia opinione, a farli dipendere da me, a fargli negare la loro propria personalità. Volendo persuadere « l'altro », chiedo di conquistarlo. Il vinto però diventa allora, una cosa del vincitore, diven-

ta suo servo. Da qui comincia il disastro. Un dialogo simile, umilia l'altro; e lo sforzo di acquistarlo, distrugge la conversazione. La psicologia dice che non ho a dire nulla a colui che già mi appartiene; perchè « l'altro » non è più una persona uguale a me; è diventato « un oggetto » di mia proprietà. E allora non c'è più posto per il dialogo.

Dobbiamo invece parlare ad uomini che sono come noi, sullo stesso nostro piano; non ad esseri considerati inferiori, inginocchiati dinanzi a noi.

Il bambino lascia la mano della Madre, quando avrà terminato il periodo dell'allattamento e si sarà fatto grandicello, perchè allora, diventerà: « personalità », un essere libero. « L'altro », « il prossimo » è un mistero e noi dobbiamo mostrare rispetto verso di lui.

Ciascuno di noi ha bisogno degli altri, non possiamo rimanere isolati; altrimenti ci immiseriamo a vicenda. Invece assieme agli altri, diventiamo ricchi: veri cristiani. Con gli altri, faremo nostra la salvezza, il progresso, la beatitudine. Se rimango solo, non sono libero. Se la nostra libertà vuole diventare più grande, comandando a servi, significa che non siamo liberi. Cresce soltanto la nostra forza; ma la forza è una trappola per la libertà. Sono libero veramente, solo quando comunico con uomini liberi. E il dialogo e l'Unità scaturiscono soltanto da uomini liberi.

Al tema dell'Unione viene collegato così, il tema della libertà e dell'indipendenza delle Chiese; e perciò stesso, la questione della nostra più ampia preghiera per la loro Unità. Molte volte parliamo di queste cose, senza pensare a tali questioni.

Oggi si fa tutto il possibile, per creare un clima di collaborazione fra le Chiese; ma in questa collaborazione dobbiamo applicare ciò che dice S. Paolo ai Filippesi: « Non riguardi ciascuno al suo proprio conto, ma ciascuno riguardi eziandio all'altrui ». (Fil. 2, 4) La Chiesa di Cristo non può essere parziale e chiamarsi Ecumenica, avere responsabilità e gloria ecumenica.

La Chiesa di Cristo deve pregare, pensare, parlare, servire tutta la Cristianità, tutto il mondo. Il suo interesse non deve limitarsi soltanto al proprio ambiente. La Chiesa ha il dovere di aiutare tutti gli altri a trovare la strada della verità; e assieme recitare la preghiera pancristiana del Padre nostro.

Dobbiamo pregare Dio di non indurci alla tentazione, allo errore.

Considerando le cose dal punto di vista umano, ci troviamo ancora molto lontani dall'Unione; ma le cose impossibili agli uomini,

sono possibili a Dio. Nessuna cosa può procedere contro la volontà di Dio; e la volontà di Dio è l'Unità.

La sostanza del Vangelo, il suo più profondo contenuto, non sono tanto gli avvenimenti, i pensieri, gli insegnamenti degli uomini o altri valori; quanto la certezza che il Signore è una Persona viva, che è sempre tra noi e vuole che noi lo ascoltiamo, lo seguiamo. Lui è sempre pronto ad aiutarci, a condurci alla verità e alla luce. Nei nostri incontri, specialmente quando vengono fatti in suo nome, Lui si trova fra noi e partecipa alle nostre conversazioni. Egli è garanzia che saranno evitati errori, che non sarà violata la verità e la carità, e che le parole prenderanno un senso sublime e santo.

Per il Concilio Vaticano 2° noi ci rallegriamo e preghiamo per il suo successo. Perché il successo di una Chiesa è benedizione per le altre.

Dobbiamo pregare Iddio di mandare il suo Spirito Santo per illuminare i fratelli a lavorare perchè la volontà di Dio sia fatta in terra come in Cielo. Quando guardiamo le cose con la dovuta apertura e amore, vedremo quanto ampio è l'orizzonte della Chiesa, quanto grande è l'opera di Dio nel mondo. E dobbiamo esaminare le cose da questo punto di vista, se vogliamo diventare una sola Chiesa, Ecumenica. Siamo una parte della famiglia di Dio, la quale abbraccia e comprende tutto il mondo. Dobbiamo sperare, lavorare, collaborare e più di tutto, pregare perchè solo così si apriranno dinanzi a noi, i grandi orizzonti della Chiesa: il suo vero Ecumenismo.

Il mondo deve imparare che la Chiesa c'è, vive, pensa e parla. Non dobbiamo permettere che la stanchezza e il pessimismo si impadroniscano di noi. Non dobbiamo lasciare che il distacco che ci separa dagli ideologi che rappresentano la civiltà, diventi più grande. Il pensiero e la testimonianza della Chiesa non deve essere ignorato. Non dobbiamo guardare verso il passato ma verso il futuro, non tanto verso noi stessi, quanto verso gli altri. Nostra preoccupazione dev'essere servire la vita e non la morte, servire Cristo e non l'invidia.

Iddio chiama la Chiesa e le dice quel che ha detto il Signore ai suoi discepoli: « Andate dunque e ammaestrate tutti i popoli » (Mtt. 28, 19).

Alla Chiesa spetta d'insegnare il Vangelo e — unita in spirito e azione — predicare per la salvezza di tutti gli uomini.

Il Decreto sull'Ecumenismo è stato messo dal Concilio Vaticano 2°, nei termini più esatti. Non ci resta che applicare tutto quello che è stato detto. Certamente non ignoriamo le difficoltà che esistono.

Questa realtà l'ha espressa recentemente una personalità cat-

tolica dicendo che « dialogare significa intessere una relazione, intrecciare un contatto; è, in fondo, quando il colloquio sia animato da sincerità e dal desiderio di acquisire il bene e il giusto, un esercizio di amore; tutto questo non è senza rischio, nè senza pericolo ». (Card. Cicognani)

Un teologo contemporaneo (vescovo Timiadis) dice che « il ri-stabilimento dell'Unità supera gli sforzi umani, ma non è una ragione per condannarci, da soli, ad una immobilità nella Chiesa. Uscendo dal nostro monologo, possiamo promuovere l'Ecumenismo penetrando nel pensiero di una Confessione vicina ».

Dobbiamo aggiungere che ogni Chiesa locale, nonostante le differenze etniche o geografiche, si distingue per mezzo degli stessi segni della cattolicità. Unità della verità nella diversità della forma esterna e umana.

Su questo punto bisogna mettere in guardia contro una certa tendenza al secretismo. Non è giusto dire che una Chiesa riempia in modo complementare, le lacune e le deviazioni dell'altra. Ogni Chiesa è la pienezza della verità; una colonna completa ed omogenea.

Una somma di parti eteroclite non può comporre un corpo omogeneo; altrimenti rischiamo di cadere nella « concezione dei rami » secondo la quale, ogni Chiesa possiede alcuni frammenti di verità.

* * *

Gli abitanti della terra si calcolano oggi ad oltre due miliardi e mezzo. Di questi, appena il quarto, e forse meno, si pasce nel gregge del Cristo; 650 milioni circa, costituiscono la Cristianità, cioè la Chiesa Ecumenica che attualmente si è frazionata in tante denominazioni.

Nonostante questa triste constatazione, « tutte le Chiese nutrono la speranza che saranno aperti più ampi orizzonti di spirito cristiano e di comprensione, che creeranno le adatte premesse per utili contatti e fecondi dialoghi, con spirito fraterno; poichè soltanto così, sarà effettuata l'Unità Pancristiana per la quale ha pregato il Nostro Signore Gesù Cristo ». (Patr. Athenagoras)

P. Benèdiktos Nikitas
Jeromonaco ortodosso
Rettore di S. Giorgio dei Greci

La Chiesa ortodossa di Georgia

STORIA

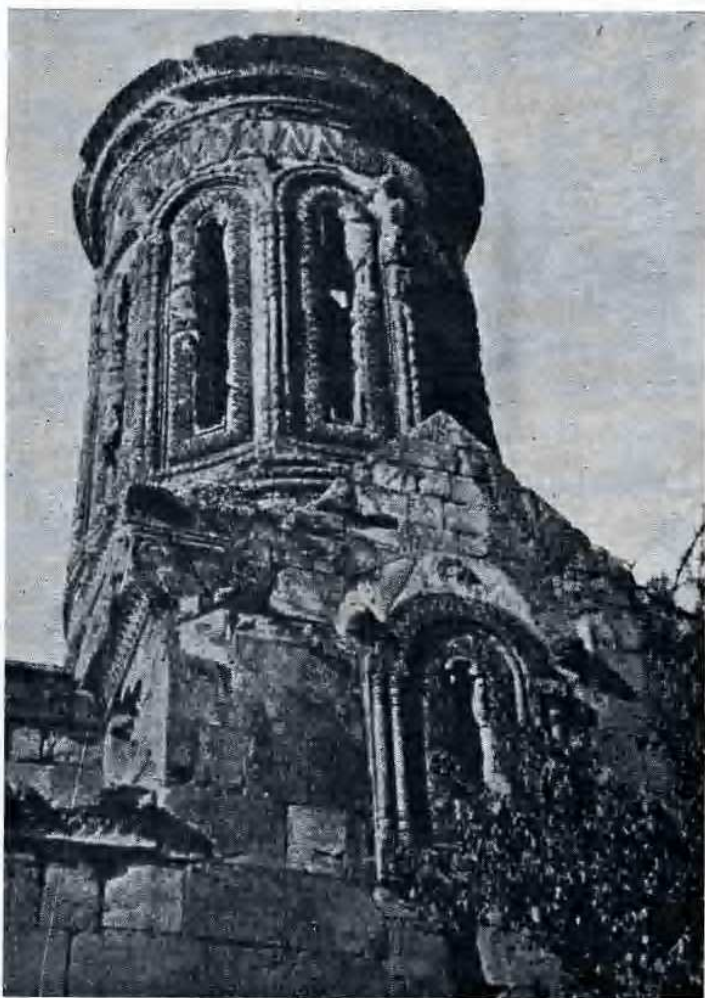
La Georgia, detta anticamente Iberia o Colchide, ha una storia cristiana fra le più antiche e più affascinanti.

Posta alle falde del Caucaso, in quel tratto di terra che unisce il Mar Nero al Mar Caspio, essa fu facilmente raggiunta dai primi missionari cristiani, che partendo parte dall'Armenia e parte da Bisanzio s'incontrarono lì per introdurre il cristianesimo e fondare le prime comunità cristiane.

Già al Concilio di Nicea del 325 figuravano due rappresentanti della Colchide: Damno di Trebisonda e Stratofilo di Bicvinta (la Pityus dei Greci). Ma è nel sec. IV che si pone comunemente la conversione totale della Georgia e se ne attribuisce l'opera ad una donna cristiana prigioniera, chiamata dai Georgiani S. Nino, la quale sarebbe riuscita a conquistare al cristianesimo lo stesso re di Georgia, Mirian, e ad ottenere dall'imperatore Costantino il Grande l'invio di missionari da Bisanzio. Sorgono così le sedi di Fothi (l'antica Phasis), di Mzenetha e di Thevin sul fiume Cyrus (l'attuale Kur) e l'arcivescovado autonomo di Sebastopoli in Abasgia (l'attuale Sukum).

Inizialmente tutte queste sedi dipendevano da Bisanzio, che vi aveva introdotto anche il rito e la lingua greca, ma ben presto si cominciò a sostituire al greco il georgiano e ai vescovi greci i vescovi georgiani, fino a che nel sec. V, sotto il re Vachtang, la Chiesa di Georgia si proclamò indipendente; si diede una nuova organizzazione gerarchica e vi pose a capo un Katholicòs, che doveva ricevere la sua ordinazione dal patriarca di Antiochia. Essa contava allora oltre 30 sedi vescovili.

Nel 645, Tiflis, la capitale della Georgia, venne conquistata dagli Arabi e da allora comincia la storia dolorosa di quella terra generosa che vede avvicinarsi sul suo suolo Persiani, Bizantini, Mongoli e Turchi e riesce a mala pena a conservare il suo ricco patrimonio nazionale di fede, di letteratura, di arte e di civiltà. Baluardi della cultura e della pietà cristiana della Georgia divengono in questo periodo i monasteri,



Georgia - Chiesa di Tzugrugasceni - Sec. XIV.

che si moltiplicano in Georgia e fuori, specialmente a Gerusalemme, in Siria, a Cipro e su Monte Athos, dove si procede ad una nuova traduzione di tutti i testi liturgici e si porta a compimento la grande traduzione della Bibbia, iniziata fin dal sec. V sul testo greco e conosciuta anche oggi con il nome di Bibbia Georgiana.

Liberata la Georgia dai Mongoli all'inizio del sec. XIV, in seguito alla riunificazione nazionale iniziata dal re Giorgio V° lo Splendido (1318-1346) e completata da Alessadro I (1412-1442), anche la Chiesa di Georgia riuscì a riprendersi ed a riorganizzarsi. Proprio in questo perio-

do ha inizio l'opera dei missionari latini in Georgia, Francescani e Domenicani, che portarono un contributo notevolissimo alla ripresa religiosa e culturale della Georgia. E poichè fino ad allora non v'era stata alcuna rottura ufficiale delle relazioni fra la Chiesa di Georgia e la Sede Romana, l'accoglienza fatta a questi ultimi fu buona e tale si mantenne per vari secoli, anche se dopo il Concilio di Firenze, al quale la Chiesa di Georgia partecipò con un suo metropolita, la situazione si sia notevolmente mutata e la Chiesa Georgiana, sull'esempio delle altre Chiese bizantine, avesse finito per abbracciare lo scisma bizantino.

Nel 1450 in seguito alla caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi, anche la Georgia finì per diventare nuovamente un campo di battaglia fra Turchi e Persiani e tutto il paese già smembrato in tre regni, cadde interamente nell'anarchia, dando origine a vari principati rivali. Anche la Chiesa decadde e si divise, tanto che si ebbero fino a 3 *katholicòs* contemporaneamente.

Solo agli inizi del sec. XVIII con l'avvento al trono di Theimuraz II° (1733-1762) e di suo figlio Irakly II° (1762-1785), la situazione interna venne migliorata, le autonomie locali furono abolite ed il regno riunificato. La Chiesa Georgiana allora si risolleò e si diede una nuova costituzione; ma questa sua riacquistata indipendenza non durò a lungo.

Nel 1801, in seguito all'annessione forzata della Georgia alla Russia, imposta dallo zar Alessandro I° contro tutti i trattati sanciti da Caterina II nel 1783, la Chiesa Georgiana venne privata della sua indipendenza e sottomessa al Sinodo russo. Il *katholicòs* Antonio II nel 1811 venne deportato in Russia e la Chiesa Georgiana venne retta da prelati russi che portavano il titolo di esarca.

Crollato l'impero russo nel 1917, la Chiesa Georgiana ne approfittò subito per dichiararsi indipendente ed eleggersi un suo *Katholicòs* nella persona del vescovo Kyrion, che assunse il titolo anche di «Patriarca di tutta la Georgia». La nomina non venne approvata dalla gerarchia russa, che considerò come scisma la dichiarazione di indipendenza della Chiesa Georgiana e perseguì il nuovo *Katholicòs*, che morì poco tempo dopo in circostanze misteriose.

Anche il suo successore Ambrogio ebbe una vita difficile per essersi schierato con i sostenitori dell'indipendenza della Georgia contro i sovietici e finì per essere arrestato (1923) e condannato al carcere dove morì nel 1927. Solo sotto il suo successore Cristoforo (1927-1944) la Chiesa di Russia fece la pace con la Chiesa Georgiana e ne riconobbe l'indipendenza (21 Novembre 1943). Da allora la Chiesa Georgiana ha ripreso la sua autonomia ed alla morte di Cristoforo, ha eletto come suo *Katholicòs*, Melchisedech (1945-1959).

Nel Febbraio 1960 il Santo Sinodo ha eletto come *Catholicòs* Efraim II°, che è il 139° nella successione dei *katholicòs* di Georgia.

Nel Settembre 1961 la Chiesa di Georgia era stata invitata a partecipare al Sinodo Panortodosso di Rodi, ma essa non vi poté partecipare

perchè l'invito era arrivato troppo tardi e non era stato possibile ottenere in tempo il visto.

Nell'estate 1962 il Catholicòs in persona si recò a Parigi per partecipare alla Conferenza del Consiglio ecumenico delle Chiese; al quale anche la Chiesa Ortodossa di Georgia era stata ammessa unitamente alla Chiesa Ortodossa russa nell'Assemblea generale tenutasi nel Novembre 1961 a New Delhi.

Purtroppo in quest'ultimo periodo anch'essa è stata oggetto di numerose persecuzioni da parte dello Stato sovietico che hanno portato alla soppressione di numerose chiese e parrocchie, alla dispersione ed all'arresto di numerosi sacerdoti e fedeli. Delle 2.455 parrocchie che essa contava prima della rivoluzione, ne restano attualmente solo una ottantina per una popolazione ortodossa che si aggira sui due milioni; dei 62 arcipreti, 1.647 sacerdoti e 231 diaconi che la componevano nel 1917, oggi non ne sono rimasti che 110; dei 27 monasteri maschili con 1098 monaci e dei 7 conventi femminili con circa 280 monache, quante ne contava nel 1917, oggi non ne rimangono che due maschili e due femminili con qualche decina di monaci e di monache. La famosa scuola teologica di Tiflis, fondata nel 1817, che contava nel 1902, circa 180 studenti, è stata soppressa ed al suo posto funzionano solo dei corsi di pratica pastorale ed anche questi con molta irregolarità.

Circa il numero dei Georgiani ortodossi è difficile darne uno anche solo approssimativo. Secondo il censimento del 1959, gli abitanti della Georgia risultavano in tutto 2 milioni e 650 mila. Ora tenendo conto che un certo numero di Georgiani professa l'Islam e che almeno un terzo degli altri, già da tempo non frequenta più la Chiesa e fa professione di ateismo, si può calcolare che attualmente i Georgiani almeno nominalmente ortodossi siano circa 1.600.000.

Circa l'attività di questa Chiesa, poco o nulla sappiamo. Ogni anno essa pubblica un calendario. In quello del 1962 risultavano aggiunti i nomi di altri 78 nuovi santi in confronto di quello del 1903. Si tratta di santi di origine georgiana che pur essendo venerati come santi nazionali dalla Chiesa ortodossa di Georgia non erano stati riconosciuti dalla Chiesa Ortodossa russa, alla quale nel 1903, la Chiesa Ortodossa di Georgia apparteneva. La loro inclusione fu ratificata nel Sinodo tenuto nel 1960, per la elezione del nuovo patriarca Efraim II°.

ORDINAMENTO ATTUALE

La Chiesa Ortodossa di Georgia si regge attualmente sulla base di un Regolamento approvato nel Marzo 1917 e ratificato dal governo provvisorio sovietico il 25 Luglio dello stesso anno.

Secondo tale regolamento la Chiesa Ortodossa di Georgia è retta da un Santo Sinodo, presieduto dal Catholicòs o Patriarca ed è a tutti gli effetti da considerarsi come una Chiesa autocefala su base nazionale.

a) Il *SANTO SINODO* è la più alta autorità della Chiesa Ortodos-



Artoforio georgiano dell'XI-XII sec. Tesoro di S. Marco - Venezia.

sa di Georgia. Esso si compone di tutti i metropoliti e vescovi in carica e da un certo numero di sacerdoti e di laici. Ne è presidente di diritto il Catholicòs o Patriarca, il quale è tenuto a dar conto dei suoi atti all'Assemblea generale del S. Sinodo.

b) Il *CATHOLICOS* o *PATRIARCA* è il capo della Chiesa Ortodossa di Georgia e la rappresenta sia di fronte alla Stato Russo, sia presso le altre Chiese cristiane. Egli è eletto dal S. Sinodo e dura in carica a vita. Risiede a Tiflis, oggi Tbilisi, e porta il titolo di « Arcivescovo di Mtskheta, metropolita di Tiflis » Catholicòs-patriarca di tutta la Georgia.

GERARCHIA ORTODOSSA

La Chiesa Ortodossa si compone attualmente di una sede patriarcale con sede a Tbilisi, con due vescovi suffraganei a Gori ed a Alaverdi; di due sedi metropolitane a Kutaisi ed a Tchkondidi e di un arcivescovado a Suhumi.

1 - **PATRIARCATO di TIFLIS o TBILISI**

Catholicòs-patriarca: EFREM II^o, consacrato nel 1927, nominato nel Febbraio 1960

2 - **Eparchia di GORI-MINGRELIE**; con sede a *Batumi*

Vescovo: vacante

3 - **Eparchia di ALAVERDI**

Vescovo: DAVID, nom. nel 1958

4 - **Metropoli di KUTAISSI**, con sede a Kutaisi

Vescovo: Naum, nominato nel 1957

5 - **Metropoli di TCHKONDIDI**, con sede a *Poti*

Metropolita: ZENOBIO, nominato nel 1956

6 - **Arcivescovado di SUHUMI e ABKHAZIA**, con sede a Suhumi

Arcivescovo, LEONIDA eletto nel 1951

STATISTICA

Nell'impossibilità di dare, come per le altre Chiese Ortodosse, una Statistica dettagliata per diocesi, data l'assoluta impossibilità di avere notizie sulla attuale situazione della Chiesa Ortodossa di Georgia, riasumiamo qui alcune cifre, che, confrontate con quelle dell'anteguerra, ci sembrano le più vicine alla realtà:

FEDELI: 1.600.000

VESCOVI: 6 (di cui uno è russo)

SACERDOTI: 110

PARROCCHIE: 80

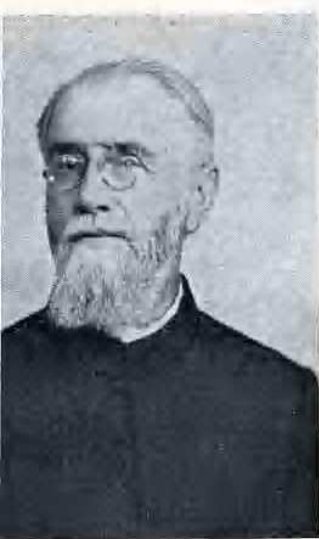
SEMINARI: 1 a Tibilis

MONASTERI: 2 maschili e 2 femminili

Aristide Brunello

BIBLIOGRAFIA

TAMMATI M., *L'Eglise Georgienne des origines à nos jours*, Roma 1910; DO-DESKELIANI J., *The autocephaly of the Orthodox Church of Georgia*, London 1922; KEKELIDES K., *Die Bekehrung Georgiens zum Christentum*, Leipzig 1928; PEETERS P., *Histoire monastiques géorgiennes*, in « *Analecta Bollandiana* », 36-37; QUENET Ch., *L'Eglise de George*, Ligugé 1931; ALLEN W., *A History of the Georgian People*, London 1932; KARST J., *Littérature Géorgienne Chrétienne*, Paris 1934; RICCARDI G., *La Georgia, il paese e le genti*, Roma 1939; TARCHNISVILI M., *Die Entstehung und Entwicklung der Kirchlichen Autocephalie Géorge*, in « *kyrios* » 1940, pp. 177-193; IVANISKY-INGHILO R., *La Georgia*, Roma 1941; MAUVELISVILI A., *Histoire de Géorgie* Paris 1951; KRESSELIDZE G., *Le destin d'un peuple. La Géorgie*, Paris 1953; STRUVE N., *Les chrétiens en U.R.S.S.: Église Orthodoxe de Géorgie*, Paris 1963 pp. 223 ss.; MELIA E., *The Orthodox Church of Georgia*, in « *Orthodoxy* 1964 », Atene 1964, pp. 85-116.



PIONIERI DELL' APOSTOLATO UNIONISTICO

l' Archimandrita

Stefano Ilkic

Nacque, l'Archimandrita Stefano Ilkic, a Sombor (Jugoslavia) il 15 giugno 1875. Compì gli studi teologici in Russia, nell'Accademia di Kiew, negli anni 1897-98. Fu direttore della Biblioteca della sua città, curandone l'incremento e il progresso. Abbracciò la vita religiosa nel 1908, dedicandosi tutto al servizio del Signore, della Chiesa e delle anime.

Dotato di elevata cultura letteraria ed ecclesiastica, amatissimo di libri, conferenziere, fu presente nei più importanti convegni di studio, richiesto per la sua saggezza e per la sua prudenza in tutte le riunioni in cui si discuteva di problemi religiosi, sino agli ultimi giorni della sua vita.

« Prevedo che questa occasione non si ripeterà: la candela già arde in basso e presto si spegnerà. Mi conforta il vedere qui, davanti a me, tanti degni, coraggiosi e giovani servi di Cristo, i quali continueranno a tenere alta e a difendere la bandiera della Fede, che noi vecchi affidiamo alle loro mani e ai loro cuori. Sia fatta la volontà di Dio! »

« Noi abbiamo combattuto abbastanza: è giunta l'ora per noi di ritirarci e di dire, con fiducia, come il vecchio Simeone: Ora dimetti il servo tuo, o Signore, secondo la tua parola, in pace! ».

Con queste toccanti parole l'Archimandrita Stefano Ilkic, del monastero ortodosso di Sombor, concludeva un suo autorevole intervento in una riunione di monaci e sacerdoti tenutasi a Ratkov, nel marzo del 1963.

Furono le ultime parole dell'instancabile e pio monaco che, con la sua vita esemplare, con il suo apostolato, con la sua attività giornalistica, con la fondazione nel 1927 della sua rivista religiosa « *Duhovna Straza* », che tenne in vita con forti sacrifici fino al 1941, con la sua collaborazione a varie riviste di studi e di cultura religiosa, servi nobilmente la Chiesa di Cristo e adempi con fervore e zelo costante la sua missione sacerdotale.

Difatti, dopo appena due mesi — il 9 maggio 1963 — all'età di 88 anni, egli moriva santamente nel suo Monastero, circondato dall'affetto filiale dei suoi Confratelli, dalla venerazione del Clero serbo e dal profondo rimpianto di quelle popolazioni cristiane.

Il Protà Milan D. Amiljanitch di Belgrado, nel tesserne l'elogio funebre, disse, fra l'altro: « *Con la scomparsa dell'Archimandrita Stefano, la nostra santa Chiesa ha perduto un monaco esemplare, stimato e venerato non solo dal nostro popolo e dal nostro Clero, ma anche dai rappresentanti delle altre Fedi, coi quali Egli manteneva rapporti di amicizia...* ».

Fu, difatti, l'Archimandrita Stefano, tra gli ortodossi orientali slavi contemporanei, uno dei più illuminati antesignani dell'apostolato unionistico. In questo campo, Egli profuse le sue migliori energie, frutto della sua profonda dottrina permeata di consapevolezza e di elevato spirito evangelico.

Noi dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che per tanti anni, fino agli ultimi suoi giorni, abbiamo goduto della sua amicizia, del suo affetto e della sua paterna domestichezza, nelle comuni idealità ed aspirazioni cristiane, ne plangiamo la scomparsa e ne ricordiamo con rispetto la veneranda figura e soprattutto la convinta e aperta fiducia nel trionfo dell'« *Unum Ovile et unus Pastor* ».

Chi scrive ricorda con commozione il primo incontro con l'Archimandrita Stefano, trenta e più anni fa, nella 3ª Settimana di preghiere e di studi pro Oriente Cristiano a Venezia, nel settembre 1934 quando egli vi convenne di sua iniziativa, partecipando e seguendo con assiduità ammirevole tutte le sedute di studio ed assistendo con edificante compostezza e pietà religiosa a tutte le sacre funzioni liturgiche ed eucaristiche di rito orientale e di rito latino, particolarmente felice di trovarsi negli incontri frequenti con i Principi della Chiesa presenti in quelle assisi, Card. La Fontaine e Card. Lavitrano, e con i numerosi prelati che presiedettero quella memorabile settimana orientale.

Dopo Venezia, l'Archimandrita Stefano fu uno dei tanti immancabili, costanti ed attenti congressisti delle nostre successive settimane di Bari, Firenze, Milano, e dei più importanti incontri unionistici nazionali ed internazionali.

Abbiamo sott'occhio il resoconto che Egli, reduce dalla « Settimana Orientale » di Bari, pubblicò nel numero di dicembre 1936, nella sua Rivista « *Duhovna Straza* » (una delle principali e più lette riviste ecclesiastiche di allora della Jugoslavia).

Cominciava con lo spiegare gli scopi e l'attività della nostra Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, presieduta e diretta allora dal compianto Arcivescovo di Palermo, Card. Luigi Lavitrano.

« Un'opera lodevolissima — Egli scriveva — perché prepara la via alla conoscenza e tende la mano alla riconciliazione con i mezzi più adatti: la preghiera e lo studio.

La Roma cristiana, fondata sulla fede, consolidata dalle opere della fede e, nel suo procedere, sempre indipendente a qualunque autorità terrena, ha dimostrato nel corso dei tempi un grande zelo e in diverse maniere ha cercato di ristabilire l'unità ecclesiastica fra l'Oriente e l'Occidente ».

Dopo aver accennato alle cause dello scisma d'Oriente e dello stato di ostilità psicologica creatosi, dopo tanti secoli di separazione, tra la Chiesa Cattolica e le Chiese ortodosse orientali, così proseguiva:

« Questo animo ostile verso la Chiesa Romana si è propagato per mezzo della gerarchia greca, come un'epidemia, anche fra gli altri popoli, che l'hanno ammesso senza discussione. E esso nel corso dei tempi si è sempre più radicato, tanto da creare l'odierna atmosfera di allontanamento, che per nulla giova all'unione fraterna dei due rami dell'Una, Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa.

La scissione ecclesiastica provocata dalle mire piccine di un egoismo nazionalistico, sostenuta nel suo sviluppo dall'imperialismo musulmano, dal cesaro-papismo russo, dalla massoneria, dal paganesimo odierno, anche oggi sembra insuperabile ».

E più oltre:

« Tutti i rapporti di quel Centro religioso che è Roma con l'Oriente sono dettati dalla carità. Ogni fine secondario esula del tutto; né la parola "eretico" né la parola "scismatico" risuona nei loro discorsi e nei loro scritti: essi invece ci offrono la parola "fratelli", benché non siamo uniti ».

« Il diritto che ha l'Oriente alla comune eredità ed il lavoro impegnato in questa nobile gara sono le supreme cause della benevolenza ».

« Il rimanere sordi ad un invito è segno di incomprendione! ».

« Se non abbiamo il coraggio di andare da loro, dovremo almeno mostrarci premurosi nell'accogliere la loro proposte e non farci vedere indifferenti, come persone che non hanno a che fare con l'Unione ».

« L'equità non verrà lesa, ma restituita ».

« Se noi diciamo che l'Occidente ci ha offesi, consideriamo che anche noi, a nostra volta, non lo abbiamo risparmiato ».

« Non interpretiamo come alterigia o almeno come mancanza di condiscendenza il modo di procedere tenuto da Roma, benchè esso non si possa confare a noi ».

« Roma, però, da parte sua, non dovrebbe dare tutto il peso a quelle ostilità dimostrate da noi durante il periodo della nostra lontananza, considerando, nella sua carità, che i cuori agghiacciati da sì profondi pregiudizi e specialmente per le barriere apportate lungo questo tempo da così svariate cause non possono essere curati che dalle soavi mani di un medico perito ».

L'effatto di uno dei più grandi della Chiesa Occidentale "in necessariis unitas, in dubiis libertas et in omnibus charitas" ha campo di esercitare il suo pieno senso in questa questione, che ci offre l'occasione di praticare la buona volontà e la pace, dagli uni e dagli altri ereditata dal Vangelo ».

« La preghiera, l'arma potente della vittoria, darà anche in questo caso il suo ubertoso frutto: unità della fede nell'unione dello Spirito divino. »

« La preghiera del Salvatore "ut omnes unum sint" non è rimasta né potrebbe rimanere inesaudita ».

Questi i sentimenti, questo il pensiero, questi i voti che l'Archimandrita ortodosso Stefano Ilkic lascia, morendo, alla nostra meditazione e alla meditazione dei suoi confratelli ortodossi.

La Sua bella Anima è volata al Cielo a raggiungere il premio dei Giusti.

Le Sue spoglie mortali riposano onorate e venerate nella Cripta di S. Stefano Protomartire, nel nuovo Cimitero di Sombor.

Giunga sulla Sua tomba, l'omaggio del nostro riconoscente e commosso ricordo con la nostra preghiera cristiana, e, quali fiori simbolici, riportiamo alcune poche frasi e pensieri, che spogliamo dal numeroso edificante carteggio epistolare del compianto Archimandrita ed Amico, che conserviamo con religioso rispetto:

... Io sarei molto felice se riceverei ancora una volta la grazia del Signore di trovarmi personalmente con Voi in bella Sicilia, e pregare per la riunione di tutti i Cristiani in charitate et veritate...

... sempre in unione di fede e preghiere invio cordiali auguri...

... In occasione delle sante feste di Pasqua ricevete i miei sinceri saluti che sono il segno che io Vi ricordo con affetto e coi bei ricordi...

Mi preparo di venire l'estate prossima in Italia: prego Iddio d'aiutarmi di realizzare questo mio desiderio; ... se sarà piacevole al Dio guarderò anche di venire da Voi a vederli ancora una volta.... L'Italia mi attira con una forza particolare, ma certamente non soltanto per la sua bellezza naturale, nè per la sua civiltà, nè per il genio del suo popolo, ma soprattutto perchè l'Italia è santa e madre di tanti santi.

E chiudiamo con un brano della lettera di auguri inviataci in occasione della Pasqua dell'anno precedente alla Sua morte, e che considero come il Suo estremo atto di Fede:

« Si avvicina la grande festa di nostra Fede, Risurrezione del Signore e Salvatore Cristo. Questa festa imparta la grande gioia nei cordi di quei chi credono in Cristo. Io desidero partecipare questa gioia con Lei in testimonio che io non Vi dimentico, neanche ai quei lungo passati giorni, quali dimorammo nelle comuni fatiche e nelle comuni preghiere sulla realizzazione del desiderio del Salvatore "ut omnes unum sint" ».

F. P.



LA PAGINA DELL'ASSOC. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

OTTAVA DI PREGHIERE PER L'UNITÀ DELLA CHIESA

Numerose sono state le richieste pervenute alla Direzione Nazionale della nostra Associazione per l'Oriente Cristiano per la celebrazione di Liturgie Orientali, conferenze, ecc., in occasione dell'Ottava di preghiere per l'Unità della Chiesa.

Siamo lieti di dare qui una breve relazione, dispiacenti di doverci limitare a quelle località di cui ci è pervenuta notizia, mentre sappiamo che in molte e molte altre l'Ottava di preghiere è stata celebrata quest'anno con più fervore del solito e con più cosciente partecipazione di fedeli.

Che la preghiera elevatasi all'unisono da tanti cuori, negli stessi giorni e per lo stesso scopo, ottenga presto da Dio che si realizzi l'unità delle menti nell'unico universale Ovale di Cristo!

UDINE — L'inizio dell'Ottava venne anticipato alla Domenica 17 gennaio, con la celebrazione in Cattedrale di una solenne Liturgia bizantina, celebrata dal papas Angelo Altan, Delegato regionale dell'Associazione pro Oriente delle Tre Venezie e con il commento liturgico e breve omelia del Rev.mo Mons. Aristide Brunello, Delegato Nazionale della medesima Associazione. Nel pomeriggio lo stesso Mons. Brunello si portava a parlare in alcuni istituti religiosi della città e si fermava tutto il lunedì, tenendo al mattino due ore di lezione ai chierici teologi dei corsi riuniti ed il pomeriggio, alla presenza di S. E. Monsignor Arcivescovo, parlando ad oltre un centinaio di sacerdoti della città e periferia.

VENEZIA — L'Ottava ha avuto quest'anno una manifestazione di eccezionale interesse, perché oltre alle consuete celebrazioni in varie chiese della città, per la prima volta, si è tenuta all'Ateneo Veneto, una riunione ecumenica, durante la quale per tre sere hanno commentato la portata del Decreto conciliare sull'Ecumenismo, un sacerdote cattolico, un pastore valdese ed un archimandrita ortodosso. L'iniziativa, alla quale ha preso parte a nome della nostra Associazione anche il nostro Delegato Nazionale Mons. Brunello, ha avuto un ottimo successo e per tre sere la Sala dell'Ateneo Veneto è stata affollata da un pubblico attento ed interessato.

MASSA CARRARA — Su invito di quell'Ecc.mo Vescovo, il nostro Delegato Mons. Brunello si recava il 21 gennaio a Massa Carrara, dove al mattino teneva una conferenza a tutto il clero della Diocesi, accorso anche dai paesi più lontani, e nel pomeriggio, nel gran salone degli Svizzeri al Palazzo Ducale, alla presenza delle LL.EE. il Vescovo, il Prefetto e delle maggiori autorità locali, intratteneva il pubblico intervenuto per oltre un'ora, parlando del problema ecumenico come si presenta oggi.

REGGIO CALABRIA — Su invito del gruppo Laureati Cattolici di quella città, si recavano a Reggio Mons. Brunello ed il Direttore della nostra Rivista, Papas Damiano Como, i quali parlarono successivamente nella giornata di sabato 23 gennaio alle Suore di clausura, al gruppo Laureati ed agli alunni del Pontificio Seminario Regionale, chiudendo la serata con la celebrazione

di una solenne Liturgia Bizantina nella Cattedrale da parte di P. Valentini e di P. Como; mentre la domenica 24, si teneva una solenne Liturgia bizantina nel Seminario Pontificio e nella Chiesa di S. Giorgio; si parlava a tutte le Messe nella Cattedrale ed al pomeriggio, alla presenza di S. E. Arcivescovo e di un folto pubblico, Mons. Brunello teneva l'annunciata conferenza ecumenica, parlando sul tema: Il dialogo con i non cristiani; ebrei e musulmani.

PISA — Su invito del gruppo Laureati cattolici di Pisa, Mons. Brunello teneva la sera del 28 gennaio una pubblica conferenza nella sala del Pretorio della Città sul tema: «Il movimento ecumenico ed il mondo dell'Ortodossia», ascoltato con vivo interesse dal pubblico intervenuto, fra i quali v'era il pastore della chiesa valdese ed alcuni ortodossi, uno dei quali, alla fine della conferenza volle pubblicamente sottolineare la sua soddisfazione per il nuovo clima che si era creato ed auspicava che anche a Pisa si potesse aprire un dialogo fra i cristiani delle diverse confessioni.

PIACENZA — Il Rev.mo P. Michele Lacko S. J., Professore del Pont. Istituto Orientale di Roma, teneva in occasione dell'Ottava, tre applaudite conferenze al Seminario Vescovile, al Collegio teologico Alberoni ed all'Istituto degli Scalabrini, celebrando contemporaneamente la Liturgia bizantina in lingua slava, con il canto nella medesima lingua sostenuto dai chierici del Seminario Vescovile.

Il Rev.mo P. Lacko S. J., inoltre, il 22 gennaio, celebrava la S. Liturgia nella Chiesa di S. Sigismondo a BOLOGNA e parlava sul Decreto conciliare «de Occumenismo» ai membri della Fuci.

Altre giornate pro unione venivano tenute, durante l'Ottavario dallo stesso P. Lacko a REGGIO EMILIA, LODI, CREMA, LONIGO presso il Noviziato dei PP. Gesuiti, VICENZA; dal Rev.mo P. Giuseppe Olsr S. J., Rettore del Russicum, a FERMO, BELLUNO, TREVISO e VERONA; dal Rev. P. Pelopida Stephanou a BERGAMO, CHIERI, GENOVA; dal Rev. P. Giorgio Novotny a NAPOLI presso il Seminario Arcivescovile e a SALERNO; dal Rev. P. Antonio Koren S. J. a MESSINA.

A MAZARA DEL VALLO l'Ottavario dell'unità veniva concluso solennemente nella Cattedrale da S. E. Rev.ma Mons. Mancuso. Dopo aver S. E. Monsignor Perniciaro, Vescovo Ausiliare di Piana degli Albanesi, illustrato il decreto conciliare «De Occumenismo», veniva celebrata la S. Liturgia in rito bizantino dal PP. Vecchio, Furxhi e Ferrara della diocesi di Piana, alla presenza dello stesso Ecc.mo Vescovo Mons. Mancuso, degli alunni del Seminario, di molti sacerdoti e di una folla di fedeli.

Ad AGRIGENTO, ad iniziativa del presidente del Circolo Missionario del Seminario Vescovile, Rev. D. G. Di Franco, il 24 gennaio, il Rev. Prof. Papas Pietro Masi, della diocesi di Piana, dopo aver parlato ai seminaristi sul Concilio Vaticano II e la Conferenza panortodossa di Rodi, celebrava la S. Liturgia in rito bizantino, cui prendevano parte attiva tutti i presenti.

Altre giornate pro unione venivano tenute a PIANA DEGLI ALBANESI nella Chiesa dell'Odigitria e a PALERMO, nella Chiesa della Martorana e presso il Seminario Arcivescovile.

Un tono particolare, ad ACIREALE, dava all'Ottavario il nostro delegato diocesano, il Rev.mo Can. Mons. Francesco Amico, che invitava alla preghiera tutti i fedeli e li preparava opportunamente a mezzo della stampa.

A BARI il Rev.mo Prof. P. Giuseppe Ferrari, dell'Università di Bari, Rettore della Chiesa greca della città, dopo aver tenuto ai professionisti una conferenza, seguita con la massima attenzione, celebrava il 24 gennaio nella Chiesa parrocchiale di N. S. del SS. Sacramento una Sacra Liturgia in rito bizantino, cantata da un coro di studenti universitari greci, che lasciavano nella folla dei fedeli la migliore impressione.

A TARANTO, il 30 gennaio, nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio, parlava ai fedeli lo stesso Rev.mo Prof. P. Giuseppe Ferrari e celebravano la S. Liturgia i Rev.mi PP. Emanuele Giordano e Vincenzo Scarvaglione, della diocesi di Mungro.

Anche la comunità di rito bizantino di MILANO ha celebrato con particolare solennità l'Ottavario per l'unione. Si è iniziata la preparazione al medesimo subito dopo Natale. Il giorno dell'Epifania, alla S. Liturgia celebrata dall'assistente spirituale dei Rumeni di rito bizantino, P. Mircea Clinet, assistevano oltre la comunità Rumena, un gruppo di Laureati di A. C. milanesi. Nella sua omelia P. Clinet ricordava la situazione sia dei cattolici che degli ortodossi al di là della Cortina di Ferro, esortando tutti alla preghiera perché restino fedeli a Cristo.

Domenica 17 gennaio, nella Chiesa parrocchiale di S. Carlo al Corso, veniva concelebrata una S. Liturgia di rito bizantino dai Rev.mi P. Kulik del Russicum, mitrofor, Mons. Enrico Galbiati e P. M. Clinet. Cantavano un gruppo di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diretti dal Rev. P. Modesto, di « Russia Cristiana ».

Il 18 gennaio, il Rev. P. Clinet a BRESCIA, prima presso il Seminario Teologico Vescovile e poi al Centro Culturale « La Pace » del PP. dell'Oratorio, parlava sulla situazione dei cristiani di oltre Cortina nell'attuale momento ecumenico. Il giorno dopo lo stesso P. Clinet celebrava la S. Liturgia in Seminario, con la partecipazione del coro dello stesso, che eseguiva magistralmente i canti liturgici in lingua paleoslava.

Inoltre il Rev. P. Clinet il 20 e il 21 gennaio parlava sull'unione e celebrava la S. Liturgia a NOVARA, prima al Seminario Vescovile per gli studenti di teologia e filosofia e quindi nella Chiesa di S. Raffaele per il popolo.

Il 26 celebrava la S. Liturgia e parlava ai fedeli nella Cattedrale di LODI; il 29 assieme al P. Kulik nella Chiesa parrocchiale dei PP. Salesiani, Maria SS. Ausiliatrice di Sesto S. Giovanni ed infine teneva una conferenza al Clero di FERRARA, presente S. E. Rev.ma Mons. Mosconi, Arcivescovo sul decreto conciliare « De Oecumenismo ».

Il Rev.mo P. Kulik, con P. Scafi di « Russia Cristiana » e P. Clinet, celebrava una solenne S. Liturgia in rito bizantino slavo a GALLARATE presso il Collegio dei PP. Gesuiti.

Centro di quest'attività unionistica è la Basilica di S. Ambrogio e l'unita Chiesa di S. Maria Greca, sotto gli auspici di S. E. Rev.ma Mons. Oldani, Abate della Basilica e Vescovo Ausiliare di Milano. In S. Ambrogio e in S. M. Greca nel quadro delle celebrazioni per l'Ottavio il 21, il 23 e il 24 sono state celebrate S. Liturgie di rito bizantino rumeno e si è parlato ai fedeli, invitandoli a pregare per il grande scopo dell'unione.

Il 22 gennaio, a MILANO, presso il Centro Culturale S. Fedele del PP. Gesuiti, il Rev.mo P. Domenico Caloyeras, Esarca Apostolico di Istanbul (Costantinopoli), teneva una conferenza sul « Dialogo ecumenico con la Chiesa Ortodossa », seguito attentamente da un folto e qualificato uditorio desideroso di conoscere particolarmente la posizione attuale del Patriarcato di Costantinopoli dopo l'ultima conferenza Panortodossa di Rodi.

Il 19 febbraio, presso lo stesso Centro Culturale, parlava ad un uditorio ugualmente scelto e distinto il Rev.mo Archimandrita Andrea Scrima, rappresentante personale del Patriarca Ecumenico Atenagora al Concilio Vaticano II, sul tema « La Chiesa Ortodossa e l'attuale momento ecumenico », che egli trattava con la competenza che gli è propria e con tratto delicato e veramente ecumenico. Ambedue gli oratori venivano presentati al pubblico milanese dal Rev.mo Mons. Enrico Galbiati, noto orientalista dell'Archidiocesi Ambrosiana.

Ai Delegati ACIOC

Ringraziamo i nostri Delegati per la collaborazione con cui hanno appoggiato la campagna di diffusione della nostra Rivista per il 1965.

Qualcuno, però, non ha ancora risposto al nostro appello con quello slancio che ci attendevamo e si è limitato a fare il suo personale abbonamento.

Nonostante che le spese a cui si va incontro per l'organizzazione e la stampa siano in continuo aumento, è nostro impegno di mantenere costante la quota di abbonamento di « Oriente Cristiano » (fissata in Lire 1.200 annue fin dal 1961, data di inizio della pubblicazione) e inoltre di intensificare i nostri sforzi per rendere la Rivista sempre più adeguata alle esigenze dell'attuale momento ecumenico e alle necessità di coloro ai quali essa è diretta.

Ci compenetriamo delle difficoltà di ogni genere che si presentano e che si continueranno ad incontrare in tante Diocesi italiane per la diffusione della santa causa dell'unione delle Chiese.

Ma non per ciò queste Diocesi si devono chiudere in un immobilismo e condannarsi ad un isolamento, lontane dalla realtà di cui palpita oggi la Chiesa cattolica e le Chiese orientali ortodosse.

L'esempio trascinante dei loro Capi, primo fra tutti quello di Paolo VI, gl.r., deve avere riscontro anche nelle masse dei rispettivi fedeli, quindi anche nelle nostre Diocesi, nelle nostre Parrocchie e nelle nostre famiglie.

Tutti in Italia devono poter seguire, oltre che con la preghiera, anche con la conoscenza questo movimento ecumenico: gli italiani non possono né devono rimanere indietro ai cattolici delle altre nazioni.

Siamo certi che i nostri Delegati, così pure i nostri lettori, continueranno ad esserci vicini e a collaborare con noi nel lavoro di far conoscere e preparare anche in Italia quel clima ecumenico che deve portare all'incontro con i nostri fratelli cristiani d'Oriente.

Attraverso la nostra Rivista, sussidio indispensabile che ogni Delegato ACIOC deve sapere apprezzare e diffondere, i membri della famiglia della Associazione cattolica italiana per l'Oriente cristiano saranno di valido aiuto al nostro compito. Essi, facendo conoscere il patrimonio dottrinale e liturgico delle Chiese orientali, contribuiranno anche a far meglio apprezzare nelle proprie Diocesi tutte le riforme già in atto e quelle che ancora si propone il Concilio Vaticano II.

E le Diocesi italiane parteciperanno con più consapevolezza e con più entusiasmo al dialogo ecumenico dell'attuale momento storico.



NOTIZIARIO

IL PROBLEMA DELL'UNIONE DEI CRISTIANI NEI DISCORSI DEL PAPA A BOMBAY

Durante il Suo pellegrinaggio al Congresso Eucaristico di Bombay il San'to Padre piú di una volta ha toccato il problema dell'unione di tutti i cristiani. Così il 3 dicembre, parlando al catholicos ortodosso, Basilios Ougen I, tra l'altro affermava:

«Se il limitato scopo del nostro presente pellegrinaggio ci rende impossibile questa volta di compiere tale visita (alle comunità cristiane del Kerala), ci conforta il fatto che nella persona di Vostra Santità noi possiamo salutare molte migliaia di cristiani che Voi rappresentate.

Mentre noi godiamo che tanti cristiani, in questa terra, si gloriano di essere eredi delle tradizioni degli Apostoli, ci troviamo al tempo stesso di fronte alla realtà che, sfortunatamente, non esistono i legami di piena comunione tra coloro ai quali il Signore ha detto di essere un sol cuore ed una anima sola (Atti 4, 32). Il dolore di cui ciò è causa, ci sprona anche a lottare umilmente, ma fiduciosamente, per la riconciliazione di tutti i cristiani nell'una e sola Chiesa di Cristo (De Oecumenismo, n. 24) ...Iddio conceda che i saluti fraterni, che noi stiamo scambiandoci, siano il pegno del nostro comune desiderio che, con la grazia di Dio e secondo le vie che Egli vorrà determinare, cattolici ed ortodossi in India, possano un giorno arrivare a quel felice stato che un tempo caratterizzava i loro antenati apostolici, dei quali il sacro scrittore ci dice che perseveravano nel farsi istruire dagli Apostoli nella comunanza fraterna, nella Eucaristia e nella preghiera (Atti 2, 42)».

Lo stesso giorno, rivolgendosi ai rappresentanti di tutte le comunità cristiane non cattoliche dell'India così diceva tra l'altro:

«Se le divisioni che esistono tra i cristiani sono causa di pena per tutti

coloro che desiderano servire fedelmente il loro Signore. Il fatto che siano state prese tante iniziative per rimediare a tali divisioni è già fonte di letizia e di consolazione... noi confidiamo che la fedeltà a Cristo e al Suo Vangelo, pietra miliare di ogni sincera attività ecumenica, farà sì che Dio, il quale non mancherà mai a coloro che lo servono con amore, coroni gli sforzi di tutti noi con la benedizione della vera pace e la riconciliazione fra gli stessi cristiani, così come Egli ci ha riconciliati con se stesso nel sangue del Figlio Suo... In nome dello stesso Signore Gesù Cristo vi ringraziamo di essere venuti ad incontrarci in questa sede. Rivolgiamo il nostro saluto a tutto il vostro popolo e preghiamo affinché Dio vi benedica. Possa Egli benedire gli sforzi di tutti voi, qui riuniti per studiare e lavorare insieme in spirito di fraterna comprensione... fidenti che Colui che è il Signore della Chiesa, la guiderà a quella pienezza verso cui, nel corso dei tempi, Egli vuole che il Suo Corpo si sviluppi e si estenda».

Il 4 dicembre, al termine della liturgia in rito siro-malankarese, il Santo Padre dopo aver parlato delle antiche tradizioni dell'Oriente, aggiungeva:

«La pluralità di tali tradizioni è una testimonianza vivente della cattolicità della Chiesa di Cristo.

Riconoscendo questa verità, ci rendiamo conto degli obblighi che essa ci impone. Il primo di tali obblighi è la necessità di una profonda, fraterna collaborazione tra coloro che partecipano a diverse tradizioni liturgiche...

Un altro obbligo deriva dalla realizzazione della cattolicità della Chiesa: l'obbligo, cioè, di rimanere fedeli alle vostre tradizioni, pur cercando di adattarvi alle necessità del presente e di entrare più completamente a far parte della vita e della cultura della vostra terra natale. La fedeltà alle vostre tradizioni aiuterà a conservare molti dei legami con ciò che del passato è buono e genuino, e a preservare o ristabilire i legami con coloro che condividono tali tradizioni, ma non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica. In uno spirito di fedeltà e di carità, attraverso la reciproca cooperazione senza riserve, voi potete contribuire grandemente all'edificazione dell'unità tra i cristiani, che vivono e lavorano insieme, a fianco a fianco».

CONFERENZA DELLE CHIESE NON - CALCEDONESI

Addis Abeba - 15-21 Gennaio 1965

Per la prima volta, dopo secoli, si è tenuta ad Addis Abeba dal 15 al 21 gennaio del corrente anno una Conferenza dei Capi delle Chiese orientali non calcedonesi (dette anche un tempo «monofisite»), alla quale hanno partecipato i delegati della Chiesa Copta di Egitto, della Chiesa Etiopica, della Chiesa siro-giacobita di Antiochia e delle Indie, e della Chiesa armena di Cilicia.

La conferenza si aprì sotto gli auspici dell'imperatore Haile Sellassié e sotto la presidenza a turno dei delegati delle varie Chiese. Nel discorso introduttivo, il presidente della conferenza diceva testualmente: «E' grande gioia per noi radunarci in una conferenza convocata da S. Maestà imperiale Haile Sellassié I, imperatore di Etiopia, allo scopo di studiare i modi ed i mezzi per rinforzare il legame di unità che deve stringere le nostre Chiese sorelle e per ritrovare la loro forza spirituale di poter dare una più grande testimonianza verso Iddio, nostro Padre Celeste, in fedele obbedienza al nostro comune Signore Gesù Cristo e per la potenza dello Spirito Santo».

Noi crediamo che questa Conferenza apra una nuova era nella nostra storia. E' nostra profonda convinzione che questa nostra riunione segni realmente l'inizio di un'epoca di concili e di raduni da tenersi nel futuro, in modo da riallacciare nelle nostre Chiese quelle buone relazioni di unità che esse ebbero durante il periodo dei tre concili ecumenici di Nicea, di Costantinopoli e di Efeso, e le renda capaci di riprendere con forza e vitalità nuova la loro missione di progredire nella realizzazione del disegno salvifico di Dio nel mondo. Nel deliberare il programma da perseguire in questa Conferenza

siamo stati d'accordo che avremmo sottoposto ad esame le proposte e le raccomandazioni preparate da un comitato di nostri teologi a ciò designati.

I temi perciò che noi ci accingiamo ora ad esaminare riguardano sei specifici argomenti, che sono di estrema importanza per la nostra epoca. Essi sono: 1) il mondo moderno e le nostre Chiese; 2) l'educazione teologica del clero e del laicato; 3) l'evangelizzazione; 4) le relazioni con le altre Chiese; 5) l'istituzione di un organismo permanente per le relazioni permanenti tra le Chiese; 6) dichiarazione sulla pace e la giustizia nel mondo».

1) IL MONDO MODERNO E LE NOSTRE CHIESE

Il tema quanto mai vasto ed interessante ha toccato i seguenti punti:

- a) *gravità del problema ed urgenza di adattare la Chiesa nelle sue strutture anche esteriori alle attuali esigenze del mondo d'oggi.*
- b) *problema della gioventù: mancanza di vocazioni al sacerdozio; disinteresse dei giovani, d'altro lato generosi verso i problemi della Chiesa; la Chiesa è rimasta medioevale; la predicazione non ha presa.*
- c) *partecipazione dell'uomo alla vita della Chiesa: le difficoltà offerte dall'urbanizzazione e dall'industrializzazione; lingua, durata delle funzioni in Chiesa, digiuni da adattare. ecc. Necessità di dare ai laici un ruolo nella Chiesa e di affidare loro posti di responsabilità.*
- d) *La famiglia e la società: il matrimonio, il divorzio, la vita spirituale della famiglia; i poveri, i sofferenti, giustizia sociale.*
- e) *Scuola ed educazione cristiana: programmi, pedagogia, letteratura, intensificazione di studi biblici, liturgici, teologici.*
- f) *Vita monastica: restaurazione, sviluppo, adattamento, selezione dei candidati, ordini monastici femminili.*
- g) *gerarchia ed apostolato: natura pastorale e vocazione all'episcopato; coordinamento dell'attività pastorale; collaborazione del clero e del laicato.*
- h) *calendario ecclesiastico: necessità di un unico calendario; nomina di una speciale commissione per la sua attuazione; adozione da parte dei Siri di Antiochia e dell'India, e degli armeni del calendario gregoriano.*

2) CATECHETICA ED ISTRUZIONE TEOLOGICA

- a) *necessità di un insegnamento catechetico e teologico aggiornato sia per il clero che per il laicato.*
- b) *contenuto ed oggetto dell'istruzione teologica: studio della Bibbia, della teologia cristiana, della storia della Chiesa.*
- c) *programma comune di studi teologici per le varie Chiese, con adattamenti particolari per ciascuna di esse.*
- d) *apertura di seminari interecclesiali: scambio di professori, di alunni; fondazione di un Centro di alti studi a livello universitario.*
- e) *pubblicazione di libri religiosi da farsi in comune e da tradurre poi nelle rispettive lingue delle varie Chiese.*

3) APOSTOLATO ED EVANGELIZZAZIONE

- a) *necessità dell'evangelizzazione: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Giov. XVII, 18).*
- b) *culto ed apostolato: la vita liturgica; forme di preghiera e di culto; la preghiera della comunità, pratiche di pietà.*
- c) *missioni ed evangelizzazione: necessità di predicare e diffondere il Vangelo là dove esso non è conosciuto; apostolato presso gli atei, i materialisti o seguaci di altre filosofie od ideologie; aggiornamento delle forme di culto per i cristiani che vivono in altri ambienti.*
- d) *metodi di evangelizzazione: evitare metodi incompatibili con lo spirito cristiano; usare i mezzi moderni di comunicazione.*
- e) *formazione al lavoro di evangelizzazione: favorire le vocazioni missionarie; fondare se possibile un istituto missionario comune per tutte le nostre Chiese.*

4) RELAZIONE CON LE ALTRE CHIESE CRISTIANE

« Ci rallegriamo che nei nostri tempi ci sia un grande desiderio da parte di tutti di ritrovare l'unità cristiana e pienamente condividiamo questo spirito. Veramente Iddio vuole l'unità di tutti nella sua Chiesa e ci addolora il fatto che il mondo cristiano sia diviso in varie Chiese. Ci sembra perciò doveroso da parte nostra affrontare questo problema e vedere come impostare le nostre relazioni con le varie Chiese. Queste Chiese appartengono a tre gruppi distinti: a) le Chiese Ortodosse orientali di tradizione bizantina; b) la Chiesa Cattolica Romana; c) le Chiese cristiane, membra del Consiglio Mondiale delle Chiese.

1. - *Per la Chiesa ortodossa.*

Anche se nel nostro proposito per la riunione della cristianità intendiamo la riunione di tutte le Chiese, dal punto di vista della più attenta affinità nella fede e parentela spirituale con noi, dobbiamo sviluppare avvicinamenti diversi nelle nostre relazioni con loro (le Chiese ortodosse orientali). Questa considerazione ci porta ad affrontare la questione della nostra relazione con le Chiese ortodosse orientali, come prima tappa. Condividevamo la stessa fede e comunione fino al Concilio di Calcedonia del 451; poi avvenne la divisione.

« Circa la controversia cristologica che causò la divisione, speriamo che studi comuni in spirito di mutua comprensione illumineranno la nostra intelligenza delle reciproche posizioni. Perciò decidiamo di istituire ufficialmente uno studio nuovo della dottrina cristologica nel suo contesto storico da intraprendere dai nostri studiosi, prendendo in considerazione sia gli studi precedenti in materia come le consultazioni non ufficiali avute in connessione con gli incontri del CMC. Nel frattempo esprimiamo il nostro accordo che le nostre Chiese possano ricercare relazioni più strette e cooperare con le Chiese ortodosse orientali in affari pratici ».

2. - *Per la Chiesa cattolica.*

« Con la Chiesa di Roma dividevamo anche la stessa fede e comunione sino al concilio di Calcedonia del 451; poi avvenne la divisione. Ci rallegriamo della nuova coscienza che la Chiesa cattolica romana ha cominciato a mostrare per conto suo nel riconoscere le altre Chiese, in modo particolare le Chiese ortodosse d'Oriente. Prendendo in considerazione questo nuovo spirito, saremmo mossi dalla volontà di entrare in conversazione con la Chiesa cattolica romana in vista di una più stretta comprensione. Nelle nostre relazioni con essa, deve essere adottato il principio del dialogo al livello delle Chiese. In relazione a ciò, domanderemo alla Chiesa cattolica romana di prendere in considerazione tanto la sua teoria quanto la sua prassi circa il mantenimento delle Chiese unite ed il proselitismo tra i membri delle nostre Chiese ».

« Siamo lieti di costatare che le Chiese ortodosse orientali hanno anche espresso un atteggiamento positivo in vista del ristabilimento di un dialogo con la Chiesa cattolica romana. Speriamo che ciò sarà possibile anche per le nostre Chiese ».

3. - *Per le altre Chiese cristiane del Consiglio Mondiale delle Chiese.*

Con le Chiese cristiane membra del CMC noi intratteniamo già buone relazioni e speriamo e preghiamo Iddio affinché Egli apra la via ad una mutua comprensione e cooperazione ovunque è possibile. Tra queste Chiese un posto speciale occupano la Chiesa Vecchio (Cattolica) e la Chiesa Anglicana, le quali hanno sempre dimostrato stima per le Chiese ortodosse d'Oriente. Noi speriamo che questa loro buona volontà le porti ad aprire un dialogo fruttuoso tra loro e le nostre Chiese. Noi cercheremo di avere contatti anche con le altre Chiese, anche se tuttora qualche difficoltà ad aprirli ci venga dal fatto del proselitismo che alcune di esse esercitano in seno alle nostre comu-

nità. Noi vogliamo sperare che tali tentativi cesseranno e che ci sarà dato invece, attraverso il Consiglio mondiale delle Chiese, di poter entrare con esse in relazioni amichevoli, in modo da poter formare un fronte comune per l'attuazione dell'unità di tutti in Cristo Signore.

ISTITUZIONE DI UN COMITATO PERMANENTE

Allo scopo di mantenere relazioni permanenti e continue tra le varie Chiese si è stabilito di costituire un Comitato permanente formato da due membri di ciascuna Chiesa con i seguenti compiti:

- 1) continuare il lavoro della conferenza;
- 2) creare delle commissioni di studio sui temi e le questioni proposte;
- 3) studiare i modi pratici e proporre i mezzi adeguati per stabilire relazioni più strette fra le nostre Chiese, mediante un Segretariato permanente.

A membri dello speciale comitato permanente sono risultati eletti:

- 1) CHIESA di ALESSANDRIA: Amba Samuel e Amba Atanasios;
- 2) CHIESA di ANTIOCHIA: S. E. Mar Meletios Barnaba e Mar Saverio Zakka;
- 3) CHIESA di ETIOPIA: Dr Gebre Tsadik Degefu; Melake Selam Samuel Terrede;
- 4) CHIESA d'INDIA: Rev. Dr. K. C. Joseph; Rev. Dr. V. C. Samuel. Segretario Generale: Ato Seifu Metaferia.

LA QUESTIONE DEI GIUDEI E I PAESI ARABI

dal nostro corrispondente Laurent Faisal

Papa Giovanni XXIII aveva desiderato di inserire nei testi conciliari una dichiarazione della Chiesa cattolica contro l'antisemitismo. A chi affidarne l'incarico? La scelta cadde sull'organismo che Egli aveva creato: il Segretariato per l'Unione. La dichiarazione contro l'antisemitismo diventava così un annesso dello schema dell'ecumenismo, già affidato al Segretariato per l'Unione. Ma non bastava rigettare l'antisemitismo, bisognava anche mostrare quali legami mistici uniscono la Chiesa a Israele. Questo schema era, dunque, anche un corollario normale dello schema sulla libertà religiosa. Sia lo schema sull'ecumenismo che quello sulla libertà religiosa vennero dibattuti nella terza sessione del Concilio Vaticano. Il capitolo sui Giudei venne presentato ai Padri il venerdì 25 settembre dal Presidente del Segretariato per l'Unione, il Card. Agostino Bea.

Presentando questo capitolo, il Cardinale dichiarò che il Sinedrio (del quale, è vero, si può dire che in un certo senso rappresentava il popolo) non aveva voluto però condannare Gesù in quanto Dio; e, in ogni caso, la responsabilità sulla sua morte non potrebbe pesare sull'insieme dei Giudei viventi al tempo del Cristo (essi erano più di 4 milioni per il mondo e la maggior parte di loro ignorava quanto accadeva a Gerusalemme), né sull'insieme dei Giudei del nostro tempo.

In conclusione, il Cardinale affermò con energia che il testo non aveva alcun significato politico, ma rimaneva puramente su un piano dottrinale. In tali questioni, disse, la Chiesa e il Concilio non possono sopportare che si tenga conto di una Autorità o di una ragione politica.

ANSIA DEI PATRIARCHI ORIENTALI

I vescovi dei Paesi arabi sapevano bene che il testo era strettamente religioso, ma ne temevano delle conseguenze sotto l'aspetto politico.

Ecco perché, dal secondo intervento su questa discussione, il Card. Ignazio Tappuni, Patriarca siro-cattolico, prese la parola in nome degli altri quattro



Salah Bitar, Primo Ministro Sirio



Il Card. Ignazio Tappuni

patriarchi orientali: melchita, copto, caldeo, e armeno, e disse: « Noi ripetiamo quanto abbiamo detto lo scorso anno: da parte nostra non vi è alcuna opposizione alla religione giudaica né discriminazione alcuna nei confronti di un popolo. Per evitare, però, gravi difficoltà alla nostra attività pastorale, con piena cognizione di causa e in coscienza, noi riaffermiamo che tale dichiarazione è inopportuna e domandiamo che essa venga scartata dagli atti del Concilio ».

Scosso, impressionato da questa opinione, dignitosa e ferma, addolorato che a causa di un testo conciliare potessero subire dei pregiudizi le minoranze dei Paesi arabi, il Concilio avrebbe saputo pronunziarsi con coraggio. E l'ha fatto senza esitare. Tutti gli oratori hanno approvato il testo, dolendosi spesso che esso sia così scerpoleoso.

VOCI DI APPROVAZIONE IN OCCIDENTE

Il vescovo di Lilla interviene dimostrando che Israele è il tronco su cui le Chiese cristiane sono state innestate. « I Profeti — dice — le Scritture, le preghiere dei Giudei sono le nostre. Cristo era giudeo, giudea la Madonna, giudei gli apostoli, di cui siamo gli eredi ».

Momenti particolari di questa disputa si sono avuti quando alcuni Padri hanno supplicato la Chiesa a domandare perdono ai giudei per gli oltraggi e le persecuzioni inflitte dai cristiani.

Soprattutto fece impressione il Card. R. Cushing (Boston). Con voce forte gridò: « Nei riguardi dei giudei, i cattolici non si sono comportati come avrebbero dovuto. Essi sono stati spesso colpevoli di indifferenza, qualche volta di colpa. Bisogna che noi sollecitiamo il loro perdono per i nostri errori ».

Mons. Shenan di Westminster, membro del Segretariato per l'Unione, parlando della dichiarazione sui giudei, in una conferenza stampa tenuta il 26 settembre, disse: « Quanto a me, mi è sembrata sempre assurda l'espressione *deicide*. Gesù Cristo venne condannato dal Sinedrio ed è esatto dire che Egli fu ucciso dai giudei. Però, se i giudei avessero riconosciuto che Egli era Dio, non lo avrebbero fatto condannare a morte. Ciò che deve essere, invece, affermato è che il popolo giudeo in quanto tale non può essere ritenuto colpevole della morte del Cristo, né il popolo di allora né quello di oggi. Dopo tutto, mi sembra che si dia un'importanza esagerata alla questione. Infatti, tutti i cattolici sanno che sono i propri peccati che hanno crocifisso Cristo e che tutti i peccatori di tutti i tempi e di tutti i popoli sono colpevoli della sua morte: e questo è un articolo di fede ».

ALLARME IN ORIENTE

Quando la dichiarazione sui giudei venne conosciuta dai Paesi arabi, si ebbero colà delle vivissime reazioni.

Ricevendo il 29 settembre i Capi delle Comunità cattoliche della Siria, il Sig. Salah Bitar, allora Capo del Governo sirio, dichiarava senza ambagi: « I popoli e i

Governi arabi non possono ammettere che la « Dichiarazione sui Giudei » presentata al Concilio Vaticano, sia un *offere puramente religioso...* ». Quindi il Sig. Bitar esprimeva: « il rammarico del Governo siriano, il quale constata come sia stato permesso ai giudei di sollevare questo problema nel momento in cui il sionismo mondiale e Israele tentano di mobilitare i cattolici contro gli arabi, in occasione degli sforzi degli Stati arabi tendenti ad interessare l'opinione pubblica mondiale alla causa palestinese ».

Pochi giorni dopo, alcune Personalità cattoliche siriane, tra cui il Sig. Cabet el Ariss, Ministro di Stato, e sedici presidenti di diverse Associazioni indirizzavano al Vaticano un telegramma di protesta a proposito della dichiarazione sui giudei: « Se questa dichiarazione verrà adottata, essa porrà un problema di coscienza per tutti i cattolici in Oriente e porterà delle conseguenze gravi per tutto quello che concerne la Comunità cattolica orientale ».

Infine, i vescovi ortodossi orientali, che erano riuniti ad Homs (Siria), hanno indirizzato anch'essi un telegramma a Paolo VI. Gli stessi decidevano inoltre di pregare il Patriarca Atenagora di volere intervenire presso il Papa.

In Giordania, i parlamentari cristiani delle due Camere hanno indirizzato al Pontefice un telegramma di protesta contro « il tentativo di dichiarare innocenti i giudei dal crimine della crocifissione di Gesù ». Il telegramma dichiarava « Per evitare i dissensi che si avrebbero tra i cattolici orientali e la Chiesa di cui Voi siete il Pastore, noi Vi facciamo sapere che disapproviamo i passi presso il Concilio, e Vi domandiamo che la Chiesa mantenga il contegno che ha osservato fino al presente su questa questione. La convinzione della colpevolezza dei giudei concorda con i Vangeli e con tutti gli insegnamenti della Chiesa ».

IL TESTO CONCILIARE

Malgrado le vive proteste provenienti dal Medio Oriente, i Padri conciliari continuarono il loro lavoro, senza tenerne conto. Il 20 novembre, un giorno prima della chiusura della terza sessione del Concilio, il testo « *sopra le relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane* », fu messo ai voti. La maggior parte dei Padri (1657 sì, contro 99 no e 242 *luxtra modum*) approvarono il testo, salvo ad essere nuovamente esaminato ed approvato nella quarta sessione del Concilio.

Che cosa dice il testo conciliare sui giudei?

Esso dice: « *che tutti s'impegnino a non dir nulla e a non insegnare cosa che, di sua natura, possa fomentare nel cuore dei fedeli l'astio e il disprezzo nei riguardi dei giudei. Sebbene il popolo giudeo, nella sua maggioranza, non abbia ricevuto il Vangelo, esso resta tuttavia, a motivo dei suoi Padri, nel quadro dello affetto divino, che non si pente dei suoi doni (Rom. II, 29)* ».

Il tentativo diviene quindi più esplicito quando parla della crocifissione di Cristo: « *Non bisogna considerare il popolo giudeo come una nazione spregevole, maledetta, o colpevole di delitto. Quanto fu*



Carlo Héluu, Presidente del Libano.

connesso al tempo della passione di Cristo non può essere attribuito a tutto il popolo vivente al tempo di Gesù. A maggior ragione non si può condannare il popolo d'oggi. In più, la Chiesa ha sempre creduto, e crede ancor oggi, che Cristo si sottomise volontariamente alla passione e alla morte, a causa dei peccati degli uomini, spinto dalla sua immensa carità. La Chiesa deve insegnare che la crocifissione di Cristo è un segno dell'amore universale di Dio ed una sorgente di ogni grazia».



Il Papa all'aeroporto di Beirut - 2 dic. 1964.

Ecco l'insegnamento ufficiale della Chiesa in questa questione così spinosa. Da esso appare come la Chiesa dimentica il passato, cominciando una nuova era di comprensione e di carità nei riguardi di tutta l'umanità, compresi i giudei.

RIPERCUSSIONI IN ORIENTE

Ma, cosa ne pensa l'Oriente arabo? Gli arabi hanno preso occasione di questa dichiarazione per fare molto rumore ed attaccare il Vaticano. Si ebbero delle prese di posizione ufficiali, telegrammi di protesta, manifestazioni popolari in tutti i Paesi arabi: la dichiarazione conciliare veniva interpretata come un avvicinamento tra il Vaticano e Israele. Molti, poi, poco intelligentemente pensavano che il Concilio avesse cambiato i dati del Vangelo.

Il Libano, solo Paese arabo a maggioranza cristiana, governato da un Presidente cattolico, cercò di dissipare le nubi dei timori, di ricostruire i ponti distrutti, di spegnere il fuoco della collera, e dimostrare a tutti che il Vaticano e il Papa erano intransigenti in materia di dogma e di dottrina e che lo scopo del Concilio era di unire tutti i popoli della terra con i legami della concordia e della carità. Il Presidente libanese, Carlo Hélou, approfittò dell'annuncio del viaggio di Paolo VI in India per esprimere al Papa una richiesta ufficiale, domandandogli di passare un'ora sul suolo del Libano, prima di proseguire il suo viaggio per Bombay. Il Papa accettò l'invito del Governo libanese, e un'ondata di immenso delirio trascinò le folle. Fu un trionfo senza precedenti. L'accoglienza al Romano Pontefice, alla sua discesa dall'aereo, il 2 dicembre 1964, fu entusiasta e calorosa. Il Santo Padre fu commosso sino alle lacrime. Salutò le decine di migliaia di persone ammassate all'aeroporto internazionale di Beyrouth, indirizzò loro una parola di riconoscenza, e, alla fine, gridando per tre volte « Viva il Libano! » disse di lasciare il suo cuore ai libanesi.

I libanesi e gli arabi compresero ciò che il Papa aveva inteso dire. Era un gesto di pace, dopo il tumulto dei giorni passati. Alle parole del Presidente Hélou sulla giustizia reclamata per la Palestina, così come ai voti che la Delegazione ufficiale della Siria gli espresse in quella occasione, il Papa rispose: « *Comprendo le difficoltà di questi vostri Paesi con spirito di amicizia e con il desiderio della pace.* ».

ATTEGGIAMENTO DEL PATRIARCATO GRECO CATTOLICO

Il Patriarca greco-cattolico, Massimo IV, fu vivamente turbato dalle manifestazioni e dai torbidi che seguirono il voto sul testo conciliare.

Per distendere gli spiriti, redasse una dichiarazione ufficiale che venne pubblicata, per suo ordine, nei giornali e riportata anche dai settimanali. Ecco alcune frasi, tratte da questa dichiarazione del Patriarca:

1) La dichiarazione del Concilio ecumenico ha carattere puramente religioso. Ci basti considerare il suo titolo: « *Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* ». La Chiesa cattolica è oggi in una posizione di dialogo: con se stessa, con le altre Chiese, con il mondo, nei suoi differenti problemi umani e sociali; dialogo con chiunque tende verso Dio con tutti i mezzi possibili. Questo dialogo ha per scopo di creare la solidarietà umana e l'unità della famiglia di Dio.

2) Alcuni Capi giudei e farisei, in complicità con i loro aderenti, hanno crocifisso Cristo. Cristo è morto crocifisso. In questo modo, il peccato ricade sopra gli individui che l'hanno commesso, e non su quelli che non l'hanno perpetrato, i quali costituiscono la maggioranza della nazione. Dunque, i giudei che vivevano ai tempi della crocifissione, a Gerusalemme e nelle altre regioni della Palestina — e fra loro si contano alcuni membri del Sinedrio, come Giuseppe e Nicodemo —, e i giudei dispersi allora nei quattro angoli del mondo romano, e i milioni di giudei che hanno vissuto e che vivono oggi non si possono considerare dei criminali, responsabili personalmente della crocifissione di Cristo; non ci si può neanche vendicarsi di loro e annientarli con rancori, con persecuzioni e tanto meno taciarli di assassinio. E' certo che la fronte del popolo giudeo è coperta di una macchia di vergogna fino a tanto che resterà lontano da Cristo Salvatore, il quale fu annunziato dai Profeti dell'Antico Testamento. Ma questa macchia non è un crimine personale che lo si possa attribuire agli individui innocenti e far loro pagare il prezzo del sangue. Ecco una verità che nessun uomo saggio può negare.

Di conseguenza, se il Concilio ecumenico dichiara questa verità per ragioni

di umanità, di giustizia e di benevolenza evangelica, in seguito al più grande genocidio conosciuto nella storia, forse che esso dichiara innocenti i giudei che hanno ucciso Cristo con il loro abominevole crimine?

3) Se la Sede Apostolica avesse avuto l'intenzione di riconoscere lo Stato d'Israele — come dicono alcuni per ignoranza o in mala fede — l'avrebbe fatto dopo la comparsa di questo Stato, cioè da 16 anni. Ora, essa non l'ha fatto per riguardo agli arabi e per mostrare la sua simpatia verso i rifugiati arabi, i quali sono stati ingiustamente allontanati dai loro territori.

Alcuni potrebbero qui osservare: se il testo conciliare non tocca affatto la dottrina cristiana, come mai i vescovi arabi hanno cercato di rigettarlo completamente, in modo che Israele non venga affatto ricordato?

Ecco le ragioni:

a) La questione dei giudei è una questione spinosa: rassomiglia a un gomitolo di seta aggrovigliato in un fascio di spine; qualunque cosa si faccia per scioglierlo, le dita ne escono ferite.

b) Perché i giudei tentano sempre e con tutti i mezzi di immischiare la religione giudea celeste, che comprende i Profeti, con il sionismo criminale, per cattivarsi la simpatia del mondo per la loro causa.

c) Perché i giudei, maestri nella propaganda, approfittando che i mezzi della propaganda sono nelle loro mani e ne dispongono come vogliono, cercano di trasformare i fatti secondo i loro propri interessi politici.

d) Perché i Capi religiosi cristiani sono buoni cittadini, fedeli alle loro patrie, in tutte le circostanze. Nello stesso tempo, però, essi sono preoccupati a non alterare la loro dottrina religiosa. Essi provano quello che provano i loro concittadini. Ora, il sentimento arabo è un sentimento di ripugnanza profonda, non verso la religione giudaica celeste, ma verso il sionismo criminale, rivestito di innumerevoli ambizioni imperialistiche.

Ecco la verità patente... Tutto ciò che la contraria appartiene alla demagogia, dalla quale i nostri Paesi dovrebbero stare lontani, perché è loro nociva sul piano politico, sociale ed economico.

* * *

Nuova Comunità studita presso Albano (Roma)

Il Santo Padre riceveva nella Sala del Tronetto Mons. G. Slipyi, Arciv. Maggiore degli Ucraini, con i componenti la Comunità Basiliana Studita del nuovo Monastero, il primo in Italia, presso il lago di Albano.

I Religiosi, con il Superiore P. Antonio Ryzak, hanno voluto rendere riconoscenza omaggio alla Sua Santità e presentarGli in dono un'immagine di S. Teodoro Studita, fondatore del loro ordine, rielaborata dall'esemplare del IX sec. conservato al Monte Athos.

All'indirizzo rivoltoGli da Mons. Slipyi, il Santo Padre rispondeva ringraziando di cuore dell'omaggio.

Si compiaceva che proprio alle porte di Roma si trovi ora un gruppo pio, ardente, volenteroso di Monaci di S. Teodoro.

«Aleggi — augurava il S. Padre — nel Monastero di Albano la spirito del Santo Fondatore dello Studion di Costantinopoli, nella delicatezza della sua pietà, nella fedeltà alla Cattedra di Pietro, nell'adempimento rigoroso delle regole monastiche». Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Santo Padre ricordava ai presenti il venerato eroico confessore della Fede Mons. A. Szeptyskiy, che egli aveva conosciuto da giovane, e il noto orientalista P. Cirillo Corolevskij, di lui procuratore.

Sambio di Messaggi fra il Papa e il Patriarcato Patriarcato ort. di Antiochia.

In occasione della festa del Patrono del Patriarcato greco ortodosso di Antiochia, il Santo Padre ha inviato a S. E. il Patriarca Teodosio VI un messaggio di auguri, al quale S. Beatitudine ha così risposto:

«Vogliate ricevere i nostri religiosi ringraziamenti per le vostre sincere felicitazioni, con l'assicurazione della nostra ardente preghiera per una vita lunga e

piena di grazie. Cogliamo questa occasione per esprimerVi la speranza che avremo la Vostra efficace collaborazione per la salvaguardia dei nostri legittimi diritti e del popolo arabo in Palestina».

Anche col Card. Bea è avvenuto uno scambio di messaggi che richiamano l'incontro di Loutraki tra cattolici e ortodossi.. (Ansa)

Il Metr. Nikodim alla Rivista « Ampleforth Journal »

Mons. Nicodemo, Metropolita di Leningrado e di Ladoga, in una intervista accordata a Londra alla Rivista benedettina « Ampleforth Journal », ha risposto ad una importante questione.

Il rappresentante del Patriarca di Mosca pensa che non sarebbe utile né bene che si stabilisca un dialogo tra l'Ortodossia e Roma prima della fine del Concilio.

Si credette un momento di poter sperare che vescovi ortodossi venissero ad assistere alla quarta Sessione. E i benedettini d'Ampleforth chiedevano se ciò non sarebbe di aiuto ai vescovi cattolici.

« No — risponde Mons. Nicodemo, Al Concilio, la Chiesa Cattolica deve risolvere le sue questioni a modo suo e con la maggioranza dei voti dei propri vescovi. Io credo che sarebbe un vero errore di sottomettere i vescovi cattolici alla pressione della Chiesa Ortodossa ».

« Nella nostra dichiarazione, alla fine della Terza Conferenza panortodossa di Rodi, precisa Mons. Nicodemo, noi abbiamo detto che il dialogo non può cominciare se non si realizzano « appropriate condizioni ».

Se lo spirito delle decisioni prese dal Concilio Vaticano corrisponde allo spirito della « Sobornost », allora queste condizioni potranno essere create. Naturalmente è possibile che avvenga il contrario. Ma io sono certo che ogni specie di pressione sui vescovi cattolici sarebbe un male ».

Abiti per il battesimo nei magazzini di Mosca

Si apprende da un articolo della « Sovietskaya Cultura », organo del ministero della cultura, che nei magazzini di Mosca si possono trovare a volontà vestiti di battesimo, che i genitori acquistano per i loro bambini.

Il colmo è, scrive il giornale, che i venditori e le venditrici del magazzino « Il mondo dei bambini », sopra le loro divise, portano gli emblemi della gioventù comunista, indagano presso i compratori per sapere se il battezzando è un maschietto o una femminuccia, se hanno bisogno di un vestito con nastri celesti o rosa ecc. Lo stabilimento moscovita che produce siffatti vestiti « La cultura Rossa » li indica come « vestiti di culla per la cerimonia ». Tutti sanno di quale cerimonia si tratta!

Tali vestiti, intanto, nonostante il loro prezzo elevato, trovano un gran numero di compratori, scrive il giornale, e aggiunge che lo stabilimento « La cultura Rossa » per potere soddisfare le richieste, confeziona un minimo di cinquecento di tali vestiti al mese.

E constata amaramente: « Le giovani venditrici che non hanno alcuna idea del sacramento del battesimo offrono diligentemente questi vestiti misticli ».

Va da sé che, come l'esige il Diritto Canonico, gli studi teologici sono indispensabili anche in questo caso.

Sorte di due vescovi ortodossi in Russia

Appellandosi alla « profonda solidarietà del mondo cattolico con i fratelli perseguitati » (Card. Ruffini), varie volte proclamata al Concilio, l'Arciprete Troubnikof, direttore del Centro Ortodosso di informazione di Parigi, in un suo comunicato, ha attirato l'attenzione sulla sorte riservata a due vescovi ortodossi in Russia, Mons. Andrea Soukhenko, Arcivescovo di Cernigov, in prigione fin dal 1961, anno in cui egli fu condannato ad otto anni di detenzione sotto la calunniosa accusa di « corruzione » e « per aver stornato delle somme appartenenti alla Chiesa ». Mons. Giobbe Kressovich, Arcivescovo di Kazan, invece, condannato nel 1960 a tre anni di prigione per « non aver pagato l'imposta sul reddito della diocesi », è stato liberato ma privato della « registrazione », cioè del diritto di governare la sua diocesi e di celebrare la stessa Messa.



Solenne benedizione delle acque a Piana degli Albanesi.

La benedizione delle acque nel giorno dell'Epifania

La festa dell'Epifania o Teofania (manifestazione di Dio) è una delle più antiche della Chiesa. Nel rito bizantino, essa mira ad esaltare, oltre che la manifestazione di Cristo nel suo battesimo al Giordano, la completa rivelazione di Dio-Trinità.

Rito proprio dell'Epifania è la Benedizione delle acque celebrato con solennità in tutte le Chiese orientali. Ancor oggi la cerimonia si svolge nelle rive dei fiumi, nei laghi, nelle grandi fontane e si conclude con l'immersione nell'acqua della Croce benedizionale, mentre una candida colomba viene fatta scendere lentamente dall'alto di un campanile o di una casa sulla fonte ove ha luogo la benedizione.

Il 6 gennaio, a Piana degli Albanesi, la cerimonia sopra descritta si è svolta con la consueta solennità. Il bel tempo ha favorito l'afflusso di un gran numero di turisti.

Sinodo della Chiesa melkita

Il Sinodo della Chiesa Melchita, unita a Roma, presieduto da S. B. il Patriarca Massimo IV, tenutosi ad Ain Traz, ha esaminato, come informa l'agenzia Kathpress (28 novembre), la proposta di un laico di ordinare dei sacerdoti che conducano nel mondo la vita di laici, ma nello stesso tempo vi portino la testimonianza della loro vita cristiana e sacerdotale e, nelle ore libere, celebrino la S. Messa ed amministrino i sacramenti.

Dopo sufficiente discussione, i partecipanti al Sinodo hanno concluso che come principio non vi è alcuna abiezione contro tale proposta. Bisogna, però, che l'Ordinario del luogo sia persuaso che gli aspiranti a tale ministero abbiano veramente una vocazione straordinaria e le qualità necessarie per esercitarlo.

Conferenza dell'Archim. A. Scrima

Nel quadro dell'Ottavario dell'unità, il Rev.mo Archimandrita P. Andrea Scrima, rappresentante personale del Patriarca Ecumenico Atenagora al Concilio Vaticano II, teneva nella Chiesa cattolica di Saint-Germain des Près una conferenza sul tema « Ortodossia e Cattolicesimo: difficoltà e speranze attuali ».

Il Rev.mo Archimandrita ha anzitutto analizzato le divergenze manifestatesi dopo l'undicesimo secolo tra cattolici ed ortodossi, aggiungendo che la ricerca ecumenica attuale comincia ad attenuarle. Ha poi sottolineato che le due Chiese devono cercare di mettere in luce ciò che hanno in comune ed ha elencato le tappe già trascorse su questa via: Concilio Vaticano II, incontro di Gerusalemme, Conferenza di Rodi.

La riunione era presieduta dal Rettore dell'Istituto cattolico di Parigi, Mons. Blanchet.

L'Arciv. Melkita Zogby si dimette da Vicario patriarcale

Sulla stampa del medio Oriente è stata diffusa la notizia, riportata poi in Occidente, che S. E. l'Arcivescovo Zogby, Vicario del Patriarca Massimo IV Saigh per l'Egitto, in seguito alla nomina a Cardinale dello stesso, abbia rassegnato le dimissioni da vicario patriarcale, sostenendo che l'elezione a cardinale dei Patriarchi elude il problema del ruolo dei Patriarchi stessi nella Chiesa. Inoltre a Mons. Zogby era spiaciuto che nell'ordine delle precedenze i Patriarchi venissero non solo dopo il Cardinal Decano, ma anche dopo i titolari delle sedi suburbicarie. Sull'argomento S. E. Mons. Neofito Edelby, Arciv. tit. di Edessa, consigliere patriarcale, ha fatto la seguente dichiarazione: « Non abbiamo avuto conferma della decisione di Mons. Zogby. Tuttavia il Santo Sinodo aveva unanimamente approvato l'atteggiamento di S. B. il Patriarca e l'aveva pregato di accettare la dignità cardinalizia per il bene della Chiesa.

L'istituzione cardinalizia si evolve attualmente verso forme più universali. Non si tratta più di un'istituzione occidentale e romana, ma di un senato della Chiesa Cattolica. I Patriarchi non saranno infatti cardinali a titolo di una chiesa di Roma, ma a titolo delle loro proprie sedi patriarcali ».

Il Vescovo ort. Cassiano muore a Parigi.

Parigi. E' morto il 3 febr. 1965 il Vescovo tit. di Catania, Cassiano, rettore dello Istituto di teologia ortodossa « S. Sergio » di Parigi. Era stato molti anni come monaco a Monte Athos. Come Osservatore aveva partecipato alle prime due Sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II edificando tutti con la sua pietà.

I di lui solenni funerali si sono svolti nella Chiesa ortodossa di S. Sergio.

Erano presenti il Metropolita Melezio, l'Esarca Giorgio del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, l'Arcivescovo Basilio e i Vescovi Metodio ed Alessio della Chiesa Patriarcale di Mosca, Mons. Dalarue, Vicario Generale di Parigi in rappresentanza del Card. Feltin; i Pastori Boegner per la Federazione protestante di Francia, Bourget per la Chiesa riformata, Mayer per la Chiesa luterana, Strothman per la Chiesa Anglicana; il Rev. Don Cazelles in rappresentanza di Mons. Blanchet rettore dell'Istituto Cattolico; il Vescovo Greco cattolico Mons. Raymundos e molte altre personalità ortodosse, cattoliche e protestanti.

La salma veniva inumata nel cimitero russo di Parigi.

Il Metropolita di Rodi auspica una seria preparazione al dialogo.

Durante il suo ultimo breve soggiorno a Gerusalemme, il Metropolita di Rodi ha reso una visita di cortesia al Delegato Apostolico. L'incontro in un'atmosfera di grande cordialità è avvenuto nella stessa sala dove, un anno fa, si sono incontrati S.S. Paolo VI e S.S. Atenagora I.

Parlando della terza conferenza panortodossa di Rodi, il Metropolita ha detto: «La conferenza di Rodi, in uno spirito di avvicinamento e di carità fraterna ha deciso di rinviare l'inizio immediato del dialogo teologico con la Chiesa Cattolica onde sia possibile una vera e seria preparazione. Affinché il dialogo fra le due Chiese possa avere i risultati che si sperano occorre dall'una e l'altra parte una preparazione conveniente nel campo teologico, psicologico e soprattutto nella mutua carità cristiana. L'Ortodossia ha giudicato prudente che il dialogo non sia l'effetto di un frettoloso entusiasmo, ma il frutto di una solida preparazione. Nello stesso tempo essa ha auspicato fraterne relazioni che hanno come scopo questa preparazione. Io penso che questo atteggiamento non debba essere interpretato negativamente, ma come un successo. La storia ci ha mostrato i risultati negativi delle iniziative unioniste senza preparazione». (KOINONIA)

Restauro del Santo Sepolcro in clima ecumenico.

Gerusalemme. In piena comprensione e collaborazione tra le comunità latina, greco-ortodossa e armeno-ortodossa, continuano i lavori per il restauro della Basilica del Santo Sepolcro.

Quest fatto dimostra chiaramente lo spirito del tutto nuovo che regna a Gerusalemme. Oggetto di penosi litigi durante secoli, il luogo della morte e della risurrezione del Signore sta per diventare un punto di incontro nella collaborazione pratica e nella preghiera per i cristiani, che non sono ancora in piena comunione nell'unica Chiesa di Cristo. (KOINONIA)

Paolo VI offre una croce pettorale a S. B. Benedetto Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme

Una croce pettorale è stata consegnata al Patriarca Benedetto da S. E. Monsignor Lino Zanini, Delegato Apostolico, a nome del Santo Padre in occasione del primo anniversario dello storico incontro in Gerusalemme. Presentando il dono il Delegato Apostolico ha detto tra l'altro: «Questa croce viene a testimoniare ancora una volta la carità fraterna e sincera di S. S. il Papa verso la Vostra Venerata Persona e il Vostro Patriarcato... Possa la luce della carità di Cristo dissipare ogni ombra con la continuazione del dialogo che tante speranze ha aperto agli uomini di buona volontà».

Prendendo subito dopo la parola il Patriarca ha detto: «Indirizzo a S. S. il Papa Paolo VI i miei più profondi ringraziamenti, sinceri e fraterni. Il suo gesto è una nuova testimonianza di amicizia e di carità fraterna verso di noi. Accetto questo omaggio con grande gioia in ricordo del nostro indimenticabile incontro». (KOINONIA)

Il movimento ecumenico in Grecia

Nell'ultimo decennio il movimento ecumenico ha avuto anche in Grecia un considerevole sviluppo. Vari gruppi teologici organizzano delle riunioni nelle quali vengono discusse questioni di carattere ecumenico e nello stesso tempo avvengono scambi di vedute tra cattolici ed ortodossi.

Quest'anno durante la settimana per l'unione delle Chiese, nella cattedrale latina di Atene si sono svolte delle ufficiature con la partecipazione dei tre riti esistenti in Grecia, cioè greco, latino ed armeno.

Sono state inoltre organizzate due interessanti conferenze: la prima, sul movimento ecumenico odierno, è stata tenuta dal Prof. E. Scassis, cattolico; la seconda sulla necessità di relazioni fraterne tra cattolici ed ortodossi, dal Professore A. Alivisatos, noto teologo ortodosso.

KOINONIA - Comunione

Corrispondenza del Circolo ecumenico. Abbon. annuo L. 800.
Via dei Greci, 3 - Roma

Organo del Circolo è una lettera mensile diretta agli amici di Koinonia-Comune, in collaborazione con l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) e il Pont. Collegio Greco di Roma.

Il Pont. Collegio Greco è, infatti, il primo dei collegi orientali di Roma, fondato da Gregorio XIII nel 1577 per i greci e gli slavi. Dal 1897 è affidato ai Padri Benedettini ed accoglie tuttora gli aspiranti al sacerdozio delle Diocesi di rito bizantino di Italia, Grecia e di altre regioni del vicino Oriente.

E' pertanto sede naturale di questo circolo, che ha come scopo attraverso i suoi aderenti di far penetrare in strati sempre più larghi dell'opinione cattolica lo spirito dell'ecumenismo secondo i principi del Concilio Vaticano II, solennemente approvati nel Decreto promulgato nella terza sessione del Concilio.

La lettera Koinonia-Comunione non vuole essere solo un bollettino di notizie ed informazioni ma anche strumento di formazione culturale e spirituale dei membri del circolo in questo campo.

Il lettore troverà nella lettera circolare un commento adatto alle notizie date; il testo o il riassunto delle conferenze che si terranno mensilmente nella sede del circolo; brevi studi su questioni di attualità; bibliografia ecc.

Il nome stesso di KOINONIA è significativo. Vuol indicare « la comunione nel servizio di tutti i cristiani, come pegno della comunione completa che radunerà quando piacerà al Signore tutti i Suoi attorno all'unica mensa eucaristica ».

KOINONIA viene, perciò, ad affiancare l'opera della nostra Associazione e di « ORIENTE CRISTIANO ». La raccomandiamo, pertanto particolarmente ai nostri Delegati diocesani e a quanti desiderano conoscere sempre più l'Oriente Ortodosso e la sua situazione attuale, studiare i problemi connessi con l'unione e trovare i mezzi adatti per ricomporla.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»